

AVVERTIMENTI
D I
SAN CARLO
PER LI CONFESSORI
Stampati d'ordine di N. Sign. PAPA
INNOCENZO XII.

E P U B L I C A T I

Dal' Eminentiss. e Reverendiss. Sign.

CARDIN CARLEVA

S U O

Per uso de i Confessori di Roma,
e suo Distretto.

*Con le Propositioni dannate, Bolle,
& altri Decreti alli medemi
necessari, & utili.*

SECONDA EDITIONE

Accresciuta d'alcune Bolle, e d'una breve notizia
delle censure, e casi riservati in lui...

*In Bene-
dicius
Navis*



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
LIBRARIO EMANUELE

A spese di Nicolò L'Hullie Libraro in Piazza Navona
all'insegna del Delfino.

IN ROMA, Per Antonio de Rossi. 1700.

Con licenza de' Superiori.

REIMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Sac. Apost.
Palatii Magistro

*Dominicus Bell. de Bellis Episc.
Melpichten. Vicefg.*

REIMPRIMATUR.

Fr. Paulinus Bernardinius Sac. Palatii
Apost. Magist. Ord. Præd.

GASPARO Vescovo di Sabina della Santa R.C. Cardinale Carpegna, Vicario di Roma, e suo Distretto.

Alli R.R. Confessori della Città, e Distretto di Roma. Salute nel Signore.



A premura d'aver buoni Ministri, e fedeli dispensatori de' Divini Misteri, ~~di~~ è stata riconosciuta dall'Apostolo S. Paolo in quelle parole: (a) *Sic nos existimet homo, ut Ministros Christi, & dispensatores Mysteriorum Dei.* Cresce senza dubbio infinitamente per rispetto all'amministrazione del Sacramento della Penitenza; il di cui uso, siccome è salutevolissimo à tutti i Fedeli, che vi si accostano ben disposti, e così è altrettanto pericoloso a' Ministri di esso, se mancano nel dovuto modo di amministrarlo. Il timore,

A 2 che

(a) 1. ad Cor. 4. 1.

che ciò non avvenga , ci fa dir cō lo stesso Apostolo : (a) *Hic jam queritur inter dispensatores , ut fidelis quis inveniatur* : Cioè tale , che non ricerchi il proprio comodo, nè la privata soddisfazione, nè l'interesse , nè la gloria vana ; mà il solo onor di Dio, e la salute spirituale dell'Anime, e che eserciti sì gran potestà non come Padrone à suo libito , mà come Ministro, che hà da render conto à CRISTO supremo Giudice del Sangue di lui preziosissimo , che ivi si applica per lavare le macchie de' peccati . Ci avvisò già il Salvatore, che, (b) *se un cieco conduce un'altro cieco , ambedue cadono nella fossa*, cioè nell'eterna dannazione . Rimproverò anche a' Farisei amatori del seguito , e del concorso , che cercavano per mare, e per terra di fare Profeliti :

(a) *Ibidem.* (b) *Matth. 23. 14.*

(a) e fattili, per la loro mala condotta, li precipitavano in maggiori peccati: e in un'altro luogo: (b) *che ferravano* (con li loro pravi esempj, e dottrine) *il Regno de' Cieli in faccia à gli huomini*. Qual pure era egli venuto ad aprire cō la sua Santissima Passione, e Mor- te; e che essi non vi entravano, come malvaggi, nè vi lasciavano entrar gl'altri, devian- doli, in luogo di ben guidarli, sicome loro erano tenuti. Tutto ciò accaderebbe qualunque volta i Sacri Ministri della Penitenza menas- sero una cattiva vita, e nodriss- sero in sè quelli vizj, che per officio devono distruggere ne' Peniten- ti; se diffettassero nella scienza, ò eccedessero nel zelo indiscreto, ò nudriss- sero le piaghe delle colpe in luogo di curarle come buoni Samaritani col vino della Giusti-

(a) *Matth. 23. 15.*(b) *Matth. 23. 13.*

zia Cristiana , e con l'olio della Mansuetudine ; se non solo non attendessero à guarire, mà fomē-
 rassero gli altrui peccati con una detestabile connivenza cagionata dagli umani rispetti della Potenza, ò della Nobiltà, ò dell'utilità, che possono forse sperare da quei, che à loro si confessano; acconciando, secondo il detto Profetico, (a) *Pulvillus sub omni cubito manus , & cervicalia sub capite universae aetatis* : fino a lasciar per ultimo perire eternamente, ò adormentate ne' vizj, ò afficurate in una falsa confidenza quelle anime, per le quali nel Sagro Ministero della Confessione si sono fatti mallevadori , e hanno obligate le proprie anime loro. Devono pertanto mossi da una vera cognizione di sì gran peso , conforme l'oracolo del Savio: (b) *af-*
fati-

(a) *Ezech.* 13. 18.

(b) *Prov.* 6. 3.

faticarsi, parlare, operare, ammonire, correggere, eccitare, e non mai darfi riposo, infino che non le abbiano liberate dalle fauci del Dragone infernale. Questa fù la cagione, perche i Sãti Prelati della Chiesa Cattolica vegghiorono tanto, acciò i Sacerdoti destinati à un sì alto Ministero, l'esercitassero con somma applicazione, come apparisce da Sãgri Concilii, e nõ mai cessarono di eccitar sopra ciò il suo Pastoral zelo, rammentando loro, come à Giudici delle Coscienze le parole gravissime del Rè Giosafat a' Sacerdoti antichi, a' quali incaricò la cura de popoli: (a) *Sit timor Domini vobiscum, cum diligentia cuncta facite, sic agitis in timore Domini fidelitèr, & corde perfectò: omnem causam, qua venerit ad vos, fratrum vestrorum ostendite eis, ut non peccent in Domi-*

(a) Paralip. 19.7.

8
num . Avendone prima recata
quella poderosa ragione, che vale
per mille, singolarmente nel Tri-
bunale della Penitenza; *Quia non
hominis exercetis Judicium, sed Dei,
& quodcumq; judicaveritis in vos
redundabit* (a). A questo vi eccita
oggi ò venerādi Confessori la vi-
va voce del Sommo Pastore della
Chiesa universale, e Pastor vostro
particolare in questa Sāta Città,
dove la Pietà, la Dottrina, la Pru-
denza, e il Zelo de' Sagri Ministri
deve esemplarmente fiorire più,
che in ogn'altra parte del mondo
Cristiano. Cōsidera egli il vostro
pericolo, se non adempite in ogni
parte l'ufficio, che esercitate, e pe-
sa cō le bilancie del Santuario la
gran strage, che può seguire del
Gregge à lui commesso, se voi per
avvètura dirittamēte non lo gui-
daste; Considera il terribile costi-

tuto

(a) *Ibidem* 6.

tuto, che si farà de Ministri infedeli nel punto della lor morte, in cui saranno trovati rei del sangue di tante anime, che ò come Giudici, ch'erano nel Divino Tribunale della Penitenza, non giudicarono giustamente, assolvendo, ò condannando forse più secondo il genio, che secondo il dovere, ò come Medici, quali pur sono, lasciarono ò per ignoranza, ò per incuria, perire miseramente senza rimedio; Considera la formidabil sentenza rinnovata nella legge di grazia per rispetto a' Sacerdoti più, che nell' antica, che stia non solo il dente per il dente, (a) ò occhio per l'occhio, ma l'anima del Confessore per quella del Penitente, quando questa per la di lui colpa, qualunque ella sia, ò di commissione, ò di omissione perisca; Quindi animato dal provido Zelo invita

(a) *Levit. 24. 20.*

voi tutti à considerare voi stessi, e
 vi intima l'oracolo del Profeta :
State super vias , & videte , &
interrogate de semitis antiquis ,
quæ sit via bona , & ambulate
in ea (a) . Per questo v'ingionge
 (come già noi v'abbiamo intima-
 to per nostro editto) che vi riti-
 riate ogni anno per pochi giorni
 negli esercizj Spirituali, e chieder
 quivi all'anima vostra il conto di
 questa grande amministrazione,
 che egli vi hà cōmessa, nella qua-
 le si dispensa il prezzo del Sāgue
 di Giesù Cristo: Vi propone nuo-
 ve leggi, che voi dobbiate seguire
 nel vostro ufficio, formate già da
 quel gran lume della Chiesa, e
 Idea de' veri Pastori d'anime San
 Carlo, di cui può dirsi, come già
 del grā Basilio, che sicome quegli
per Casariensem, così questo *per*
Mediolanensem Ecclesiam toti præ-
luxis

(a) *Jerem. 6. 16.*

luxit Orbi: Se pur nuove possono dirsi, mentre che quel Santo Prelato le cavò dalle viscere della più antica disciplina della Chiesa, e dalli arcani della più sana dottrina; anzi dalla natura medesima del Sacramento della Penitēza, il quale sendo stato istituito per modo di Giudicio emendativo, necessariamente richiede, e che si puniscano le passate colpe, e si rimovano, quanto più si può con la Divina Grazia, anche le nuove. Queste Sagre leggi, e saviissimi avvertimenti contenuti in questo libretto vi esorta il Santiss. Padre a leggere, e rileggere, ed averlo di cōtinuo trà le mani come una regola d'oro, con cui vi farà facile di radrizzare i torti costumi de' Popoli. E questo hà egli voluto, che noi notificiamo à voi tutti, come à figli d'ubbidienza, e ministri, e cooperatori suoi nella

grande opera divinissima frà le divine , di condurre l'anime al Cielo: Siche non mai si dica a' Sacerdoti Evangelici: (a) *Sinite illos: cæci sunt, & Duces cæcorũ*. Ma bēsì ogn'un di voi , e con l'esemplare Pietà della vita , e con la prudēte direzione de configli, e con la vera, e soda dottrinā fondata ne' sentimenti , e nella pratica de Santi Padri, che col lume del Cielo ressero il Popolo Cristiano, e nō con le nuove, e poco ben fondate opinioni , faccia per modo , che nel giorno de conti possa dir cō franchezza al Sovrano Giudice, e Padre delle anime; *Cùm essem cū eis, ego servabam eos in nomine tuo, & nemo ex eis periit nisi filius perditionis*, (che non volse seguir le rette vie, che gli additavano) & *quos dedisti mihi custodi vi*, (b) & *non perdidisti ex eis quemquam* (c).

AVVER.

(a) *Matth. 15. 14.* (b) *Jo. 17. 12.* (c) *Jo. 18. 9.*

AVVERTIMENTI DI SAN CARLO PER LI CONFESSORI.

§. I. *Prefazione.*



Ccioche li Confessori amministrino il Sacramento della Penitenza con quel frutto, ch'esso può fare nelli Penitenti, ch'è la vera emendatione della vita, e non manchino in negotio di tanta importanza con carico delle proprie conscienze, della debita diligenza, com'è da temere grandemente, che in questo siano colpevoli molti, vedendosi universalmente così poca emendatione in quelli, che tanti, e tanti anni sono venuti à questo Sacramento: abbiamo messo insieme tutti gli ordini, & avvertenze nostre, già in diverse occasioni sopra quello date, & aggiunte alcune, che abbiamo giudicato utili, e necessarie à questo effetto. Però li essortiamo nelle viscere del Nostro Signor GIESU CRISTO, che come ricerca il debito dell'ufficio, e

vocatione loro in questa materia, e negotio così importante alla salute dell' anime, vogliono con ogni diligenza cooperare, e promuovere l'intentione nostra d'incaminare questo popolo, che il Signore ci hà dato a reggere nella via della salute.

§. II. *Niuno Sacerdote puo confessare senza licenza dell' Ordinario.*

Nissuno Sacerdote Secolare, o Regolare, s'intromenta à ministrare il Sacramento della penitenza, se non hà l'approbatione, e licenza da Noi, come ordina il Concilio di Trento. *Sess. 23. de ref. cap. 15.*

Guardisi ciascuno di non ingannarsi in questo sotto pretesto, che li confitenti siano putti, perche facilmente può accadere, che in molti di loro, quantunque siano di poca età, si trovino peccati mortali: Nè meno s'inganni sotto pretesto di necessità pigliando per necessità ogni sorte d'infermità, nè anco le gravi, e pericolose, quando si può avere ricorso al proprio Curato, o altro Confessore da noi approvato.

Quelli Sacerdoti, che avranno licen-
za

za da noi di poter confessare con limitazione di certo tempo, di certo luogo; ovvero di certa sorte di persone; avvertiscano di non eccedere la forma della licenza, che gli è stata concessa.

§. III. Come il Confessore deve usare della facoltà d'assolvere de' casi riservati.

I Confessori, che averanno da noi facoltà di assolvere da censure, e casi riservati, la usino con moderatione in edificatione, & non in destruttione.

§. IV. Dello Studio de' casi di Coscienza.

Tutti li Confessori, quantunque da noi ammessi per idonei, nondimeno per li molti casi, che alla giornata occorrono a i Penitenti, che sogliono essere spesse volte difficili, avvertiscano di aver continuamente per le mani alcuni buoni, & approvati Autori di casi di coscienza: e quando essi soli non fussero sufficienti col proprio studio a risolverli, abbiano ricorso a persone più intelligenti, e versate in dette materie.

Essaminino ancora bene le proprie
for-

forze, e scienza, e non s'ingeriscano a sentire confessioni di persone, che dubitino, che siano involti in casi, che non sappiano essi risolvere.

Abbiano buona notizia delle cesure, & casi riservati, & particolarmente della Bolla in *Cœna Domini*, e medesima-mente leggano spesso li Canon penitentiali, e queste nostre avvertenze.

§. V. La vita de' Confessori deve esser esemplare. Peccano gravemente sentendo la Confessione in stato di peccato mortale.

Conciosia cosa che, chi ministra qualsivoglia Sacramento in peccato mortale, pecca mortalmente, per questo devono li Confessori diligentemente avvertire di non andare a sentire le confessioni ritrovandosi in qualche peccato mortale; e molto meno trovandosi legati in qualche censura Ecclesiastica.

Anzi il zelante Confessore, e desideroso di ajutar l'anime, e d'indirizzarle nelle virtù Christiane, e dargli li rimedii spirituali per uscir dal peccato, & insegnarli a conoscere le astutie del nemico del-

Per li Confessori.

della nostra salute, e finalmente di spogliare il Penitente dell'huomo vecchio, e vestirlo del nuovo, e formare in esso un perfetto Christiano, non si deve contentare di andare ad amministrare questo Sacramento senza peccato mortale; ma conoscendo, che per i sopradetti importa molto praticar prima in se stesso, quel che desidera in altri, perche più muovono gli essempli, che le parole; nè si può bene insegnare ad altri la virtù, che non si hà, per tanto deve haver grandissimo desiderio della perfettione propria, & eccitarsi nelle virtù necessarie per acquistarla.

E perche, quando si ammettono regolari alle confessioni, solamente sono esaminati della sufficienza, e dottrina, essendo che per lo più non possiamo noi haver certa notitia della bontà de i loro costumi, per questo incarichiamo la coscienza de i loro Superiori, che non ci propongano a questo ministerio se non persone, che siano di bontà, e virtù tale, che possano degnamente amministrare questo Sacramento.

VI. *I Confessori devono esser pronti ad udire la Confessione.*

SIano pronti ad udir le confessioni, e si guardino non solamente di non mandare indietro, per fuggire la fatica, quelli, che vengono per confessarsi, ma nè pur mostrino con cenno, ò parole di ascoltagli mal volentieri, anzi facciamo sì, che i loro Penitenti sappiano, che essi sentono consolatione, e piacere di simili fatiche per beneficio loro.

Per questa causa, & accioche li Penitenti non si scusino di non essersi confessati, massime a' tempi debiti, per non avere avuto commodità di Confessori, avvertiscano li Confessori, ancorche altrove siano chiamati a' Funerali, & altri officii, di non intermettere, se non per causa necessaria, il confessare nelli tempi, ne i quali sogliono essere più frequenti le confessioni, specialmente per otto, o più giorni avanti la Natività di Nostro Signore, nella Quaresima, massime dal mezzo d'essa, sin'à tutta l'ottava di Pasqua, alcuni giorni a tempo de Giubilei, & altre feste, e solennità, nelle quali ordinariamente il popolo, o

tut,

tutto, o parte, suole confessarsi.

Desideriamo anco, che li Superiori de' Regolari avvertiscano a questo procurando, che nelli sopradetti tempi sia nelle loro Chiese quel maggior numero di Confessori dotti, e timorati di Dio, e da Noi approvati, che sia possibile.

§. VII. *Alcune cose da osservarsi nella confessione degl'infermi.*

LI Confessori Regolari, quando saranno chiamati a confessare infermi, se la necessità del tempo non persuade altro, s'informino dal proprio Curato dello stato, e conditione dell'infermo, acciò possano attendere diligentemente allo scarico della coscienza di quello massime in quell'ultimo punto, dal quale grandemente dipende la salute, o perdizione eterna di quell'anima: e se non averà avuto il tempo di farlo prima, veda almeno di farlo dopò essa confessione quanto prima, perche, e lui, & il Curato possano meglio sodisfare ciascuno al loro officio in ajuto spirituale di quell'infermo.

Il Confessore, che avrà amministrato il Sacramento della penitenza a qualche

20 *Avvertimenti di S. Carlo.*

che infermo, sia pronto a sottoscrivere la fede, d'averlo confessato, acciò che li Medici non abbandonino la sua cura, conforme alla Bolla di Pio Quinto di santa memoria, ovvero dalla negligenza loro in sottoscrivere dette fedi non piglino occasione di scusarsi dall'osservanza della sopradetta Bolla.

§. VIII. *In che luoghi & a che bore si devono udire la confessioni.*

Non confessi in casa di Laici huomini, o donne di qualsivoglia qualità, se non in caso d'infermità, & in tal caso confessando donne, tenga l'uscio aperto, si che possa esser veduto da quelli che stanno nella stanza più vicina.

Fuori del caso sudetto, non ascolti mai le confessioni delle donne, ancorche solamente volessero reconciliarsi, se non in Chiesa, e nelli Confessionali, nè prima che si levi, nè dopò che tramonti il Sole.

In essi Confessionali ordinariamente ascolterà anco le confessioni degli huomini, che udirà in Chiesa.

§. IX. Della forma, e luogo de' Confessionali.

PER questo frano in tutte le Chiese Confessionali corrispondenti al numero de' Confessori, che sogliono esser ordinariamente in ciascuna di esse.

Siano posti detti Confessionali in luogo della Chiesa talmente aperto, che da ogni parte si veggano; e se con questo si può insieme fare, che siano in luogo, dove abbiano qualche riparo, che mentre alcuno si confessa, impedisca gli altri d'accostarsi troppo vicino al Confessionale, si faccia: altrimenti dov'è questo abuso, farà ufficio del Confessore levarlo, con fare scostare le genti troppo vicine, prima che si metta a sedere nel Confessionale, & anche mentre ascolta le Confessioni, se l'occasione lo ricercherà.

§. X. *Qual deve esser l'intentione, e la preparatione de' Confessori prima d'udire le Confessioni.*

DEVE il Confessore talmente ordinare, e regolare la sua intentione in amministrare questo Sacramento, che non si muova per rispetto alcuno
tem-



temporale , ma per sola gloria di Dio , e desiderio della salute delle anime : per tanto ogni volta che sarà chiamato , o si metterà a udire le Confessioni , alzando la mente al Signore Dio ; indirizzi attualmente la sua intentione a questo fine , considerando attentamente che v'è a lavare quei Penitenti nel preciosissimo Sangue del N. Salvatore Giesù Cristo .

E perche sono molti pericoli nell'amministrare questo Sacramento , cioè , o di errare nella decisione di casi , & oblighi che occorrono , o di dare il beneficio dell'assoluzione a quelli , che ne sono indegni , ovvero di restare in qualche modo con l'anima sua macchiata sentendo molte immonditie d'altri ; pertanto non deve mai il Sacerdote andare a udire confessioni , che prima con alcuna breve oratione secondo la commodità non dimandi lume , e gratia al Signore di non commettere alcun'errore , e di lavar talmente le macchie dell'anime d'altri , che non imbratti la sua . Insieme preghi per la vera conversione di quelli , de quali è per udire la confessione . Per questa causa ogni Confessore abbia scritto presso di se gl'infrascritti versiculi del Sal. 50. &
ora-

oratione anticamente usata nella Chiesa, acciò che avanti il Confessare dichi questa, o qualch'altra conforme alla divotione di ciascuno.

V. Cor mundum crea in me Deus.

R. Et spiritum rectum innova in visceribus meis,

V. Ne proicias me à facie tua.

R. Et spiritum sanctum tuum ne auferas à me.

V. Redde mihi letitiam salutaris tui.

R. Et spiritu principali confirma me.

V. Docebo iniquos vias tuas.

R. Et impii ad te convertentur.

V. Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meae.

R. Et exultabit lingua mea justitiam tuam

O R A T I O.

Domine Deus omnipotens propitius esto mihi peccatori, ut digne possim tibi gratias agere, qui me indignum propter tuam magnam misericordiam ministrum fecisti officii Sacerdotalis, & me exiguum humilemque, mediatorem constituisti ad orandum, & intercedendum ad Dominum nostrum Jesum Christum filium tuum pro peccatoribus, & ad poenitentiam revertentibus. Ideoque dominator Dominus, qui omnes vis salvos fieri,

24 *Avvertimenti di S. Carlo*
fieri, & ad agnitionem veritatis venire, qui
non vis mortem peccatorum; sed ut conver-
tantur, & vivant, suscipe orationem meam;
quam fundo pro famulis, & famulabus
tuis, qui ad pœnitentiam venerunt, da illis
spiritum compunctionis; & resipiscant à
Diaboli laqueis, quibus astricti tenentur,
ut ad te per dignam satisfactionem rever-
tantur. Per eundem Dominum nostrum Je-
sum Christum &c.

*§. XI. Si debbono esortare i Penitenti
a non lasciare il solito Confessore.*

VEdendo, che alcuno senza giusta
causa lascia il suo ordinario Con-
fessore, ch'era più atto ad ajutarlo nella
via della salute, procuri con buon modo
di rimandarlo ad esso, biasimando que-
sta pernicioso negligenza, che hanno le
persone di non eleggere un Confessore
ordinario spirituale, & intelligente, e
la dannosa, e nociva frequente mutatio-
ne d'essi; perche si come li Medici cor-
porali, che hanno pratica, e cognitio-
ne della natura, e complessione degl'in-
fermi, non si mutano facilmente, perche
essi fanno meglio applicare li rimedii
necessarii al suo male; così li penitenti
non

non devono lasciare quel Medico spirituale, il quale conoscendo li suoi bisogni, gli può applicare più opportuni, e più utili rimedii,

§. XII. *Non devono esser ammessi a confessarsi quei che non si sono prima ben preparati. In che consiste questa preparatione sia interiore sia esteriore.*

SIano avvertiti di non ammettere alla confessione quelli che non verranno a quella con la debita interiore, & esteriore preparatione, ammonendoli con parole caritative secondo la capacità di ciascuno, che vadino prima a prepararsi convenientemente, e poi tornino.

Niun Confessore dunque ascolti confessioni di donne, che vengono per confessarsi, che non siano vestite con abito modesto, come conviene alla reverenza, che si deve a questo Sacramento, & alla cognitione, e contritione, con le quali ogn'uno deve andare a presentarsi innanzi al Tribunale, e Giudicio del Signore, e come reo dimandargli misericordia, e perdono.

Ricercaranno con molta maggior diligenza la preparatione interiore, ch'è

B

ne-

necessaria a quelli , che vengono a questo Sacramento ; la qual preparatione consiste in aver fatta buona , e diligente esaminatione de' suoi peccati , e procurato d'aver quel dolore , che giustamente si deve , con fermo , e risoluto proposito di sodisfare al passato , & emendarsi per l'avvenire . **Quelli dunque , ne' quali scorgeranno che non vi sia tal preparatione , cercaranno cō ragioni farli capaci , che tornino , e s'apparecchino debitamente . Li segni , per li quali si potrà da principio conoscere , che vengono senza debita preparatione , sono .**

Se vengono alla confessione immediatamente partendosi da qualche occupatione temporale , senza esser stati qualche spatio di tempo in oratione ; overo se si vede , che non hanno alcuna cognitione de i peccati commessi , overo se sà il Confessore certamente , che tuttavia perseverano in esercitii illeciti , o che hanno in se qualche peccato , overo occasione manifesta induttiva al peccato , nè hanno intentione di lasciarla , o se potendo restituire la robba d'altri , non la restituiscano .

**Hà però d'avvertire il Confessore ,
che**

che quando vede, che li Penitenti, hanno fatto dal canto loro qualche diligenza, per prepararsi a confessarsi debitamente, e nondimeno, o per l'incapacità loro, o per altro non gli pare che abbino la necessaria dispositione, deve supplire esso procurando d'indurli alla contritione de' suoi peccati, con mostrare la bruttezza della colpa, la gravità d'essa per esser contra Dio, l'infinito danno dell'eterna damnatione, che per essa s'incorre, & con questo veda d'indurli, e disporli di modo, che di tutti, e ciascun peccato mortale, sia almeno così attriti, che possa sicuramente dargli l'assolutione.

Oltre di questo instruirà diligentemente li Penitenti secondo il bisogno di ciascuno, e massime quelli, che di raro si confessano, della dispositione, e modo di confessarsi, particolarmente inculcando l'importanza dell'integrità della confessione, e delle altre circostanze requisite ad essa.

§. XIII. *Metodo da osservarsi nelle confessioni de putti o putte.*

E Santa usanza di far venire li putti, e putte, quantunque non passino

cinque, o sei anni, ad uno, ad uno innanzi al Confessore, acciò che comincino, & a poco a poco vadino instruendosi, & introducendosi nella cognitione, e poi nell'uso di questo Sacramento: devono nondimeno i Sacerdoti esser avvertiti di non dare l'assolutione Sagramentale a quelli, ne i quali non si vede materia d'assolutione, ne tanto uso di ragione, che si possa giudicare, che siano capaci di questo Sacramento; & usaranno particolar diligenza d'instruire gli putti, e putte, come sono arrivati alli sette, o otto anni, secondo la capacità loro, della necessità, e virtù di questo Sacramento, e modo di venire ad esso.

Ascoltando il Confessore le confessioni d'alcuni putti, e putte, pervenuti all'età di dieci, in dodici anni, li quali il Confessore conosca capaci di presto poter esser abilitati à ricevere la Santissima Communione, non lasci che per negligenza sua, o de padri, e madri proceda no più oltre senza godere di questo spirituale tesoro, ma quanto prima diligentemente li instruisca delle cose necessarie, per poter ricevere degnamente il Santissimo Sacramento, e dell'inna-
me.

mèrabili frutti , che da esso sicavano , e con quanta humiltà, riverenza, e purità di cōscienza si deve ricevere: e dopò averli prima confessati trè, o quattro volte, o gl'amministri lui la Santa Communione; e gli ne faccia fede da esibire al Curato , perche li ammetta poi alla Communione Paschale, o veramente li faccia la fede , che sono instrutti , & idonei per riceverla , e li rimetta al Curato .

§. XIV. *Interrogationi da farsi nel principio della confessione.*

NEl principio della Confessione innāzi, che il Penitēte cominci a dir i suoi peccati, deve il Confessore, massime con persone rozze overo, che rare volte si confessano , permettere alcune interrogationi per saper meglio governarsi con lui : e sono l'infrastrate.

Prima se non conosce , che il Penitente sia di quelli , ch'egli hà facultà di poter confessare, lo ricerchi di ciò, e trovando , che non sia , lo rimetta a chi lo può confessare. E quando sia di quelli, e nondimeno non abbia cognitione del penitente , lo interroghi del suo stato, conditione , professione, arte , o essercitio , che fa.

Gli domanderà quanto tempo è, che non se sia confessato, ricordandogli il grandissimo frutto, che si cava dal confessarsi spesso.

Se hà fatto la penitenza impostagli.

Se sà li articoli della Fede, e li precetti del Signore, & della Santa Chiesa: e non sapendoli si governarà conforme a quello, che si dirà più a basso.

Se ha usato in esaminare la sua coscienza la debita diligenza la quale deve esser tanta, quanto si suol mettere in negotio importantissimo, essendo veramente tale andare a questo Sacramento. In questa occasione, secondo che vedrà esser bisogno, lo instruirà anco come debba fare l'essame della coscienza, per ridurfi a memoria tutti li peccati commessi, con le loro circostanze, cioè che vada tra se stesso discorrendo la sua vita, primo quanto alla diversità dell'età, cioè pueritia, gioventù, &c. Secondariamente quanto alla diversità de' stati, nelli quali si sia trovato, come farebbe, prima che si maritasse, poi nel matrimonio &c. Terzo, quanto a gl'accidenti diversi di prosperità, & adversità, e di sanità; & infermità, li varii tempi,

pi, li diversi officii, che ha essercitato, le compagnie, che hà tenuto, li luoghi, paesi, e case dove è stato, & hà conversato, finalmente in tutte queste cose ricerchi se hà peccato col cuore, con la lingua, o con opere.

L'avvisi parimente delle conditioni, che si ricercano alla buona confessione dichiarandogliele con la maggior brevità, e facilità, che sia possibile: e potrà ridurre, a quattro, o cinque più principali quelle sedeci, che sogliono mettere li Dottori, comprese in questi versi.

*Sit simplex, humilis confessio, pura, fidelis,
Atque frequens, nuda, discreta, libens,
verecunda,
Integra, secreta, lacrymabilis, accelerata,
Fortis, & accusans, & sit parata.*

Gli dimandarà, se sà di esser incorso in qualche caso riservato, ovvero in qualche scomunica; ovvero se sà di avere qualsivoglia altro impedimento, per il quale egli non lo possa assolvere: e trovando all'ora, o nel corso della confessione tal impedimento, non proceda più oltre, ma avvisi il Penitente, che non può esser da lui assoluto, che gli

è necessario presentarsi innanzi a chi sia da Noi data facoltà di assolvere in simile caso: ma quando per qualche rispetto giudicasse il Confessore, non convenire, che si presenti il Penitente, vada lui per la facoltà.

Avverta, che se trovasse il Penitente, legato di qualche scomunica, l'istruisca quanto sia grave la pena della scomunica, e quanto pericolo sia perseverare in quella, e con quanta diligenza si deve fuggire: il che farà mostrandogli gl'effetti d'essa.

Interrogghi, se sa alcuno eretico, o sospetto di eresia, o altra simile cosa, quale abbia da denunciare per vigore degli Editti della inquisitione: e trovando che abbia tale obbligo, lo faccia sodisfare: e se avesse per colpa sua passato il termine, che si dà a fare dette denuntie, dopò aver avuto notizia dell'eretico, o sospetto, lo faccia ancora procurare di aver licenza di esser assoluto, per non aver denunciato a tempo.

Deve fare quell'interrogationi delle confessioni passate, che sono necessarie per conoscer se fusse incorso in alcun caso, per il quale fussero state nulle: e però

però si dovessero reiterare, come farebbe, se si fosse confessato da chi non avesse potestà di assolverlo, o da chi non avesse usata la forma legitima dell'assolutione, o da Sacerdote tanto ignorante, che non intendesse, o sapesse le cose che sono necessarie per amministrare questo Sacramento, ovvero s'egli avesse scientemente taciuto qualche peccato mortale, o divisa la confessione, dicendo a un Confessore una parte de' suoi peccati, & a un'altro l'altra, ovvero se si fosse confessato senz'aver alcun dolore de' suoi peccati, o senza proposito di emendarli, ovvero senza usare diligenza di sorte alcuna per ricordarsi de' peccati.

E perche per il più si puole usare molta negligēza in far le confessioni, come si deve massime nel tempo, che la persona non vive in timor di Dio, & hà pochissima, o niuna cura dell'anima sua; di modo che più presto si confessa per una certa usanza, che per cognitione, ch'egli hà de' suoi peccati, e desiderio di emendarli: & in ogni caso per la grande utilità, ch'è di confessarsi generalmente, massime nel principio, che l'huomo si risolve di volersi da dovero emendare,

e convertire a Dio. Esortino li Confessori, secondo la qualità delle persone, a luogo, e tempo, li Penitenti a far'una buona confessione generale, accioche per mezzo di quella rappresentandosi inanzi a gli occhi tutta la vita passata, si convertino con maggior fervore a Dio, e sodisfacciano con questa a tutti li difetti, che fossero intervenuti nelle confessioni passate.

Finite le dette interrogationi, che sono come preamboli preparatorii alla confessione; induca il Confessore in ogni modo il Penitente ch'esso dica prima tutti li suoi peccati, de' quali si ricorda.

Il che fatto ch'abbia, e trovando, come per lo più suole accadere, ch'il Penitente abbia bisogno d'esser interrogato, accioche per mezzo dell'interrogationi intenda molte cose, ch'egli si sarà scordato, o averà confusamente dette, avvertendo in particolare di domandare sempre il numero de' peccati mortali commessi di modo, che se bene il Penitente non li saprà precisamente riferire; nondimeno li faccia dire poco più, o manco quel numero, che pensa essere
più

più appresso alla verità. Proceda in queste interrogazioni con ordine, cominciando da gli comandamenti del Signore, a i quali se bene si possono ridurre tutti li capi de li quali si deve interrogare, nondimeno con persone, che vengono di raro a questo, e bene discorrere ancora per li sette peccati capitali, cinque sentimenti, precetti della Chiesa, & opere di misericordia.

§. XV. *Della diligenza e prudenza con la quale i Confessori devono interrogare i Penitenti.*

DEve essere il Confessore prudente, usando particolar diligenza in domandare di quei peccati; ne' quali gli huomini dello stato, nel qual'è il Penitente, sogliono per lo più incorrere.

E ne i peccati carnali, insieme con la prudenza, deve usare molta cautela in non cercar altro, quando avera inteso la spetie del peccato, e le circostanze grandemente aggravanti.

Per questa causa il Confessore dev'essere instrutto, quali sono le circostanze, che mutano la spetie del peccato, o

che grandemente l'aggravano, però che quelle due forti di circostanze, necessariamente si devono esplicare nella confessione, sopra di che potrà ricorrere alle somme, dove dichiarano quel verso:

Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando.

Sia particolarmente cauto, & avvertito del modo, che deve interrogare donne, e putti, acciò non gl'infegni quel che non fanno, e si sforzi d'usar parole, che non offendano l'orecchia del Penitente, guardandosi mentre che confessa di non far atto, nè gesto alcuno per il quale, qualche circostante si potesse accorgere di gravezza di peccato nella persona, che hà innanzi, & anco per non spaventare il Penitente, di modo, che per questo tacesse qualche altro grave peccato, anzi gli faccia animo a confessare ogni enorme, e brutto peccato.

§. XVI. Cautela nel Commutare voti ed assolvere da peccati enormi.

IL Confessore, che hà qualche privilegio, facoltà, & autorità di commutare li voti di quelli, che si confessano,
non

non li cōmuti, se non in altre opere pie, maggiori, e più grate à Dio, o almeno uguali, avendo diligente riguardo alle spese, fatiche, & altre incommodità; che averebono patito, se avessero adempiuti i loro voti.

Se ha facoltà da Giubilei, o Privilegii per lettere Apostoliche, di assolvere da peccati, benche enormi, e pene, e censure Ecclesiastiche, sia avvertito, che non può però dispensare con quelli, che faranno incorsi in irregolarità, salvo se nelle dette lettere Apostoliche, non si fa di questo espressa mentione.

§. XVII. Casi ne quali deve il Confessore negare o differire l'assolutione à penitenti.

A Ccioche li Confessori siano instrutti di non dare il beneficio dell'assolutione a quelli che, veramente ne sono indegni, come per inconsideratione, e negligenza, o altra causa spesso accade, onde nasce, che molti perseverano lungo tempo nelli medemi peccati con mirabile ruina dell'anime loro; per questo abbiamo con il parere di molti Teologi

logi Secolari, e Regolari di varie Congregazioni, notato quì a basso, quello che si deve osservare da li Confessori in alcuni casi più frequenti: però siano essi avvertiti di governarsi in assolvere, o no, in questi infra scritti casi nel modo che si dirà.

Perche adunque ogn'uno, che sia pervenuto all'uso della ragione, è obbligato sotto pena di peccato mortale a sapere tutti gli articoli del Simbolo Apostolico, quali siano, almen quanto alla sostanza, e li Commandamenti di Dio, e della Santa Chiesa, che obligano a peccato mortale, e comunemente si sogliono insegnare nelle Scuole della Dottrina Cristiana; per questo trovando il Confessore, ch'il Penitente non sappia le sopradette cose, se non sarà disposto ad impararle quanto prima, non deve assolverlo; mà quando si esibisca pronto di farlo, se altre volte essendo stato ammonito dal Confessore, o sia l'istesso, o altro, o dal suo Curato, in particolare a imparare, (di che avvertisca d'interrogarlo) non hà fatto la debita diligenza per impararle secondo la sua capacità, differisca l'assolutione fino
a tan:

a tanto, che in qualche modo satisfaccia: ma non essendo stato di ciò avvisato, lo assolva, dandogli prima quella instruzione delle sopradette cose, che gli fosse necessaria, per essere all' hora capace dell' absoluteione.

Trovando Padri, e Madri di familia, che non usano diligenza di far imparare le sudette cose a quelli, che sono sotto alla lor cura, e non le fanno, o siano figliuoli, e figliuole, o servitori, e servitrici, del che avvertiranno d'interrogargli particolarmente, ovvero non procurino, che osservino li precetti di Dio Signor Nostro, e della Santa Chiesa, o veramente quello ch'è peggio, impedischino ad osservargli, come fanno quelli, che tengono tanto occupati li servitori, e servitrici, che in uno certo modo li mettono in necessità di lavorare per li proprii bisogni le Feste, o che non gli danno tempo, che conforme al precetto della Chiesa, possino udir Messa; o che senza sapere, quali della sua famiglia hanno legitimo impedimento, gli danno, o lasciano dare distintamente da cena in casa sua nel tempo della Quaresima, e nelli altri giorni di digiuno; o
gli

gli danno avanti l' hora debita in tali giorni la mattina da desinare, o che non gli ammoniscono, e correggono quando trasgrediscono essi precetti, e quando li fervitori sono incorrigibili, e scandalosi, non gli danno licenza di casa sua.

In tutti questi casi, se non promettono di soddisfare realmente a quello, che sono tenuti, e di emendarsi della negligenza usata nella cura della sua famiglia nelle sudette cose, non li assolverà. Ma promettendo di farlo, se non saranno più stati ammoniti dal Confessore, o Curato, nel modo che s'è detto di sopra, gli potrà assolvere; e se sono stati ammoniti più volte, nè si sono in modo alcuno corretti, differisca di dargli l'assoluzione, sinche abbiano dato principio, e veri segni & prova per qualche tempo dell'emendatione.

Il medesimo modo osservi con quelli che nelli giorni di Festa perseverano in lavorare, e vendere, o fare altre cose proibite.

L'istess'osservi con quelle persone, le quali nel superfluo ornamento del corpo, e pompa peccano mortalmente.

§. XVIII. *Casi, ne quali le pompe, e vani ornamenti sono peccati mortali.*

E Perche sono ridotte le pompe di questi tempi nel maggior colmo, che possano essere, e in buona parte per colpa, e negligenza de' Confessori, li quali senza consideratione alcuna, e forse senza farne conscienza alli penitenti gli assolvono, si metteranno distintamente li casi, nelli quali le persone per le superflue pompe, & ornato peccano mortalmente, acciò che poi nell'assolvere, si regano secondo gli avvifi dati di sopra.

Quando adunque usano pompe, o si ornano a fine di peccato mortale, peccano mortalmente.

O quando per simili ornamenti trasgrediscono, o fanno, che altri trasgrediscono qualche Commandamento di Dio o della Chiesa, come saria, lavorando le feste, o facendo lavorare, o lasciando la Messa, o facendo lasciar per ornarsi o essendo causa, che il marito, o altri a' quali spetta di mantenerla, spendano più di quello, che portano le sue forze, onde sappia, o deva raggionevolmente sapere, ò dubiti probabilmente,
che

che per questo nascano odii, e diffidii in casa, il marito, o altri sudetti biastemmino, facciano guadagni, o contratti illeciti, cessino colpevolmente da elemosine debite, o da sodisfare li Legati Pii, o altri debiti, quali sono obligati, o ritengano, e differiscano la mercede debita a gli operarii, o facciano nuovi debiti, che poi non possano a suo tempo pagare, dalle quali cose ne segue danno del prossimo, non possano collocare le figliuole in matrimonio, quando sono in età conveniente, il che suole partorire per lo più grand'inconvenienti, o ne nascano, o siano per nascere altri simili peccati, che si vedono seguire comunemente per le soverchie pompe, & ornato, nelli quali casi l'usare dette pompe, & ornato, è peccato mortale.

E perch'è quasi impossibile, quando una persona sfoggia più di quel che portano le sue facultà, che non conosca, o possa, e debba conoscere, che ne seguono, o abbiano a seguire simili peccati, si può quasi far' universal giuditio, che tali siano in peccato mortale, se della diligente discussione, che farà il Confessore col Penitente, non gli costerà del con-

contrario, per qualche particolar causa.

Pecca anco la persona mortalmente nel modo dell' ornarsi, quantunque la spesa non passi lo stato, e facultà sua, come se l' ornato e induttivo da se a lascivia, o veramente per commuue interpretatione degl' huomini, overo se quantunque non sia induttivo da se nondimeno s'accorge, o dubita probabilmente, che per occasione di tal modo d'ornamento non usato cōmunemente dalle persone probate del suo stato, qualche persona particolare si muove ad amarla inhonestamente, o si nutrisca in questo peccato; e tuttavia fa niuna, o poca stima della salute spirituale del suo prossimo, qual vede rovinare in questo suo straordinario ornato, e perseverare pur in esso; overo quando è fatto tal' ornamento con intentione di mostrare varii affetti d'amore inhonesto, e dar segno d'essi con vestire varii colori, o in altro modo.

Avvertisca ancora, che non solo non possono assolvere quelli, che veramente non hanno ferma deliberatione di lasciare il peccato mortale, ma nè anco quelli, che se ben dicono di desiderare
di

di lasciarlo, nondimeno affermano, che gli pare, che non lo lascieranno se questi tali non vogliono pigliare quelli rimedii, senza li quali il Confessore giudica, che torneranno al peccato. Si differisca anco l'assolutione, sinche si vede qualche emendatione a quelli, quātunque dicano, e promettano di lasciar il peccato, nondimeno il Confessore giudica probabilmente, che non lo lascieranno, come sono alcuni huomini, specialmente giovini otiosi, che il più del tempo stanno in professione di giuochi, crapule, amori, peccati carnali, biamme, parole dishoneste, mormorationi, odii detrattioni, e vengono solamente li ultimi giorni di Quaresima à confessarsi; e quelli, che molti anni hanno perseverato, e sono ricaduti nelli medemi peccati, nè hanno fatto diligenza alcuna d'emendarli.

§. XIX. Si spiega quali sono le occasioni prossime che si devono lasciare prima di ricevere l'assolutione.

Non si possono parimente assolvere quelli, che non hanno vera risoluzione.

soluzione lasciar'insieme con li peccati mortali le occasioni d'essi .

E perche è di molta importanza , che li Confessori intendano bene questo , però a instruzione loro s'esplicherà più distesamente .

Chiamansi occasioni di peccato mortale tutte quelle cose , le quali danno causa di peccare ; o perche da se stesso sono indottive al peccato , o perche il confitente è solito in quelle talmente a peccare , che ragionevolmente deve il Confessore giudicare, che per il suo mal abito nè ancò per l'ayvenire s'asterrà , se in quelle occasioni perseverarà .

Nel primo ordine d'occasioni , cioè quelle, che di sua natura sono indottive al peccato , sono il far professione di giuoco di carte, ò dadi, ovvero tener casa apparecchiata a quest' effetto per altri , tener in casa, o a sua requisitione la persona , con la quale si pecca , o in altro modo cohabitare seco perseverare nelli ragionamenti, sguardi, conversazioni, e altri gesti, e pratiche d'amor lascivi .

Essendo dunque involto il Penitente in alcuna di queste occasioni , o altra a queste simili , se la detta occasione è tale

46 *Avvertimenti di S. Carlo*

le che sia in essere, come tener la concubina, o simile, non deve il Confessore assolverlo, se prima attualmente non lascia l'occasione: nell'altre occasioni, come professione di giuochi, sguardi, couersationi, gesti, &c. se non promette di lasciarla, e quando anco prometta; se, avendo promesso altre volte, nondimeno non si sia emendato; differisca l'assoluzione fin tanto, che veda qualche emendatione.

E perche può accadere tal caso, che il Penitente con tutti li ricordi, e modi, che gli vengono proposti dal prudente, e zelante Confessore, veramente non possa lasciare l'occasione senza pericolo, o scandalo, deve il Confessore servirsi di questi rimedii.

Primieramente differisca l'assoluzione fin tanto, che veda certa prova di vera emendatione; e se non potesse differir l'assoluzione senza pericolo di qualche infamia del Penitente, e veda in lui tali segni di contritione, e tal dispositione, e prontezza a ricever gli rimedii, che il Confessore giudicherà necessarij, perche si emendi, deve proporgli quelli, che gli parranno più opportuni, e necessi-

cessari , come per esemplo, ordinargli , che non si trovi solo con la tal persona, assignargli orationi, qualche maceratione di carne , e sopra tutto le frequenti confessioni , & altri simili , quali se esso accetterà, il Confessore potrà assolverlo.

E se dopò questa diligenza fatta da lui o da altro Confessore precedente , non si farà emendato , non li dia l'assolutione , finche attualmente non abbia levata l'occasione, o non parrà altrimenti a Noi : dal qual faccia ricorso in tale occasione , conferendo con Noi il caso senza scuoprire le persone.

Occasioni di peccati mortali nel secondo ordine , cioè per rispetto della persona , sono quelle cose, le quali benchè siano in se lecite, nondimeno ragionevolmente si giudica , che il confitente tornerà alli medesimi peccati , che già in quella hà commesso , se in esse persevererà, come per il passato hà fatto . Tale a molti sogliano essere , per la corruttela del mondo, la militia, la mercantia, li Magistrati, l'avvocare , il procurare , & altri simili essercitii , nelli quali l'huomo , ch'è abituato a peccare spesso mortalmente in bestemmie , fur.

furti, ingiustitie, calunnie, odii, fraudi, pergiuri, & altre simili offese di Dio, sà che perseverando in tali essercitii, gli occorreranno le medesime occasioni, nè vi è ragione di pensare ch' egli abbia a essere più forte contra il peccato, che nel passato sia stato, e consequentemente ritornerà a gl' istessi peccati.

Però i tali devono, ccme dice Santo Agostino, o lasciare l' essercitio a loro pericoloso, o almeno non essercitarlo senza licenza, & obediènza d' un buono & intelligente Sacerdote, il quale non deve assolvere l' huomo in tale stato, se hà opinione ragionevole, che sia per ritornare alli medesimi peccati, quando perseveri nella medesima occasione però deve far prova della sua emendatione per alcun tempo. Et in questo è d' aprire gli occhi tanto più quanto che il difetto in questa parte de' Confessori fa che quasi in tutte le arti, & essercitij regnino molti abusi, e peccati gravissimi, senza li quali pare questo, che oggidì molti non sappino essercitare anco le cose in se stesse giustissime.

Come per essemplio nelli Magistrati,
&

& a Itri officii si giurano molte cose, che non s'osservano.

Non consigliare, avvocare, e procurare, si serve alla malignità de' clienti, & alla ingiustitia contra la propria coscienza.

Nella militia, alle regole del duello, a gli odii, & omicidii, a professione di giuochi, alla biamma, alla rapina, alle meretrici.

Nelle mercantie, all'usure, alle fraudi delle robbe, in meschiare, e dar la trista per la buona, o vendere per più quello, che vale manco, in pergiurare e facilissimamente, in fraudare li datii, & altri peccati.

Molti artigiani s'occupano così la Festa, come il dì di lavoro, talche mai si danno al culto Divino; nè ascoltano la parola di Dio; & al medesimo modo occupano la sua famiglia.

E così si troverà, che molti in tali esercitii sono continuamente vivuti in peccati mortali; li quali non si devono stimare capaci dell'affolutione, senza prima usare diligenza di liberarli dalle occasioni, o fargli più forti.

Anzi usando il Confessore di maggior

C

gior

gior diligenza troverà forse, che alcuni di questi tali mai si sono ben confessati, e ritrovando che veramente sia così, doverà mostrargli, che perciò devono, oltre la prova di reale emendatione, o discostarsi dall'essercitio a lui pericoloso, confessarsi generalmente, & usare rimedii forti per la sua salute.

Molto più doverà esser avvertito il Confessore in quella sorte d'essercitii, & operationi, le quali non hanno seco alcuna necessità, & utilità: e se non sono in quella prima sorte d'occasioni per se indottive al peccato mortale, e conseguentemente da lasciarsi ordinariamente da ogni sorte di persone, nondimeno inclinano al male, e tirano molto facilmente, e spesse volte l'huomo ha diversi peccati mortali, come sono l'andare a balli, il conversare con bestemmiatori, bravi, & altre compagnie, il frequentare le taverne, e l'otiosità, e simili cose: per occasioni delle quali, essendo solito l'huomo a peccare mortalmente, non deve esser assoluto, se prima non le rinuntia, e prometta d'astenersene, e lasciare realmente detta occasione; e se pure parerà al Confessore di poter

ter veramente credere la prima, o seconda volta alla promessa, che fa il Penitente di lasciare la detta occasione, potrà con essa promessa assolverlo; ma più oltre non lo faccia, anzi differisca l'assoluzione, sino che veda l'attuali prove, che si sia levato fuori di questa occasione.

Si guarderà ancora il Confessore di assolvere quelli, ch'essercitano contratti nominatamente proibiti, o che altrimenti sono manifestamente illeciti, se prima non li rescindono, e fanno la debita sodisfattione. E se li contratti sono dubbiosi, se il Penitente darà sufficiente cautione di stare a quello, che sarà deciso, lo potrà assolvere, & ammettere alla Communionione.

Nè anco assolva, etiam in vigore di qualche Giubileo, quelli, che non hanno notificato quello che fanno di cose, che siano stati ammoniti di notificare per publico Editto, o Monitoria Papale, o Archiepiscopate, se prima non fanno la notificatione, e sodisfattione a tutto quello, che siano obligati per il danno, che fusse seguito per non haver notificato.

Non assolva inanzi la debita restituzione, e sodisfattione quelli, che hanno di ciò qualche obbligo, potendo farlo. Eccetuando quelli che sono in grave, e pericolosa infermità, alli quali però comandi, & incarichi, che quanto prima satisfacciano.

Usato che avrà il Cōfessore le sopradette diligenze, se non avrà trovato impedimento alcuno, per il quale debba negare, o differire l'assolutione, faccia, che il penitente concluda la confessione, chiamandosi in colpa di tutti li peccati confessati, e d'altri, che con parole, pensieri, opere, & omissioni hà commesso, de' quali non si ricorda.

Il che fatto, mostrandogli il Confessore, massime se è persona, che di raro si confessa, la gravità de' peccati, discendendo in particolare a quelli, nelli quali troverà più involto il Penitente, gli darà quei rimedii contra detti peccati, che gli parranno più spediti: nel che gioverà, che il Confessore abbia familiare quel libretto intitolato, *Methodus Confessorum*, o veramente, *Directorium Confessorum*.

Di più, se sarà il bisogno, gli ordinerà

rà che sodisfaccia, restituendo, o robba, o fama, o honore, che avesse tolto al prossimo, e data la salutare penitenza, conforme a quello, che a basso si dirà, l'assolverà.

Se per forte il Penitente fusse incorso in qualche censura, dalla quale egli lo possa assolvere, deve premettere detta assoluzione a quella de' peccati; & è bene sempre premetterla ad *cautelam*, in quanto egli può, & il Penitente ne avesse bisogno.

Molto meno s'ingeriranno di assolvere da i casi contenuti nella Bolla in *Cœna Domini*, nè altri riservati alla Sede Apostolica.

§. XX. *Forma d'assolvere.*

ET acciòche tutti osservino la medesima forma d'assolvere, usino la seguente, avvertendo di non lasciare le parole, nelle quali consiste la forma dell'assoluzione, cioè; *Ego te absolvo*. Terranno adunque questo modo.

M*isereatur tui Omnipotens Deus, & dimissis omnibus peccatis tuis, perducatur te ad vitam. Amen.*

Indulgentiam absolutionem, & remissionem

54 *Avvertimenti di S. Carlo*
nem omnium peccatorum tuorum tribuat tibi
omnipotens, & misericors Dominus. Amen.

Dominus noster Iesus Christus te absol-
vat, & ego auctoritate ipsius absolvo te ab
omni vinculo excommunicationis, suspensio-
nis, & interdicti, si quod incurristi quan-
tum possum, & indiges: Deinde Ego te ab-
solvo à peccatis tuis, in nomine Patris, &
Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

Passio D.N. Iesu Christi, merita Beatæ
Mariæ semper Virginis, & omnium San-
ctorum, & quicquid boni feceris, & mali
sustinueris, sint tibi in remissionem peccato-
rum, augmentum gratiæ, & præmium vi-
te æternæ. Amen.

S. XXI. Regole da osservarsi nel ingiu-
gnere la penitenza o sodisfazione.

N Ell'ingiungere la sodisfattione, e
penitenza, deve il Confessore ef-
sere circonfpetto, acciò non le imponga
tanto leggieri, che la potestà delle chia-
vi ne venga in disprezzo, e che esso non
partecipi de' peccati d'altri; nè meno
tanto gravi, o lunghe, che li Penitenti,
o recusino d'eseguirle, o accettandole
non l'eseguiscono poi intieramente.

Per tanto deve il Confessore sapere
li

i Canon penitentiali, perciòchè quantunque si possano, e si debbano moderare ad arbitrio di prudente, e discreto Confessore secondo la contritione del Penitente, o la qualità, e diversità delle persone, & altre circostanze, nondimeno è bene sempre guardare li sudetti Canon, & a quelli come a regole conformarsi quanto giudicherà spedito; e quantunque il Confessore non imponga la penitenza del Canone antico, dovrà nondimeno spesse volte manifestarlo al Penitente per indurlo a maggior contritione, & a eseguire tanto più prontamente la minore penitenza, che gli sarà stata ingiunta, cavando utilità dalla benignità, che oggi usa seco la Santa Chiesa in mitigar il rigore dell' antica disciplina Ecclesiastica.

Procuri, che le sodisfattioni corrispondano a' peccati commessi, come imponendo per il peccati carnali, digiuni, vigilie, peregrinationi, cilicii, & altre simili cose, che possano macerare, e mortificare la carne. Per il peccato dell' avaritia, oltre le debite restituzioni, imponga, elemosine, conforme alla facoltà di ciascuno.

Alla superbia, & altri peccati spirituali, conviene l'oratione, con la quale umiliandosi innanzi a Dio s'acquista forza, e vigore per resistere a simil peccati.

Alla negligenza d'imparare le cose Christiane gl'imponga d'ascoltare le prediche, & andare, almeno per certo tempo alle Scuole della Dottrina Christiana.

A gl'indevoti, e tepidi nelle cose della salute propria gl'imporrà il visitare le Chiese, e frequentare l'oratione.

Alli blasfematori particolarmente imponga grave penitenza secondo la qualità della colpa, conformandosi alla dispositione de' Sacri Canoni, Decreti de' Pontefici, Concilio Lateranense.

Deve però il Confessore usar prudenza, avendo riguardo alla qualità delle persone, non imponendo elemosine a poveri, nè ordinariamente a quelli, che con le proprie fatiche si guadagnano il vivere, digiuni; & avendo il medesimo riguardo nelle altre penitenze.

Avvertisca di non assolvere pubblici, o scandalosi peccatori senza ingiunger penitenza proportionata al suo errore,

acciòche con la correctione loro sodisfacciano allo scàndalo dato in conformità del Concilio di Trento *sess. 24. de reform. cap. 8.*

§. XXII. *Il Confessore deve fuggire ogni sospetto d'avaritia.*

P Erche sia più libero il Confessore a fare gl'uffici, che deve col Penitente, & abbia con esso più autorità in tutte le cose, che gl'ordinerà per la salute d'esso, fugga nō solo ogni avaritia, ma anco ogni minima sospettione d'essa.

Particolarmente non dimandi nè pur con cenni danari, o altra cosa nelle confessioni, nè per occasioni d'esse, anzi non solo con parole, ma più ancora con li fatti dia ogni testimonio d'abborire simili cose.

Ingiungendo penitenza al Penitente di far dir Messe, non l'applichi direttamente, nè indirettamente nè a se, nè alla sua Chiesa, o Monastero.

Il medemo osservi nelle sodisfattioni, che gli occorrerà far fare per occasioni di debiti incerti, per commutationi di voti, o simili altre cose.

Nè meno pigli denari, o altre cose da

58 *Avvertimenti di S. Carlo*
restituire, eccetto se la necessità, per non scoprire il Penitente, lo ricercasse; & in tal caso procuri una poliza di ricevuta da colui, al quale averà fatta la restituzione, e la consegni al Penitente: e in tutto proceda di maniera, che fugga ogni ombra, & apparenza d'avaritia.

§. XXIII. *Dell'obbligo del Confessore a non scoprire la Confessione.*

Guardisi sopra tutto il Confessore di non scoprire nè con parole, nè con segni in qualsivoglia maniera il peccato, o il peccatore, o alcuna delle circostanze della persona, con la quale il peccato è stato commesso; finalmente cosa alcuna sentita in confessione, per la quale si possa in qualsivoglia modo venire in notizia di qualsivoglia etiam minimo peccato confessato. E quando li occorrerà dimandar consiglio per sapere la resolutione di qualche caso, che gli sia occorso in confessione, sia molto avvertito di farlo con persone, & in modo, che non si possano accorgere qual sia la persona.

E per questo è bene, che in tutto astenga di parlar con altri di peccati
udi-

uditi in confessione, e parlandone per qualche-bisogno con l'istesso Penitente, non lo faccia senza sua licenza in altro modo, che in atto di confessione sotto il medesimo sigillo.

§. XXIV. *Modo di far le fedì per le Confessioni.*

E Ssendo il Confessore ricercato dal Penitente, che gli faccia fede di averlo confessato, per poterla esibire al suo Curato, la faccia nella forma infra-scritta.

La forma della fede farà questa
a dì del mese di
hò ministrato il Sacramento
della Penitenza a abitante
nella Parocchia di

Scriva nel primo bianco il dì che si farà confessato, nel secondo il mese, nel terzo il nome, e cognome d'esso Penitente, e nel quarto il nome della Parocchia, dove abita; nel fine poi il confessore sottoscriva il suo nome, e cognome, & il titolo del beneficio, ufficio Ecclesiastico, dal quale più comunemente si denomina, come dire, Rettore, Vicerettore, Canonico, Cappellano della

Chiesa N. o essendo Regolare, abit. nel Monastero N. e tutto ciò, che si hà da scrivere ne' bianchi della detta fede stampata, sia di mano dell'istesso Confessore, o almeno il dì, e mese, e la sudetta sottoscrizione.

§. XXV. *Varie istruzioni che deve dar il Confessore à penitenti acciò perseverino nel bene.*

PER maggior instruttione del modo che hanno a tener li Confessori nell'ajuto delle anime di quelli, a i quali averàno amministrato il Sacramèto della Penitèza, acciò che possano perseverare, e far progresso nella gratia ricevuta, abbiamo, notato l'infra scritti ricordi.

Devono li Confessori, conforme all'obbligo de buoni Padri spirituali, pigliar special assunto d'instruire, & incamminare nelle virtù Christiane, e nella vita spirituale tutti i loro Penitenti; ma principalmente quelli, da' quali saranno stati eletti per loro Padri spirituali, alli quali ordinariamente facciano ricorso per confessarsi, e consigliarsi nella dubii, & occorrenze della loro salute.

Pro-

Procurino dunque di confirmare in tale stato i loro figliuoli spirituali, che siano veramente cōstanti nel proposito di non offendere la Maestà di Dio mortalmente, & abbiano fervēte, e vivo desiderio di conformarsi sempre alla sua santissima volōtā. Per questo gl'instruiranno del fine, per il qual' è stato creato l'huomo, e tutte l'altre cose, cioè di servire, & obedire a Dio in questa vita, e nell'altra goderlo eternamente: e che però loro devono aver' animo d'adoprarē, e lasciare tutte le cose, tanto quanto li possano servire a conseguire questo fine, o impedire da esso: e facciano che a questo abbiano indirizzato se stessi, e le sue azioni insieme con tutto quello, che hanno in questo mondo.

Di modo, che nel vivere, nel vestire, nel conversare, nel negoziare, & in tutti gl'altri esercitii, che faranno, si governino di sorte, che tutti gli ajutino a conseguire questo fine: e siano apparecchiati di moderare, e regolare, o di lasciar qualsivoglia delle sudette cose in quello, che il suo Padre spirituale giudicarà esser necessario per la salute: il quale considerato lo stato, qualità dā
ciaf

ciascuno; gl'incaminerà conforme a esso stato al sopradetto fine.

Gl'instuiscano del modo di orare, secondo la capacità di ciascuno, accostumando tutti, che facciano ogni giorno almeno due volte oratione, cioè la mattina quando si levano, & la sera quando vanno a letto.

Oltre l'effortargli a sentire ogni giorno Messa, & andare le Feste alli Divini ufficii, e particolarmente quelli, che faranno capaci, così huomini come donne, insegnare il modo di fare oratione mentale; a gl'altri mostrare, come debbano dire divotamente il Rosario, o la Corona, overo l'Officio della Madonna, overo li sette Salmi Penitentiali, o altre simili orationi; inducendo però generalmente tutt'i suoi figliuoli spirituali a fare l'esame della coscienza, per il quale farà a proposito, che piglino il tempo della sera a far insieme con tutta la famiglia oratione.

Gli esortino alle frequenti confessioni, e communioni, e vedano di ridurli secondo il consiglio di S. Agostino, che ogni Domenica si communichino: e quâdo trovassero alcuno, che non fosse dif-

disposto a far questo cerchino di disporlo pian piano, essortandolo prima a confessarsi, e comunicarsi le feste principali dell'anno, cioè oltre alla Pasqua, alla Pentecoste, l'Assontione della Madonna, tutt'i Santi, il Natale, e la Domenica prima di Quaresima, per prepararsi al santo digiuno Quaresimale, e dopoi accrescendoli alcuni giorni, lo riduca a confessarsi ogni mese, il che fatto che averà, farà facil cosa di ridurlo alla comunione d'ogni otto giorni.

Abbiano particolar cura, che spendano li giorni delle Feste in onore, e servizio del Signore. Per questo gl'indurranno ad entrare in alcuna di quelle Compagnie, che hanno per istituto particolare spendere i giorni delle Feste in orationi, & essercitii di opere pie. Tengan particolar conto se sono Padri, o Madri di famiglia, che governino le loro case a onor di Dio, e particolarmente abbiano cura, che i loro figliuoli vadano alla Dottrina Cristiana, e di condurgli le Feste seco alle Prediche, Vespri, Lettioni sacre, e gl'incaminino sù la via del confessarsi, e comunicarsi spesso.

Procurino che, se hanno moglie, le
tiri-

tirino anch'esse alla frequenza delli Sacramenti, ovvero se le figliuole spirituali hanno marito, facciano il medesimo, ricordandoli quello, che San Paolo dice, che'l buon marito molte volte guadagna la moglie a Cristo, e spesso volte la moglie guadagna il marito.

Facciano comprare a quelli, che sanno leggere, & hanno il modo, alcuni libri spirituali, e devoti, quali leggano, o facciano leggere insieme con la sua famiglia, la sera, massime li giorni delle Feste, & a questo effetto sono buone le Vite de' Santi Padri, il Gersono dell'imitatione di Cristo, l'opere di Frà Luigi di Granata, gli Essercitii di vita Spirituale, & il Rosario di Don Gaspare Loarte, la Pratica dell'Oratione Spirituale del Padre Fra Mattia Capuccino, & altri simili.

Inculcaranno spesso a i ricchi che sono dispensatori di Dio delle ricchezze, che hanno; che se bene possono sostenere con esse, e mantenere lo stato, e grado loro, devono però farlo Cristianamente, e modestamente, sì che non solo non spendano in questo più di quello, che portano le sue forze, ma più
tosto

tolto meno, conforme anche à quello, che hanno conosciuto, & insegnato sino i Gentili.

Che hanno grande obligo di fare elemosine; avisandoli, che per non errare in precetto di tanta importanza, si regolino co'l consiglio di persone spirituali, & intelligenti.

E finalmente conforme allo stato, e conditione di ciascuno suo figliuolo spirituale, a tutti daranno quelli ricordi, & ajuti, che giudicaranno necessarii, & utili, acciò si conservino, e crescano nella via del Signore.

I L F I N E

*Degli Avvertimenti di San Carlo
a' Confessori.*

Siegue l'Aggiunta delle Propositioni Dannate, Bolle, & altri Decreti necessarii, & utili alli Confessori.

DE.

DECRETA ALEXANDRI PP. VII.

Contra varias Propositiones morales.

Feria v. die 24. Septembris 1665.

*In Congregatione generali Sanctæ Romanæ, & uni-
versalis Inquisitionis habita in Palatio Apostolico
Montis Quirinalis coram Sanctiss. D. N. Alexandro
Divina Providentia Papa VII. ac Eminentiſſimis, &
Reverendiſſimis DD. S. R. E. Cardinalibus in
tota Republica Christiana adversus hereticam
pravitatem Generalibus Inquisitoribus à Sanctæ
Sede Apostolica specialiter deputatis.*

SANCTISSIMUS D. N. audivit non sine
magno animi sui mœrore, complu-
res opiniones Christianæ Disciplinæ re-
laxativas, & animarum perniciem infe-
rêtes, partim antiquatas iterùm suscita-
ri, partim noviter prodire; Et summam
illam luxuriantium ingeniorum licen-
tiam in dies magis excreſcere, per quam
in rebus ad conscientiam pertinētibus
modus opinādi irrepsit alienus omninò
ab Evangelica simplicitate, Sanctorum-
que Patrum doctrina, & quem si pro
recta regula fideles in praxi sequerentur,
ingens eruptura esset Christianæ
vitæ

vite corruptela. Quare, ne ullo unquam tempore viam salutis, quã suprema veritas Deus, cujus verba in æternum permanent, arctam esse definivit, in animarum perniciem dilatari, seu verius perverti contingeret, idem Sanctissimus D. N. ut oves sibi creditas ab ejusmodi spatioſa, lataque per quam itur ad perditionem, via, pro Pastoralis sollicitudine in rectam semitã revocaret, earumdem opinionũ examen pluribus in Sacra Theologia Magistris, & deindẽ Eminentissimis, & Reverendis. DD. Cardinalibus contra hæreticã pravitatem Generalibus Inquisitoribus seriõ commisit: Qui tantum negotium strenuè aggressi, eiq; sedulò incumbentes, & maturè discussis usque ad hanc diem infraſcriptis propositionibus, super unaquaque ipsarum sua suffragia Sanctitati Suæ singillatim exposuerunt.

1. Homo nullo unquam vitæ suæ tempore tenetur elicere actũ *fidei*, *spei*, & *charitatis* ex vi præceptorum divinarum ad eas virtutes pertinentium.

2. Vir equestris ad duellum provocatus potest illud acceptare, ne timiditatis notam apud alios incurrat.

3. Sen-

3. Sententia asserens, Bullam Cœne solùm prohibere absolutionem hæresis, & aliorum criminum, quandò publica sunt, & id non derogare facultati Tridentini, in qua de occultis criminibus sermo est, anno 1626. 18. Julii in Consistorio Sacræ Congregationis Eminentiſs. Cardinalium visa, & tolerata est.

4. Prælati Regulares possunt in foro conscientiæ absolvere quoscumque sæculares ab hæresi occulta, & ab excommunicatione propter eam incurſa.

5. Quamvis evidenter tibi constet Petrum esse hæreticum, non teneris denunciare, si probare non possis.

6. Confessarius, qui in Sacramentali Confessione tribuit Pœnitenti cartam postea legendam, in qua ad Venerem incitat, non censetur sollicitasse in confessione, ac proindè non est denunciandus.

7. Modus evadendi obligationem denunciandæ sollicitationis est: Si sollicitatus confiteatur cum sollicitante, hic potest ipsum absolvere absque onere denunciandi.

8. Duplicatū stipendium potest Sacerdos pro eadem Missa licitè accipere,
appli-

applicando petenti partem etiam specialissimam fructus ipsimet Celebranti correspondentem, idque post Decretum Urbani VIII.

9. Post Decretum Urbani potest Sacerdos, cui Missæ celebrandæ traduntur, per alium satisfacere collato illi minori stipendio, alia parte stipendii sibi retenta.

10. Non est contra justitiam pro pluribus sacrificiis stipendium accipere, & sacrificium unum offerre: Neque etiam est contra fidelitatem, etiamsi promittam promissione etiam juramento firmata, danti stipendium, quod pro nullo alio offeram.

11. Peccata in Confessione omissa, seu oblita ob instans periculum vitæ, aut ob aliam causam, non tenemur in sequenti confessione exprimere.

12. Mendicantes possunt absolvere à casibus Episcopis reservatis, non ob-
tenta ad id Episcoporum facultate.

13. Satisfacit præcepto annuæ confessionis, qui confitetur Regulari Episcopo præsentato, sed ab eo injustè reprobato.

14. Qui facit Confessionem voluntariè

tariè nullam, satisfacit præcepto Ecclesiæ.

15. Pœnitens propria auctoritate substituere sibi alium potest, qui loco ipsius pœnitentiam adimpleat.

16. Qui beneficium curatum habent, possunt sibi eligere in Confessarium simplicem Sacerdotem non approbatum ab Ordinario.

17. Est licitum Religioso, vel Clerico calumniatorem gravia crimina de se, vel de sua Religione spargere minantem, occidere, quando alius modus defendendi non suppetit, uti suppetere non videtur, si calumniator sit paratus, vel ipsi Religioso, vel ejus Religioni publica, & coram gravissimis Viris prædicta impingere, nisi occidatur.

18. Licet interficere falsum Accusatorem, falsos Testes, ac etiam Judicem, à quo iniqua certò imminet sententia, si alia via non potest innocens damnum evitare.

19. Non peccat Maritus occidens propria auctoritate Uxorem in adultério deprehensam.

20. Restitutio à Pio V. imposita Beneficiatis non recitantibus non debetur
in

in conscientia ante sententiam declaratoriam Judicis, eo quod sit pœna .

21. Habens Cappellaniam collativam, aut quodvis aliud Beneficium Ecclesiasticum, si studio litterarum vacet, satisfacit suæ obligationi, si officium per alium reciget .

22. Non est contra justitiam Beneficia Ecclesiastica non conferre gratis, quia collator conferens illa Beneficia Ecclesiastica pecunia interveniente non exigit illam pro collatione Beneficii, sed veluti pro emolumento temporali, quod tibi conferre non tenebatur .

23. Frangens jejunium Ecclesiæ, ad quod tenetur, non peccat mortaliter, nisi ex contemptu, vel inobedientia hoc faciat, puta, quia non vult se subicere præcepto .

24. Mollities, sodomia, & bestialitas sunt peccata ejusdem speciei infimæ, ideoque sufficit dicere in Confessione, se procurasse pollutionem .

25. Qui habuit copulam cum soluta, satisfacit Confessionis præcepto, dicens: commisi cum soluta grave peccatum contra castitatem non explicando copulam .

26. Quan-

26. Quando litigantes habent pro se opiniones æquè probabiles, potest Judex pecuniam accipere pro ferenda sententia in favorem unius præ alio.

27. Si liber sit alicujus junioris, & moderni, debet opinio censi probabilis, dum non constet, rejectam esse à Sede Apostolica tanquam improbabilem.

28. Populus non peccat, etiamsi absque ulla causa non recipiat legem à Principe promulgatam.

Quibus peractis, dum similium propositionum examini cura, & studium impenditur, interea idem Sanctissimus re maturè considerata statuit, & decrevit, prædictas Propositiones, & unamquamque ipsarum, ut minimum, tamquam scandalosas, esse damnandas, & prohibendas, sicut eas damnat, ac prohibet; ita ut quicumque illas, aut conjunctim, aut divisim docuerit, & defenderit, ediderit, aut de eis etiam disputativè, publicè, aut privatim tractaverit, nisi forsan impugnando, ipso facto incidat in excommunicationem, à qua non possit (præterquam in articulo mortis) ab alio quacumque etiã dignitate fulgen-

te, nisi à pro tempore existente Romano Pontifice, absolvi.

Insuper districtè in virtute sanctæ obedientiæ, & sub interminatione divini Judicii prohibet omnibus Christifidelibus cujuscumque conditionis, dignitatis, ac status, etiam speciali specialissima nota dignis, ne prædictas opiniones, aut aliquam ipsarum ad praxim deducant.

*Joannes Lupus Sanctæ Romanæ, &
Universalis Inquisitionis Not. & S.
Loco ✠ Sigilli,*

Anno à Nativitate D.N. Jesu Christi millesimo sexcentesimo sexagesimo quinto, Indictione tertia, die verò 2. Mensis Octobris, Pontificatus autem Sanctiss. in Christo Patris D.N.D. Alex. Drvina Providentia Papæ VII. anno undecimo, supra dictum Decretum affixum, & publicatum fuit ad valvas Basilicę Principis Apostolorum, Cancellarię Apostolicę, ac in acie Campi Florę, ac in aliis locis solitis, & consuetis Urbis per me Carolum Melanum ejusdem Sanctiss. D.N. Papæ, & SS. Inquisitionis Cursorem.

D

Fe.

Feria v. die 28. Martii 1666.

*In Congregatione generali Sanctæ Romanæ,
& universalis Inquisitionis habita in Pa-
latio Apost. Montis Quirinalis coram Sã-
ctiss. D.N.D. Alex. Divina Providentia
Papa VII. ac Eminentiss., & Reveren-
diss. DD. S. R. E. Cardinalibus in tota
Republica Christiana adversus hæreticã
pravitatem Generalibus Inquisitoribus à
S. Sede Apostolica specialiter deputatis.*

SANCTISSIMUS D.N. post latum decre-
tum die 24. Septemb. proximè elapsi
quo viginti octo propositiones damnatæ
fuerunt, examinatis sedulo, & accuratè
usque ad hanc diem infra scriptis aliis
quadragessimis quintum numerum,
implentibus, per plures in Sacra Theo-
logia Magistros, ac per Eminentissimos,
& Reverendissimos DD. Cardinales ad-
versus hæreticam pravitatem Generales
Inquisitores, eorum suffragia singilla-
tim super unaquaque ipsarum audivit.

Propositio 29. in die jejunii, qui sæ-
pius modicum quid comedit, et si nota-
bilem quantitatem in fine comederit,
non frangit jejunium.

30. Omnes Officiales, qui in Repu-
blica

blica corporaliter laborant, sunt excusati ab obligatione jejunii, nec debent se certificare, an labor sit compatibilis cum jejunio.

31. Excusantur absolutè à præcepto jejunii omnes illi, qui iter agunt equitando, utcumque iter agant, etiamsi iter necessarium non sit, & etiamsi iter unius diei conficiant.

32. Non est evidens, quod consuetudo non comedendi ova, & lactinia in Quadragesima obliget.

33. Restitutio fructuum ob omissionem horarum suppleri potest per quascumque eleemosynas, quas antea Beneficiarius de fructibus sui beneficii fecerit.

34. In die Palmarum recitans Officium Paschale, satisfacit præcepto.

35. Unico officio potest quis satisfacere duplici præcepto pro die præsentis, & crastino.

36. Regulares possunt in foro conscientiae uti privilegiis suis, quæ sunt expressè revocata per Concilium Tridentinum.

37. Indulgentiæ concessæ Regularibus, & revocatae à Paulo V. hodiè sunt revalidatae.

D 2 . 38. Man-

38. Mandatum Tridentini factum Sacerdoti Sacrificanti ex necessitate cum peccato mortali confitendi quamprimum, est consilium, non præceptum.

39. Illa particula *quamprimum* intelligitur, cum Sacerdos suo tempore confitebitur.

40. Est probabilis opinio, quæ dicit, esse tantum veniale osculum habitum ob delectationem carnalem, & sensibilem, quæ ex osculo oritur, secluso periculo consensus ulterioris, & pollutionis.

41. Non est obligandus concubinariis ad ejiciendam concubinam, si hæc nimis utilis esset ad oblectamentum concubinariis, vulgò *regalo*, dùm deficiente illo, nimis ægrè ageret vitam, & aliæ epulæ tedio magno concubinarium afficerent; & alia famula nimis difficile inveniretur.

42. Licitum est mutuanti aliquid ultra sortem exigere, si se obliget ad non repetendam sortem usque ad certum tempus.

43. Annuum legatum pro Anima relictum non durat plus quàm per decem annos.

44. Quoad forum conscientia, Reo

cor.

correcto, ejusque contumacia cessante, cessant censuræ.

45. Libri prohibiti, donec expurgentur, possunt retineri, usque dum adhibita diligentia corrigantur.

Quibus maturè pensatis, idem Sanctissimus statuit, ac decrevit, prædictas Propositiones, & unamquamque ipsarum, ut minimùm, tanquam scandalosas esse damnandas, & prohibendas, sicut eas damnat, ac prohibet: Itaut quicumque illas, aut conjunctim, aut divisim docuerit, defenderit, ediderit, aut de eis etiam disputativè, publicè, aut privatim tractaverit, nisi forsan impugnando, ipso facto incidat in excommunicationem, à qua non possit (præterquam in articulo mortis) ab alio quacumque etiam dignitate fulgente, nisi à pro tempore existente Romano Pontifice, absolvi.

Insuper districtè in virtute sanctæ obedientiæ, & sub interminatione Divini Judicii prohibet omnibus Christianis cujuscumque conditionis, dignitatis, ac status, etiam speciali, & specialissima nota dignis, ne prædictas opinio-

nes, aut aliquam ipsarum ad praxim deducant.

Joannes Lupus S. Romanae, & universalis Inquisitionis Notarius.

Loco ✠ Sigilli.

DECRETA
INNOCENTII XI.

*Quibus varia damnantur
Propositiones.*

Feria v. die 2. Martii 1679.

*In generali Congregatione Sanctae Romanae,
& universalis Inquisitionis habita in Palatio
Apostolico Vaticano coram Sanctiss.
D.N. D. Innocentio Divina Providentia
Papa XI. ac Eminentissimis, & Reverendissimis
DD. S.R.E. Cardinalibus tota Republica Christiana contra haereticam*
cam

cam pravitatem Generalibus Inquisitoribus à Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis .

SANCTISS. D.N. INNOCENTIUS PAPA XI. prædictus, ovium sibi à Deo creditarum salutì sedulò incumbens, & salubre opus in segregandis noxiis doctrinarum pascuis ab innoxiiis à fel. rec. Alexandro VII. Prædecessore suo inchoatum proseguere volens, plurimas propositiones partim ex diversis, vel libris, vel thesibus, seu scriptis excerptas, & partim noviter adinventas Theologorum pluriù examini, & deinde Eminentissimis, & Reverendissimis Dominis Cardinalibus contra hereticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus subjecit. Quibus propositionibus sedulò, & accuratè sæpiùs discussis eorundem Eminentissimorum Cardinalium, & Theologorù votis per Sanctitatem Suam auditis. Idem Sanctissimus D. N. re postea maturè considerata, statuit, & decrevit pro nunc sequentes propositiones, & unàquamque ipsarum, sicut jacent, ut minimum tanquam scandalosas, & in praxi pernicio-

D 4 fas,

fas, esse damnandas, & prohibendas, sicuti eas damnat, & prohibet. Non intendens tamen Sanctitas Sua per hoc Decretum alias Propositiones in ipso non expressas, & Sanctitati Suae quomodolibet, & ex quacumque parte exhibitas, vè exhibendas ullatenus approbare.

1. Non est illicitum in Sacramentis conferendis sequi opinionem probabilem de valore Sacramenti relicta tutiore, nisi id vetet lex, conventio, aut periculum gravis damni incurrendi. Hinc sententia probabili tantum utendum, non est in collatione Baptisimi, Ordinis Sacerdotalis, aut Episcopalis.

2. Probabiliter existimo, iudicem posse judicare juxta opinionem etiam minus probabilem.

3. Generatim dum probabilitate, si-ve intrinseca, si-ve extrinseca quantumvis tenui, modò à probabilitatis finibus non exeatur, confisi aliquid agimus, semper prudentes agimus.

4. Ab infidelitate excusabitur Infidelis non credens ductus opinione minus probabili.

5. An peccet mortaliter, qui actum dilectionis Dei semel tantum in vita
eli-

eliceret, condemnare non audemus.

6. Probabile est, ne singulis quidem rigorosè quinquenniis per se obligare præceptum charitatis erga Deum.

7. Tunc solùm obligat, quando tenemur justificari, & non habemus aliam viam, qua iustificari possumus.

8. Comedere, & bibere usque ad satietatem ob solam voluptatem non est peccatum, modò non obfit valetudini, quia licitè potest appetitus naturalis suis actibus frui.

9. Opus Conjugii ob solam voluptatem exercitum omnì penitèns caret culpa, ac defectu veniali.

10. Non tenemur proximum diligere actu interno, & formali.

11. Præcepto proximum diligendi satisfacere possumus per solos actus externos.

12. Vix in sæcularibus invenies, etiam in Regibus superfluum statui. Et ita vix aliquis tenetur ad eleemosynam, quando tenetur tantùm ex superfluo statui.

13. Si cum debita moderatione facias, potes absque peccato mortali de vita alicujus tristari, & de illius morte

naturali gaudere, illam inefficaci affectu petere, & desiderare; non quidem ex displicentia personæ, sed ob aliquod temporale emolumentum.

14. Licitum est absoluto desiderio cupere mortem Patris, non quidem, ut malum patris, sed ut bonum cupientis, quia nimirum ei obventura est pinguis hæreditas.

15. Licitum est filio gaudere de paricidio Parentis a se in ebrietate perpetrato propter ingentes divitias inde ex hæreditate consecutas.

16. Fides non censetur cadere sub præceptum speciale, & secundum se.

17. Satis est actum fidei semel in vita elicere.

18. Si à potestate publica quis interrogetur, fidem ingenuè confiteri, ut Deo, & fidei gloriosum consulo, tacere, ut peccaminosum per se non damno.

19. Voluntas non potest efficere, ut assensus fidei in se ipso sit magis firmus, quam mereatur pondus rationum ad assensum impellentium.

20. Hinc potest quis prudenter repudiare assensum, quem habebat supernaturali.

21. AC

21. Assensus fidei supernaturalis, & utilis ad salutem stat cum notitia solùm probabili revelationis; immò cum formidine, qua quis formidet, ne non sit locutus Deus.

22. Non nisi fides unius Dei necessaria videtur necessitate medii, non autem explicita Remuneratoris.

23. Fides latè dicta ex Testimonio Creaturarum, similive monito ad justificationem sufficit.

24. Vocare Deum in Testem mendacii levis non est tanta irreverentia, propter quam velit, aut possit damnare hominem.

25. Cum causa licitum est jurare sine animo jurandi, si res, sit levis, si gravis.

26. Si quis, vel solus, vel coram aliis, si interrogatus, si propria sponte, si recreationis causa, si quocumque alio fine juret, se non fecisse aliquid, quod revera fecit; intelligendo intra se aliquid aliud, quod non fecit, vel aliam viam ab ea, in qua fecit, vel quodvis aliud additum verum, revera non mentitur, nec est perjurus.

27. Causa justa utendi his amphi-

bologiis est, quoties id necessarium aut utile est ad salutem corporis, honorem res familiares tuendas, vel ad quemlibet alium virtutis actum, ita ut veritatis occultatio censeatur tunc expediens, & studiosa.

28. Qui mediante commendatione, vel munere ad Magistratum, vel Officium publicum promotus est, poterit cum restrictione mentali præstare iuramentum, quod de mandato Regis à similibus solet exigi, non habito respectu ad intentionem exigentis, quia non tenetur fateri crimen occultum.

29. Urgens metus gravis est causa, iuxta Sacramentorum administrationem simulandi.

30. Fas est viro honorato occidere invasorem, qui nititur calumniam inferre, si aliter hæc ignominia vitari nequit; idem quoque dicendum, si quis impingat alapam, vel fuste percutiat, & post impactam alapam, vel ictum fustis fugiat.

31 Regulariter occidere possum frem pro conservatione unius aurei.

32. Non solum licitum est defendere defensione occisiva, quæ actu possi-

de.

demus, sed etiam ad quæ jus inchoatum habemus, & quæ nos possessuros speramus.

33. Licitum est tam Hæredi, quàm Legatario contra injustè impediētem, ne vel hæreditas adeatur, vel legata solvantur, se taliter defendere, sicut & jus habenti in Cathedram, vel Præbendam contra eorum possessionem injustè impediētem.

34. Licet procurare abortum ante animationem fœtus, nè Puella deprehensa gravida occidatur, aut infametur.

35. Videtur probabile omnem fœtum, quamdiù in utero est, carere anima rationali, & tunc primùm incipere eandem habere cùm paritur, ac consequenter dicendum erit in nullo abortu homicidium committi.

36. Permissum est furari, non solùm in extrema necessitate, sed etiam in gravi.

37. Famuli, & Famulæ domesticæ possunt occultè hæris suis surripere ad compensandam operam suam; quam majorem judicant salario, quod recipiunt.

38. Non tenetur quis sub pœna peccati

cati mortalis restituere quod ablatū est per pauca furta, quantumcumque sit magna summa totalis.

39. Qui alium movet, aut inducit ad inferendum grave damnum tertio, non tenetur ad restitutionē istius damni illati.

40. Contractus Mohatra licitus est etiam respectu ejusdem Personæ, & cū contractu retro venditionis præviè inito cum intentione lucrī.

41. Cū numerata pecunia, pretiosior sit numeranda, & nullus sit qui non majoris faciat pecuniam presentem quam futuram, potest creditor aliquid ultrā sortem à mutuario exigere, & eo titulo ab usura excusari.

42. Usura non est, dum ultrā sortem aliquid exigitur, tamquam ex benevolentia, & gratitudine debitum, sed solū si exigatur tamquam ex justitia debitum.

43. Quidni non nisi veniale sit detrahentis auctoritatem magnā sibi noxiam falso crimine elidere?

44. Probabile est non peccare mortaliter, qui imponit falsum crimen alicui, ut suam justitiam, & honorem defen-

fendat. Et si hoc non sit probabile, vix ulla erit opinio probabilis in Theologia.

45. Dare temporale pro spirituali non est simonia, quando temporale nō datūr tamquam pretium, sed dumtaxat tamquam motivum conferēdi, vel efficiendi spirituale, vel etiam quando temporale sit solū gratuita compensatio pro spirituali, aut è contra.

46. Et id quoque locum habet, etiā si temporale sit principale motivū dandi spirituale; immo etiam si sit finis ipsius rei spiritualis, sic ut illud pluris æstimetur, quam res spirituales.

47. Cū dixit Concilium Tridentinum eos alienis peccatis communicantes mortaliter peccare, qui nisi quos digniores, & Ecclesiæ magis utiles, ipsi judicaverint ad Ecclesias promovent, Concilium, vel primò videtur per hoc digniores non aliud significare velle, nisi dignitatem eligendorum, sumpto comparativo pro positivo; vel secundò locutione minùs propria ponit digniores, ut excludat indignos, non verò dignos; vel tandem loquitur tertio quando fit concursus.

48. Tam

48. Tam clarum videtur, fornicationem secundum se nullam involvere malitiam, & solùm esse malam, quia interdicta, ut contrarium omninò rationi dissonum videatur.

49. Mollities jure naturæ prohibita non est. Uude si Deus eam non interdixisset, sæpè esset bona, & aliquando obligatoria sub mortali.

50. Copula cum conjugata, consentiente marito, non est adulterium; adeòque sufficit in confessione dicere, se esse fornicatum.

51. Famulus, qui submissis humeris scienter adjuvat herum suum ascendere per fenestras ad stuprandum Virginem & multoties eidem subservit deferendo scalam, aperiendo januam, aut quid simile cooperando, non peccat mortaliter, si id faciat meta notabilis detrimenti, puta ne à Domino malè tractetur, nè torvis oculis aspiciatur, ne domo expellatur.

52. Præceptum servandi Festa non obligat sub mortali, seposito scandalo, si absit contemptus.

53. Satisfacit præcepto Ecclesiæ de audiendo Sacro, qui duas ejus partes, im-

immò quatuor simul à diversis Celebrantibus audit.

54. Qui non potest recitare Matutinum, & Laudes potest autem reliquas Horas, ad nihil tenetur, quia major pars trahit ad se minorem.

55. Præcepto Communionis annuæ satisficit per sacrilegam Domini manducationem.

56. Frequens Confessio, & Communio, etiam in his, qui gentiliter vivunt, est nota prædestinationis.

57. Probabile, est sufficere attritionem naturalem, modò honestam.

58. Non tenemur Confessario interroganti fateri peccati alicujus consuetudinem.

59. Licet Sacramentaliter absolvere dimidiatè tantùm confessos ratione magni concursus Pœnitentium qualis, ver. gr. potest contingere in die magnæ alicujus Festivitatæ, aut Indulgentiæ.

60. Pœnitenti habenti consuetudinẽ peccandi contra legem, Dei, Nature, aut Ecclesiæ, etsi emendationis spes nulla appareat, nec est negãda, nec differenda absolutio; dummodò ore proferat, se dolere, & proponere emendationem.

Po-

61. Potest aliquando absolvi, qui in proxima occasione peccandi versatur, quam potest, & non vult omittere, quimmò directè, & ex proposito quærit, aut ei se ingerit.

62. Proxima occasio peccandi non est fugienda, quando causa aliqua utilis, aut honesta non fugiendi occurrit.

63. Licitum est quærare directè occasionem proximam peccandi pro bono spirituali, vel temporali nostro, vel proximi.

64. Absolutionis capax est homo quantumvis labore ignorantia Mysteriorum Fidei, & etiamsi per negligentiam, etiam culpabilem nesciat Mystorium Sanctissimæ Trinitatis, & Incarnationis Domini Nostri Jesu Christi.

65. Sufficit illa Mysteria semel credidisse.

Quicumque autem cujusvis conditionis, status, & dignitatis illas, vel illarum aliquam conjunctim, vel divisim defenderit, vel ediderit, vel de eis disputativè, publicè, aut privatim tractaverit, vel predicaverit, nisi forsan impugnando, ipso facto incidat in excommunicationem latæ sententiæ, à
qua

qua non possit (præterquam in articulo mortis) ab alio quacumque etiam dignitate fulgente, nisi pro tempore existente Romano Pontifice, absolvi.

Insuper districtè in virtute Sanctæ Obedientiæ, & sub interminatione Divini Judicii prohibet omnibus Christi fidelibus, cujuscumq; conditionis, dignitatis, & status, etiam speciali, & specialissima nota dignis, nè prædictas opiniones, aut aliquã ipsarum ad praxim deducant.

Tandèm, ut ab injuriosis contentionibus Doctores, seu Scholastici, aut alii quicumque imposterùm se abstineant, & ut paci, & charitati consulatur idem Sanctissimus in virtute Sanctæ Obedientiæ eis præcipit, ut tam in libris imprimendis, ac manuscriptis, quàm in The-sibus, Disputationibus, ac Prædicationibus caveant ab omni censura, & nota, necnon à quibuscumque conviciis contra eas propositiones, quæ adhuc inter Catholicos hinc indè controvertuntur, donec à S. Sede recognitæ super iisdem propositionibus judicium proferatur.

*Franciscus Riccardus S. Romanæ, &
Universalis Inquisitionis Notarius.
Loco ✠ Sigilli.*

Anno

Anno à Nativitate Domini Nostri JESU
 CHRISTI millesimo sexcentesimo se-
 ptuagesimo nono, Indictione secunda die
 verò 2. Mensis Martii, Pontificatus au-
 tem Sanctissimo in Christo Patris, &
 D. N. D. Innocentio Divina Providen-
 tia Papæ XI. anno tertio, supradi-
 ctum decretum affixum, & publica-
 tum fuit ad valvas Basilicæ Principis
 Apostolorum, Cancellariæ Apostolicæ, ac
 in acie Campi Floræ, ac in aliis locis
 solitis, & consuetis Urbis per me
 Franciscum Perinum ejusdem Sanctiss. D.
 N. Papæ, & SS. Inquisitionis Cursorem.

Feria v. die 23. Novembris 1679.

In Congregatione generali Sanctę Romanę,
 & universalis Inquisitionis habita in Pa-
 latio Apostolico Montis Quirinalis coram
 Sanctiss. D. N. D. Innocentio Divina
 Providentia Papa XI. ac Eminentiss. &
 Reverendissimis DD. S. R. E. Cardina-
 libus in tota Republica Christiana contra
 hæreticam pravitatem Generalib. Inquisi-
 toribus à S. Sede Apostolica specialiter
 deputatis.

CUM supradictis Eminentissimis, &
 Reverendissimis DD. delatæ fue-
 rint

rint hæ duæ propositiones, *Deus donat nobis omnipotentiam suam, ut ea utamur, sicut aliquis donat alteri villam, vel librum; & Deus subjicit nobis suam omnipotentiam;* eorundem jussu per Theologos ad id specialiter SS. D. N. relatę, & coram Sua Sanctitate propositę una cū votis ipsorum Eminentissimor. & R.R. DD.S.R.E. Cardinalium, Sanctitas Sua decrevit, & mandavit ut ambæ propositiones omninò prohiberentur, sicut eas præfenti decreto damnat, & prohibet, uti temerarias adminimum, & novas, mandatque, ne quisquam deinceps cujuscumque sit gradus, ordinis, aut conditionis, illas, vel illarum alterutram audeat imprimere, vel imprimi facere, sive scriptis, aut etiam oretenus docere, vel asserere, sub pœnis, & censuris in Indice librorum prohibitorum contentis, aliisque Sanctitati Suæ benè visis.

Franciscus Riccardus S. Rom. Eccl. & universalis Inquisitionis Secretarius.
 Loco ✠ Sigilli.

Die 1. Decembris 1679. supradictum Decretum affixum, & publicatum fuit ad valvas Basilicę Principis Apostolorum,
 Can.

Cancellariæ Apostolicæ, ac in acie Campi Floræ, ac in aliis locis solitis, & consuetis Urbis, per me Franciscum Perinum ejusdem Sanctiss. D. N. Papæ, & Sanctiss. Inquisitionis Cursorem.

Feria iv. die 18. Novembris 1682.

In generali Congregatione Sanctę Romanę, & Universalis Inquisitionis habita in Conventu S. Marię super Minervam coram Eminentiſſimis, & Reverendiſſimis DD. S. R. E. Cardinalibus in tota Republica Christiana contra hæreticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus à Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis.

PRævia matura consultatione DD. Consultorum facta fuit discussio sequentis propositionis. *Scientia ex confessione acquisita uti licet, modo fiat sine directa, aut indirecta revelatione, & gravamine pœnitentis, nisi aliud multò gravius ex non usu sequatur, in cujus comparatione prius meritò contemnatur addita deindè explicatione, sive limitatione; quod sit intelligenda de usu scientiæ ex confessione acquisita cum gravamine pœnitentis seclusa quacumque revela-*
tio.

rione, atque in casu, quo multò gravius
 gravamen ejusdem pœnitentis ex non
 usu sequeretur, & statuerunt dictam
 propositionem, quatenus admittit usũ
 dictæ scientiæ cum gravamine pœni-
 tentis, omninò prohibendam esse etiam
 cum dicta explicatione, sive limitatio-
 ne, & præsentì decreto prohibent, ne
 quis ultra audeat talem doctrinam pu-
 blicè aut privatim docere, aut defen-
 dere, sub pœnis arbitrio Sacræ Congre-
 gationis infligendis: mandantes etiam
 universis Sacramenti Pœnitentiæ Mi-
 nistris, ut ab ea in praxim deducenda
 prorsus abstineant,

*Franciscus Riccardus S. Romanæ, &
 Universalis Inquisitionis Notarius.
 Loco ✠ Sigilli.*

*Die 5. Decembris 1682. supradictum De-
 cretum affixum, & publicatum fuit ad
 valvas Basilicæ Principis Apostolorum,
 Palatii S. Officii, & in aliis locis solitis,
 & consuetis Urbis per me Franciscum
 Perinum Sanctissimi D. N. Papæ, &
 Sanctissimæ Inquisitionis Cursorem.*

INNO.

INNOCENTIUS

EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI,

Ad perpetuam rei memoriam.

COELESTIS Pastor CHRISTUS Dominus ut jacentem in tenebris mundum, variisque Gentium erroribus involutum à potestate Diaboli, sub qua miserè post lapsum primi Parentis tenebatur, sua ineffabili miseratione liberaret, Carnem sumere, & in Ligno Crucis Chirographo Redemptionis nostræ affixo in testimonium suæ in nos charitatis sese Hostiam viventem Deo pro nobis offerre dignatus est, mox rediturus in Cœlum Ecclesiam Catholicam Sponsam suam tamquam novam Civitatem sanctam Hierusalem descendentem de Cœlo non habentem, rugam neque maculam, unam sanctamque in Terris relinquens armis potentiæ suæ contra Portas inferi circumvallatam, Petro Apostolorum Principi, & Successoribus ejus regendam tradidit, ut doctrinam ab ipsius ore haustam sartam

re-

rectamque custodirent; nè oves pretioso suo Sanguine redemptæ pravarum opinionum pabulo in antiquos errores reciderent, quod præcipuè B. Petro mandasse sacræ litteræ docent : cui enim Apostolorū nisi Petro dixit, Pasce oves meas, & rursus, Ego rogavi pro te, ut non deficiat fides tua, & tu aliquando conversus confirma fratres tuos? Quare nobis, qui non nostris meritis, sed inscrutabili Dei omnipotentis consilio in ejusdem Petri Cathedra pari potestate sedemus, semper fixum in animo fuit, ut Populus Christianus eam sectaretur Fidem, quæ à Christo Domino per Apostolos suos perpetua, & nunquam interrupta traditione prædicata fuit, quamquæ ipse usque ad sæculi consummationem permansuram esse promisit.

Cum igitur ad Apostolatam nostrum relatum fuisset quemdam *Michaëlem de Molinos* prava dogmata tum verbo, tum scripto docuisse, & in praxim deduxisse, quæ prætextu Orationis quietis contra doctrinam, & usum à Sanctis Patribus ab ipsis nascentis Ecclesiæ primordiis receptum, Fideles à vera Religione, & à Christianæ pietatis puritate in maximos

E

er.

errores, & turpissima quæque inducebant. Nos, cui cordi semper fuit, ut fidelium animæ nobis ex alto commissæ (purgatis pravæ opinionum erroribus) ad optatū salutis portum tutò pervenire possint, legitimis præcedentibus iudiciis, prædictum *Michaëlem de Molinos*, carceribus mancipari mandavimus, deindè coram Nobis, & Venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus in tota Republica Christiana Generalibus Inquisitoribus Apostolica auctoritate specialiter deputatis, auditis pluribus in Sacra Theologia Magistris, eorumque suffragiis tum voce, tum scripto susceptis, maturèque perpensis, implorata etiam S. Spiritus assistentiâ, cum prædictorum Fratrum nostrorum unanimi voto, ad damnationem infrascriptarum propositionum ejusdem *Michaëlis de Molinos*, à quo fuerunt pro suis recognitæ, & de quibus Propositionibus tamquam à se dictatis, scriptis, communicatis & creditis ipse convictus, & respectivè confessus fuerat, ut latius in processu, & Decreto de mandato nostro lato die 28. Augusti præsentis anni 1687. devenire ut infra decrevimus.

PRO-

PROPOSITIONES ⁹⁹

1. **O**portet Hominem suas potentias annihilare. Et hoc est Via Interna.

2. Velle operari activè, est Deum offendere, qui vult esse ipse solus Agens; & ideo opus est, se ipsum in Deo totum, & totalitèr derelinquere, & postea permanere velut Corpus exanime.

3. Vota de aliquo faciendo sunt perfectionis impeditiva.

4. Activitas naturalis est Gratiaè inimica, impeditque Dei operationes, & veram perfectionem, quia Deus operari vult in Nobis sinè Nobis.

5. Nihil operando Anima se annihilat, & ad suum principium redit, & ad suam originem, quæ est essentia Dei, in qua transformata remanet, ac divinizzata, & Deus tunc in seipso remanet; quia tunc non sunt amplius duæ res unitæ sed una tantùm: & hac ratione Deus vivit, & regnat in nobis, & Anima se ipsam annihilat in esse operativo.

6. Via interna est illa, in qua non cognoscitur nec lumen, nec amor, nec resignatio, & non oportet Deum cognosce-

scere ; & hoc modo rectè proceditur .

7. Non debet Anima cogitare , nec de præmio , nec de punitione , nec de Paradiso , nec de Inferno , nec de Morte nec de Æternitate .

8. Non debet velle scire an gradiatur cum voluntate Dei , an cum eadem voluntate resignata maneat , necnè ; nec opus est , ut velit cognoscere suum statum , nec proprium nihil , sed debet ut Corpus examine manere .

9. Non debet Anima reminisci nec sui , nec Dei , nec cuiuscumque rei , & in Via Interna omnis reflexio est nociva , etiam reflexio ad suas humanas actiones , & ad proprios defectus .

10. Si propriis defectibus alios scandalizet , non est necessarium reflectere , dummodò non adsit voluntas scandalizandi ; & ad proprios defectus non posse reflectere , gratia Dei est .

11. Ad dubia , quæ occurrunt , an rectè procedatur necnè , non opus est reflectere .

12. Qui suum liberum arbitrium Deo donavit , de nulla re debet curam habere , nec de Inferno , nec de Paradiso ; nec debet desiderium habere propriæ

priæ perfectionis, nec virtutum, nec propriæ sanctitatis, nec propriæ salutis, cuius spem purgare debet.

13. Resignato Deo libero arbitrio, eidem Deo relinquenda est cogitatio, & cura de omni re nostra, & relinquere, ut faciat in nobis sine nobis suam Divinam voluntatem.

14. Qui Divinæ voluntati resignatus est, non convenit, ut a Deo rem aliquam petat; quia petere est imperfectio, cum sit actus propriæ voluntatis, & electionis, & est velle, quod divina voluntas nostræ conformetur, & non quod nostra Divinæ. Et illud Evangelii: *Petite, & accipietis*. Non est dictum à Christo pro Animabus Internis, quæ nolunt habere voluntatem. Imò hujusmodi Animæ eò perveniunt, ut non possint à Deo rem aliquam petere.

15. Sicut non debent à Deo rem aliquam petere, ita nec illi ob rem aliquam gratias agere debent; quia utrumque est actus propriæ voluntatis.

16. Non convenit Indulgentias querere pro pœna propriis peccatis debita; quia melius est Divinæ Iustitiæ satisfacere, quàm Divinam misericordiam quæ-

rere ; quoniam illud ex puro Dei amore procedit, & istud ab amore nostri intereffato, nec est res Deo grata, nec meritoria ; quia est velle Crucem fugere.

17. Tradito Deo libero arbitrio, & eidem relicta cura, & cognitione Animæ nostræ, non est amplius habenda ratio tentationum, nec eis alia resistentia fieri debet, nisi negativa, nulla adhibita industria ; & si natura commovetur, oportet finire, ut commoveatur ; quia est natura.

18. Qui in Oratione utitur Imaginibus, Figuris, speciebus, & propriis conceptibus, non adorat Deum in spiritu, & veritate.

19. Qui amat Deum eo modo, quo ratio argumentatur, aut Intellectus comprehendit, non amat verum Deum.

20. Afferere, quod in Oratione opus est sibi per discursum auxilium ferre, & per cogitationes, quando Deus animam non alloquitur, ignorantia est. Deus numquam loquitur : ejus locutio, est operatio ; & semper in Anima operatur, quando hæc suis discursibus, cogitationibus, & operationibus eum non impedit.

In

21. In Oratione opus est manere in fide obscura, & universali, cum quiete, & oblivione cujuscumque cogitationis particularis, ac distinctæ Attributorum Dei, ac Trinitatis, & sic in Dei præsentia manere ad illum adorandum, & amandum, eique inserviendum, sed absque productione actuum, quia Deus in his sibi non complacet.

22. Cognitio hæc per fidem non est actus à creatura productus, sed est cognitio à Deo Creaturæ tradita, quam Creatura se habere non cognoscit, nec postea cognoscit illam se habuisse; & idem dicitur de Amore.

23. Mystici cum S. Bernardo in Scala Claustralium, distinguunt quatuor gradus, Lectiorem, Meditationem, Orationem, & contemplationem infusam. Qui semper in primo sistit, nunquam ad secundum pertransit. Qui semper in secundo persistit, nunquam ad tertium pervenit, qui est nostra contemplatio acquisita, in qua per totam vitam persistendum est, dummodò Deus Animam non trahat, absque eo quod ipsa id expectet, ad contemplationem infusam, & hac cessante, Anima regredi debet ad

tertium gradum, & in ipso permanere, absque seo quod amplius redeat ad secundum, aut primum.

24. Qualescumque cogitationes in Oratione occurrant, etiam impure, etiã contra Deum, Sanctos, Fidem, & Sacramenta si voluntariè non nutriantur, nec voluntariè expellantur, sed cum indifferentia, & resignatione tolerantur, non impediunt Orationem Fidei; imò eam perfectiorem efficiunt; quia Anima tunc magis Divinæ voluntati resignata remanet.

25. Etiam si superveniat somnus, & dormiatur, nihilominus fit Oratio, & contemplatio actualis; quia Oratio, & resignatio, resignatio & Oratio idem sunt; & dum resignatio perdurat, perdurat & Oratio.

26. Tres illæ viæ, Purgativa, Illuminativa, & Unitiva, sunt absurdum maximum, quod dictum fuerit in Mystica; cum non sit nisi unica via, scilicet via Interna.

27. Qui desiderat, & amplectitur devotionem sensibilem, non desiderat, nec quærit Deum, sed se ipsum, & malè agit, cum eam desiderat, & eam habere

conatur, qui per viam Internam incedit, tam in locis sacris, quam in diebus solemnibus.

28. Tædium rerum spiritualium bonum est; siquidem per illud purgatur amor proprius.

29. Dum anima interna fastidit discursus de Deo, & virtutes, & frigida remanet, nullum in se ipsa sentiens fervorem, bonum signum est.

30. Totum sensibile, quod experimur in vita spirituali, est abominabile, spurcum, & immundum.

31. Nullus Meditativus veras virtutes exercet internas, quæ non debent à sensibus cognosci. Opus est amittere virtutes.

32. Nec ante, nec post Communionem alia requiritur præparatio, aut gratiarum actio (pro istis Animabus Internis) quam permanentia in solita resignatione passiva, quia modo perfectio re supplet omnes actus virtutum, qui possunt, & fiunt in via ordinaria. Et si hac occasione Communionis insurgunt motus humiliationis, petitionis, aut gratiarum actionis, reprimendi sunt, quoties non dignoscatur, eos esse ex impul-

su speciali Dei; aliàs sunt impulsus naturæ, non dum mortuæ.

33. Malè agit Anima, quæ procedit per hanc Viam Internam, si in diebus solemnibus vult aliquo conatu particulari excitare in se devotum aliquem sensum, quoniam Animæ Internæ omnes dies sunt æquales, omnes festivi. Et idem dicitur de locis sacris, quia hujusmodi animabus omnia loca æqualia sunt.

34. Verbis, & lingua gratias agere Deo non est pro Animabus Internis, quæ in silentio manere debent, nullum Deo impedimentum apponendo, quod operetur in illis: & quo magis Deo se resignant, experiuntur se non posse Orationem Dominicam, sed Pater noster recitare.

35. Non convenit Animabus hujus Viæ internæ, quod faciant operationes, etiam virtuosas, ex propria electione, & activitate, aliàs non essent mortuæ: nec debent elicere actus amoris erga B. Virginem, Sanctos, aut Humanitatem Christi; quia cum ista objecta sensibilia sint, talis est amor erga illa.

36. Nulla Creatura, nec B. Virgo,
nec

nec Sancti sedere debent in nostro corde, quia solus Deus vult illud occupare, & possidere.

37. In occasione tentationum, etiam furiosarum, non debet Anima elicere actus explicitos virtutum oppositarum; sed debet in supradicto amore, & resignatione permanere.

38. Crux voluntaria mortificationum pondus grave est, & infructuosum, ideoque dimittenda.

39. Sanctiora opera, & pœnitentiæ, quas peregerunt Sancti, non sufficiunt ad removendam ab Anima vel unicam adhæsiorem.

40. Beata Virgo nullum unquam opus exterius peregit, & tamen fuit Sanctis omnibus sanctior. Igitur ad Sanctitatem perveniri potest absque opere exteriori.

41. Deus permittit, & vult, ad nos humiliandos, & ad veram transformationem perducendos, quod in aliquibus animabus perfectis, etiam non arreptitiis, Dæmon violentiam inferat eorum corporibus, easque actus carnales committere faciat, etiam in vigilia, & sine mentis offuscatione, movendo physice

illorum manus, & alia membra contra earum voluntatem. Et idem dicitur quoad alios actus per se peccaminosos, in quo casu non sunt peccata; quia his non adest consensus.

42. Potest dari casus, quod huiusmodi violentiæ ad actus carnales contingant eodem tempore ex parte duarum personarum scilicet maris, & fœminæ, & ex parte utriusque sequatur actus.

43. Deus præteritis sæculis Sanctos efficiebat Tyrannorum ministerio, nunc verò eos efficit Sanctos ministerio Dæmonum, qui causando in eis prædictas violentias, facit, ut illi seipos magis despiciant, atque annihilent, & se Deo resignent.

44. Job blasphemavit, & tamen non peccavit labiis suis, quia fuit ex Dæmonis violentia.

45. Sanctus Paulus huiusmodi Dæmonis violentias in suo corpore passus est, undè scripsit: *Non quod volo bonum, hoc ago, sed quod nolo malum, hoc facio.*

46. Huiusmodi violentiæ sunt medium magis proportionatum ad annihilandam animam, & ad eam ad veram transformationem, & unionem perdu-

cen-

cendam, nec alia superest via. Et hæc est via facilior, & tutior.

47. Cum hujusmodi violentiæ occurrunt, sinere oportet, ut Satanas operetur, nullam adhibendo industriam, nullumq; proprium conatum, sed permanere debet homo in suo nihilo, & etiam si sequantur pollutiones, & actus obscæni propriis manibus, & etiam pejora, non opus est seipsum inquietari; sed foras emittendi sunt scrupuli, dubia, & timores; quia anima fit magis illuminata, magis roborata, magisque candida, & acquiritur sancta libertas. Et præ omnibus non opus est hæc confiteri, & sanctissimè fit non confitendo, quia hoc pacto superatur Dæmon, & acquiritur thesaurus pacis.

48. Satanas qui hujusmodi violentias infert, suadet deindè, gravia esse delicta, ut anima se inquietet, ne in via interna ulterius progrediatur; undè ad ejus vires enervandas, melius est ea non confiteri, quia non sunt peccata, nec etiam venialia.

49. Job ex violentia Dæmonis se propriis manibus polluebat, eodem tempore, quo *mundas habebat ad Deum*
pre.

preces (sic interpretando locum ex cap. 16. Job.)

50. David, Hieremias, & multi ex Sanctis Prophetis hujusmodi violentias patiebantur harum impurarum operationum externarum.

51. In sacra Scriptura multa sunt exempla violentiarum ad actus externos peccaminosos. Uti illud de Samsonne, qui per violentiam se ipsum occidit cum Philistæis, conjugium iniit cum alienigena, & cum Dalila meretrice fornicatus est, quæ aliàs erant prohibita, & peccata fuissent. De Juditha, quæ Holopherni mentita fuit. De Eliseo, qui pueris maledixit. De Elia, qui combussit Duces cum turmis Regis Achab. An verò fuerit violentia immediatè à Deo peracta, vel Dæmonum ministerio, ut in aliis animabus contingit, in dubio relinquitur.

52. Cum hujusmodi violentiæ, etiam impuræ absque mentis offuscatione accidunt, tunc Anima Deo potest uniri, & de facto semper magis unitur.

53. Ad cognoscendum in praxi, an aliqua operatio in aliis personis fuerit violentia, regula quam de hoc habeo, ne

ne dum sunt protestationes Animarum illarum, quæ protestantur se dictis violentiis non consensisse, aut jurare nō posse, quod in iis consenserint; & videre, quod sint Animæ, quæ proficiunt in via interna, sed regulam sumere à lumine quodam actuali, cognitione humana, ac Theologica superiore, quod me certò cognoscere facit cum interna certitudine, quod talis operatio est violentia, & certus sum quod hoc lumen à Deo procedit, quia ad me pervenit conjunctum cum certitudine, quod à Deo proveniat, & mihi nec umbram dubii relinquit in contrarium, eo modo quo interdum contingit, quod Deus aliquid revelando, eodem tempore animam certam reddit, quod ipse sit qui revelat, & anima in contrarium non potest dubitare.

54. Spirituales vitæ ordinariæ in hora mortis se delusos invenient, & confusos, & cum omnibus passionibus in alio mundo purgandis.

55. Per hanc viam internam pervenitur, etsi multa cum sufferentia, ad purgandas, & extinguendas omnes passionibus, ita quod nihil amplius sentitur, nihil, nihil; nec ulla sentitur inquietudo

do, sicut corpus mortuum, nec anima se amplius commoveri sinit.

56. Duæ leges, & duæ cupiditates, animæ una, & amoris proprii altera, tamdiù perdurant, quamdiù perdurat amor proprius; undè quando hic purgatus est, & mortuus, ut fit per viam internam, non adsunt amplius illæ duæ leges, & duæ cupiditates, nec ulterius lapsus aliquis incurritur, nec aliquid sentitur amplius nequidem veniale peccatum.

57. Per contemplationem acquisitam pervenitur ad statum non faciendi amplius peccata, nec mortalia, nec venialia.

58. Ad hujusmodi statum pervenitur non reflectendo amplius ad proprias operationes; quia defectus ex reflexione oriuntur.

59. Via interna sejuncta est à Confessione, à Confessariis, & à Casibus conscientiæ, à Theologia, & Philosophia.

60. Animabus proVectis, quæ reflexionibus mori incipiunt, & eò etiam perveniunt, ut sint mortuæ, Deus confessionem aliquando efficit impossibilem,

lem, & supplet ipse tanta gratia perseverante, quantum in Sacramento reciperent; & ideò hujusmodi animabus non est bonum in tali casu ad Sacramentum Pœnitentiæ accedere; quia id est illis impossibile.

61. Anima cùm ad mortem mysticam pervenit, non potest amplius aliud velle, quàm quod Deus vult; quia non habet amplius voluntatem, & Deus illi eam abstulit.

62. Per viam internam pervenitur ad continuum statum immobilem in pace imperturbabili.

63. Per viam internam pervenitur etiam ad mortem sensuum; quinimò signum, quod quis in statu nihilitatis maneat, id est mortis mysticæ, est si sensus exteriores non repræsentent amplius res sensibiles, ac si non essent: quia non perveniunt ad faciendum, quod intellectus se ad eas applicet.

64. Theologus minorem dispositionem habet, quàm homo rudis, ad statum contemplativi. Primò quia non habet fidem adeò puram. Secundò quia non est adeò humilis. Tertiò quia non adeò curat propriam salutem. Quartò quia

caput refertum habet phantasmatibus, speciebus, opinionibus, & speculationibus, & non potest in illum ingredi verum lumen .

65. Præpositis obediendum est in exteriori , & latitudo voti obedientiæ Religiosorum tantummodò ad exterius pertingit . In interiore verò aliter res se habet, quò solus Deus, & Director intrant .

66. Rifu digna est nova quædam doctrina in Ecclesia Dei, quod anima quoad internum gubernari debeat ab Episcopo: quod si Episcopus non sit capax, anima ipsam cum suo direttore adeat . Novam, dico, doctrinam, quia nec sacra Scriptura, nec Concilia, nec Canones , nec Bullæ , nec Sancti , nec Authores eam umquam tradiderunt , nec tradere possunt ; quia Ecclesia non judicat de occultis , & anima jus habet eligendi quemcumque sibi bene visum .

67. Dicere , quod internum manifestandum est exteriori Tribunali Præpositorum , & quod peccatum fit id non facere , est manifesta deceptio ; quia Ecclesia non judicat de occultis ; & propriis animabus præjudicant his
dece-

deceptionibus , & simulationibus .

68. In mundo non est facultas, nec jurisdictionis ad precipiendum, ut manifestentur Epistolę Directoris quoad internum animę; & ideò opus est animadvertere, quod hoc est insultus Sathanę, &c.

QUas quidem Propositiones tanquam Hæreticas, suspectas, erroneas, scandalosas, blasphemias, piarum aurium offensivas, temerarias, Christianę disciplinę relaxativas, & everivas, & seditiosas respectivè, ac quæcumque super iis verbo, scripto, vel typis emissa, pariter, cum voto eorundem Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium, & Inquisitorum Generalium damnavimus, circumscriptimus, & abolevimus: deque eisdem, & similibus omnibus, & singulis post hac quoquo modo loquendi, scribendi, disputandi, easque credendi, tenendi, docendi, aut in praxim reducendi facultatem quibuscumque interdiximus & cõtrafacientes omnibus Dignitatibus, Gradibus, Honoribus, Beneficiis & officiis ipso facto perpetuò privavimus, & inhabiles ad quæcumque decrevimus, vinculoque etiam
ana-

anathematis eo ipso innodavimus, à quo nisi à Nobis, & à Romanis Pontificibus Successoribus nostris valeant absolvi: prætereà eodem nostro Decreto prohibuimus, & damnavimus omnes Libros, omniaq; opera quocumq; loco, & idiomate, impressa, nec non omnia manuscripta ejusdem *Michaëlis de Molinos*, vetuimusque ne quis cujuscumque gradus, conditionis, vel status, etiam speciali nota dignus, audeat sub quovis prætextu, quolibet pariter idiomate, sive sub eisdem verbis, sub equalibus, aut æquipollentibus, sive absque nomine, seu ficto, aut alieno nomine ea imprimere, vel imprimi facere, neque impressa, seu manuscripta legere, vel apud se retinere, sed Ordinariis locorum, aut hæreticæ pravitatis Inquisitoribus statim tradere, & consignare teneantur sub eisdem pœnis superius inflictis, qui Ordinarii, & Inquisitores statim ea igni comburant, vel comburi faciant. Tandem, ut prædictus *Michaël de Molinos* ob hæreses, errores, & turpia facta prædicta debitis pœnis in aliorum exemplum, & ipsius emendationem plecteretur, lecto in eadem

nostra Congregatione toto processu, & auditis dilectis filiis Consultoribus nostris Sanctæ Inquisitionis officii, in Sacra Theologia, & in jure Pontificio Magistris, cum eorundem Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinaliū unanimi voto, dictum *Michaëlem de Molinos*, tanquam reum convictum, & confessum respectivè, & uti hæreticum formalem, licet pœnitentem in pœnam arcti, & perpetui carceris, & ad peragendas alias pœnitentias salutares, prævia tamen abjuratone de formali per ipsum emittenda servato juris ordine, damnavimus: mandante, ut die, & hora præfigendis in Ecclesia Sanctæ Mariæ supra Minervam hujus Almæ Urbis præsetibus omnibus Venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalib. & Romanæ Curie nostræ Prælatiis uiverſoque populo ad id etiam per concessionem Indulgentiarum convocando, ex alto tenor processus stante in suggesto eodem *Michaële de Molinos* unâ cū sententia indè sequuta legeretur, & postquam idem de *Molinos* habitu pœnitentiæ indutus prædictos errores, & hæreses publicè abjurasset, facultatem dedimus.

mus dilecto filio nostro Sancti Officii Commissario, ut eum à censuris, quibus innodatus erat, iu forma Ecclesiæ consueta absolueret; quæ omnia iu executionem dictæ nostræ ordinationis die 3. Septembris labantis anni solemniter adimpleta sunt.

22. Et licet supra narratum decretū de mandato nostro latum ad maiorem fidelium cautelam typis editum publicis locis affixum, & divulgatum fuerit; nihilominus ne hujus Apostolicæ damnationis memoria futuris temporibus deleri possit, utque populus Christianus Catholica veritate iustrictior per viam salutis incedere valeat, Prædecessorum nostrorum summorū Pontificum vestigiis inhærentes, hac nostra perpetua valitura constitutione supradictum decretum denuò approbamus, confirmamus, & debitæ executioni tradi mandamus, iterum supradictas propositiones diffinitivè damnantes, & reprobantes, librosque, & mauuscripta ejusdem *Michaëlis de Molinos* prohibentes, & interdicentes sub eisdem pœnis & censuris contra transgressores latis & inflictis.

De-

Decernentes insuper præsentēs litteras semper, & perpetuò validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere: sicq; per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos quavis auctoritate fungentes, & functuros ubique judicari, & definiri debere, sublata eis & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, ac irritum, & inane quicquid secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Volumus autem, ut præsentium transumptis etiam impressis manu Notarii publici subscriptis, & sigillo alicujus personæ in dignitate Ecclesiastica constituti munitis eadē fides prorsus adhibeatur, quæ ipsis originalibus litteris adhiberetur si essent exhibitæ vel ostensæ. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ approbationis, confirmationis, damnationis, reprobationis, punitionis, decreti, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pau-

Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem, anno Incarnationis Dominicæ millesimo sexcentesimo octuagesimo septimo, duodecimo Kalend. Decembris. Pontificatus Nostri Anno duodecimo.

F. Datarius.

J. F. Albanus.

Registrata in Secretaria Brevium.

Visa de Curia S. de Pilatris.

D. Ciampinus.

Loco ✠ Plumbi.

Anno à Nativitate Domini Nostri IESU CHRISTI millesimo sexcentesimo octuagesimo octavo, Indictione undecima die verò 19. Februar. Pontificatus autem Sanctiss. in Christo Patris, & D. N. D. Innocentii Divina Providentiæ Papæ XI. anno ejus duodecimo, presentes litteræ Apostol. affixæ, & publicatæ fuerunt ad valvas Ecclesiæ Sanct. Joannis Lateranen. Basilicæ Principis Apostolorum, &
Can-

Cancellaria Apostolica, ac in acie Campi Flore, & in aliis locis solitis, & consuetis Urbis per me Franciscum Perinum Sanctiss. D.N. Papae, & Sanctissimae Inquisitionis Carsorem.

DECRETA

ALEXANDRI PP. VIII.

Contra varias Propositiones.

Feria v. die 24. Augusti 1690.

In generali Congregatione Sanctae Romanae, & universalis Inquisitionis habita in Palatio Apostolico Montis Quirinalis coram Sanctiss. D. N. D. Alexandro Divina Providentia Papa VIII. ac Eminentissimis, & Reverendissimis Dominis S. R. E. Cardinalibus in tota Republica Christiana contra haereticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus à Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis.

SANCTISS. D. N. ALEXANDER
 Papa VIII. non sine magno animi
 sui mœrore audivit duas Theses, seu
 Propositiones, unam denuò, & in ma-
 jorem

F

jorem

jorem Fidelium perniciem suscitari, alteram de novo erumpere; Et cum sui Pastoralis Officii munus sit, oves sibi creditas à noxiis pascuis avertere, & ad salutaria semper dirigere, dictarū Theſium, sive Propositionum examen pluribus in Sacra Theologia Magistris, & deinde Eminentissimis, & Reverendis, DD. Cardinalibus contra hæreticam, pravitatem Generalibus Inquisitoribus sedulo commisit, qui pluries re mature discussa de infraſcriptis Theſibus, seu Propositionibus, & super unaquaq; ipsarum sua suffragia Sanctitatis Sux singillatim exposuerunt.

I. Bonitas objectiva consistit in convenientia objecti cum natura rationali: Formalis verò in conformitate actus cum regula morum. Ad hoc sufficit, ut actus moralis tendat in finem ultimum interpretative

HUNC MODO NON TENETUR AMARE, NEQUE IN PRINCIPIO, NEQUE IN DECURSU VITÆ SUÆ MORALIS.

II. Peccatum Philosophicum, seu morale est actus humanus disconveniens nature rationali, & recte rationi. Theologicum verò, & mortale est transgressio libera Di-

vi

vina legis . Philosophicum quantumvis grave in illo , qui Deum , vel ignorat , vel de Deo actu non cogitat , est grave peccatum , sed non est offensa Dei , neque peccatum mortale dissolvens amicitiam Dei , neque eterna pœna dignum .

Quibus peractis , Sanctissimus omnibus plenè , & maturè consideratis , primam Thesim , seù Propositionè declaravit hæreticam , & uti talem damnandam , & prohibendam esse , sicuti damnat , & prohibet sub Censuris , & pœnis contra Hæreticos , & eorum fautores in jure expressis ; Secundam Thesim , seù propositionem declaravit scandalosam , temerariam , piarum auriū offensivam , & erroneam , & uti talem damnandam & prohibendam esse , sicuti damnat , & prohibet , si aut quicumque illam docuerit , defenderit ediderit , aut de ea etiam disputaverit publicè , seù privatim tractaverit nisi forsan impugnando , ipso facto incidat in excommunicationem , à qua non possit (præterquam in articulo mortis) ab alio quacumque etiam dignitate fulgente , nisi à pro tempore existente Romano Pontifice absolvi . Insuper dictè in virtute Sanctæ Obedien-

tia, & sub interminatione divini Judicii prohibet omnibus Christifidelibus, cujuscumque conditionis, dignitatis, ac status, etiam speciali, & specialissima nota dignis, nè prædictam Thesim, seu propositionem ad praxim deducant.

*Alexander Speronus Sanctæ Romanæ,
& Universalis Inquisitionis No-
tarius.*

Loco ✠ Sigilli.

*Die 24. Augusti 1690 supradictum Decre-
tum affixum, & publicatum, fuit ad val-
vas Basilicæ Principis Apostolor., Pala-
tium S. Officii, in acie Campi Floræ, ac
aliis locis solitis, & consuetis Urbis per
me Franciscum Perinum SS. D. N. Papæ,
& Sanctiss. Inquisitionis Cursorem.*

Feria v. die 7. Decembris 1690.

*In Congregatione Generali Sanctæ Roma-
næ, & Universalis Inquisitionis habita in
Palatio Apostolico Montis Quirinalis,
corâ Sanctiss. D. N. ALEXANDRO
Divina Providentia Papa VIII. ac
Eminentiss. & Reverendiss. DD. S. R. E.
Cardinalibus, in tota Republica Chri-
stianâ*

stiana contra hæreticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus, à Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis.

S Anctiss. D. N. ALEXANDER
 Divina Providentia Papa VIII.
 prædictus: Pro Pastoralis cura ovium à
CHRISTO Domino sibi commissa de
 earum salute sollicitus, ut inoffenso
 gradu per rectas semitas possint incede-
 re, & pascua nimirum perniciofa in pra-
 vis doctrinis exhibita vitare, unius su-
 pra triginta propositionum examen plu-
 ribus in Sacra Theologia Magistris, &
 deinde Eminentissimis, ac Reverendis-
 simis DD Cardinalibus contra hæreti-
 cam pravitatem Generalibus Inquisito-
 ribus commisit, qui tantum negocium
 diligentè aggressi, eique sedulo, ac
 pluriès incumbentes, super unaquaque
 ipsarum sua suffragia Sanctitati Suae sin-
 gillatim detulerunt.

*Propositiones autem sunt infra scriptæ,
 videlicet.*

I. **I**N statu naturæ lapsæ ad pecca-
 tum formale, & demeritum

F 3

sus.

sufficit illa libertas, qua voluntarium, ac liberum fuit in causa sua peccato originali, & libertate Adami peccantis.

2. Tametsi detur ignorantia invincibilis juris naturæ, hæc in statu naturæ lapsæ operantem ex ipsa, non excusat à peccato formali.

3. Non licet sequi opinionem, vel inter probabiles probabilissimam.

4. Dedit semetipsum pro nobis, oblationem Deo, non pro solis Electis, sed pro omnibus, & solis Fidelibus.

5. Pagani, Judæi, Hæretici, aliique hujus generis nullum omninò accipiunt à Jesu Christo influxum, adeoque hinc rectè inferes in illis esse voluntatem nudam, & inermem, sine omni gratia sufficienti.

6. Gratia sufficiens statui nostro, non tam utilis, quam perniciosa est, ut proindè meritò possimus petere, à gratia sufficienti. *Libera nos Domine.*

7. Omnis humana actio deliberata, est Dei dilectio, vel mundi, si Dei, Charitas Patris est, si Mundi, concupiscentia carnis, hoc est, mala est.

8. Necessè est infidelem in omni opere peccare.

9. Rē

9. Re vera peccat, qui odio habet peccatum merè ob ejus turpitudinē, & disconvenientiā cum natura rationali, sine ullo ad Deum offensum respectu.

10. Intentio qua quis detestatur malum, & prosequitur bonum, merè ut Cœlestem obtineat gloriam, non est recta, nec Deo placens.

11. Omne, quod non est ex Fide Christiana supernaturali, quæ per dilectionem operatur, peccatum est.

12. Quando in magnis peccatoribus deficit omnis amor, deficit etiam Fides, & etiamsi videantur credere, non est Fides Divina sed humana.

13. Quisquis etiam æternæ mercedis intuitu Deo famulatur, charitate si caruerit, vitio non caret, quoties intuitu licet beatitudinis operatur.

14. Timor gehennæ non est supernaturalis.

15. Attritio, quæ gehennæ, & pœnarum metu concipitur, sine dilectione benevolentia Dei, propter se, non est bonus motus ac supernaturalis?

16. Ordinem præmittendi satisfactionem absolutioni, induxit, non politica, aut institutio Ecclesiæ, sed ipsa

Christi lex, & præscriptio, natura rei id ipsum quodammodo dictante.

17. Per illam praxim mox absolvendi, ordo pœnitentię est inversus.

18. Consuetudo moderna quoad administrationem Sacramenti Pœnitentię, etiamsi eam plurimorum hominũ sustentet auctoritas, & multi temporis diuturnitas confirmet nihilominus ab Ecclesia non habetur pro usu, sed abusu.

19. Homo debet agere tota vita pœnitentiam pro peccato originali.

20. Confessiones apud Religiosos factę, pleręque, vel sacriligę sunt, vel invalidę.

21. Parochianus potest suspicari de Mendicantibus, qui eleemosynis communibus vivunt, de imponenda nimis levi, & incongrua pœnitentia, seũ satisfactioe, ob quęstum, seũ lucrum subsidii temporalis.

22. Sacrilegi sunt judicandi qui jus ad Communionem percipiendam prærendunt, antequam condignam de delictis suis pœnitentiam egerint.

23. Similitèr arcendi sunt à Sacra Communionem, quibus nondum inest
Amor

Amor Dei purissimus, & omnis mixtionis expertus.

24. Oblatio in Templo, quæ fiebat à Beata Virgine MARIA in die Purificationis suæ per duos pullos Columbarum, unum in holocaustum, & alterum pro peccatis, sufficienter testatur, quod indiguerit purificatione, & quod filius, qui offerebatur, etiam macula matris maculatus esset, secundum verba legis.

15. Dei Patris sedentis Simulacrum nefas est Christiano in Templo collocare.

26. Laus quæ defertur Mariæ, ut Mariæ, vana est.

27. Valuit aliquando Baptismus sub hac forma collatus, *in nomine Patris, &c.* prætermittis illis *Ego te baptizo*.

28. Valet Baptismus collatus à Ministro, qui omnem ritum externum, formamque baptizandi observat, intus verò in corde suo apud se resolvit. *Non intendo facere quod facit Ecclesia.*

29. Futilis, & toties convulsa est assertio de Pontificis Romani supra Concilium Oecumenicum auctoritate, atq; in Fidei quæstionibus decernendis infallibilitate.

30. Ubi quis invenerit doctrinam in Augustino clarè fundatam, illam absolutè potest tenere, & docere, non respiciendo ad ullam Pontificis Bullam.

31. Bulla Urbani VIII. *In eminenti*, est subreptitia.

Quibus maturè consideratis idem Sanctissimus statuit, & decrevit 31. supradictas Propositiones tanquam temerarias, scandalosas, malè sonantes, injurias, hæresi proximas, hæresim sapientes, erroneas, schismaticas, & Hæreticas respectivè, esse damnandas, & prohibendas, sicut eas damnat, & prohibet; itaut quicumque illas, aut conjunctim, aut divisim docuerit, defenderit, ediderit, aut de eis etiam disputativè, publicè, aut privatim tractaverit, nisi forsan impugnando, ipso facto incidat in excommunicationem; à qua non possit (præterquam in articulo mortis) ab aliquacumque etiam dignitate fulgente, nisi à pro tempore existente Romano Pontifice absolvi.

Insuper districtè in virtute sanctæ obedientiæ, & sub interminatione Divini Judicii prohibet omnibus Christianis, cujuscumque conditionis,

di

dignitatis, & status, etiam specialis, & specialissima nota dignis, nè prædictas opiniones; aut aliquam ipsarum ad praxim deducant.

Non intendit tamen Sanctitas Sua per hoc decretum alias propositiones in majori numero ultrà supradictas 31. jam exhibitas, & in hoc decreto non expressas approbare.

*Alexander Speronus Sanctæ Romanæ,
& Universalis Inquisitionis Notar.
Loco ✠ Sigilli.*

Anno à Nativitate D.N. Jesu Christi millesimo sexcentesimo nonagesimo, Indiēt. 13. die 20. Decembris, Pontificatus autem SS. D. N. Alexandri Divina Providentia PP. VIII. anno secundo, supradictum decretum affixum, & publicatum fuit ad valvas Basilicæ Principis Apostolorum, Palatii S. Officii, in acie Campi Floræ, ac in alijs locis solitis, & consuetis Urbis per me Franciscum Perinum SS. D. N. Papæ, & Sanctiss. Inquisitionis Cursorē.

SANCTISS. D. N. D.

INNOCENTII

DIVINA PROVIDENTIA

P A P Æ XII.

Damnatio, & prohibitio Libri
Parisiis anno MDCXCVII.
impressi, cui titulus

*Explication des Maximes des Saints sur
la vie interieure &c.*

INNOCENTIUS PAPA XII.

Ad perpetuam rei memoriam.

CUM aliàs ad Apostolatus No-
stri notitiam pervenerit in lu-
cem produsse librum quem-
dam Gallico idiomate editum, cui ti-
tulus: *Explication des Maximes des
Saints sur la Vie interieure, par Messire
Francois de Salignac Fenelon, Archevêque
Duc de Câbray, Precepteur de Messeigne-
urs les Ducs de Bourgogne, d'Anjou, & de
Berry.*

Berry. A Paris chez Pierre Aubouin, Pierre Emery, Charles Cloufier 1697. Ingens verò subindè de nō sana libri hujusmodi doctrina excitatus in Galliis rumor adèdò percrebuerit, ut opportunam Pastoralis vigilantiaē nostræ opem efflagitaverit; Nos eundem librum nonnullis ex Venerabilibus Fratribus Nostriſ S. R. E. Cardinalibus, aliisque in Sacra Theologia Magistris, maturè, ut rei gravitas postulare videbatur, examinandum commisimus. Porro hi mandatis nostris obsequentes, postquam in quamplurimis Congregationibus varias propositiones ex eodem libro excerptas diuturno, accuratoque examine discusserant, quid super earum singulis sibi videretur, tam voce, quam scripto nobis exposuerunt. Auditis igitur in pluribus itidem coram Nobis desuper actis Congregationibus memoratorum Cardinalium, & in Sacra Theologia Magistrorum sententiis, Dominici Gregis Nobis ab Æterno Pastore crediti periculis, quantum Nobis ex alto conceditur, occurrere cupientes, motu proprio, ac ex certa scientia, & matura deliberatione Nostriſ, deque Aposto-

li-

licæ potestatis plenitudine, librum prædictum ubicumque, & quocumque alio idiomate, seu quavis editione, aut versione hucusque impressum, aut in posterum imprimendum, quippè ex cuius lectione, & usu fideles sensim in errores ab Ecclesia Catholica jam damnatos induci possent, ac insuper tamquam continètem propositiones sive in obvio earum verborum sensu, sive attempta sententiarum connexionem, temerarias, scandalosas, malè sonantes, piarum aurium offensivas, in praxi perniciosas, ac etiam erroneas respectivè, tenore præsentium damnamus, & reprobamus, ipsiusque libri impressionem, descriptionem, electionem, retentionem & usum omnibus, & singulis Christifidelibus etiam specifica, & individua mentione, & expressione dignis, sub pœna excommunicationis per contrafacientes ipso facto, absque alia declaratione incurrenda interdiciamus, & prohibemus. Volentes, & Apostolica auctoritate mandantes, ut quicumque supradictum librum penès se habuerint, illum statim, atque præsentem litteræ eis innotuerint; locorum Ordinariis, vel hæ-

hereticę pravitatis Inquisitoribus tradere ac consignare omninò teneantur. In contrarium facientibus nò obstantibus quibuscumque. Ceterum propositiones in dicto libro contentę, quas Apostolici censura iudicii, sicut præmittitur confingendas duximus ex Gallico idiomate in latinum versæ, sunt tenoris, qui sequitur videlicet.

I. *Datur habitualis status amoris Dei qui est Charitas pura, & sine ulla mixtione motivæ proprii interesse. Neque timor peccatorum, neque desiderium remunerationum habent amplius in eo partem. Non amatur amplius Deus propter meritum, neque propter perfectionem, neque propter felicitatem in eo amando inveniendam.*

II. *In statu vitæ contemplativæ sciētiæ amittitur omne motivum interessatum timoris, & spei.*

III. *Id quod est essentielle in directione animæ est non aliud facere, quam sequi pedentim gratiam cum infinita patientia, præcautione, & subtilitate. Oportet se intra hos limites continere, ut sinatur Deus agere & nunquam ad purum amorem ducere nisi quando Deus per unctiorem interiorē incipit aperire Cor huic verbo, quod adeò durū est*

est animabus adhuc sibi met affixis & ad eam potest illas scādalizare, aut in perturbationem conjicere.

IV. In statu sanctæ indifferentiæ anima non habet amplius desideria voluntaria & deliberata propter suum interesse exceptis iis occasionibus, in quibus toti suæ gratiæ fideliter non cooperatur.

V. In eodem statu sanctæ indifferentiæ nihil nobis, omnia Deo volumus. Nihil volumus, ut simus perfecti, & beati propter interesse proprium, sed omnem perfectionem ac beatitudinem volumus, in quantum Deo placet efficere, ut velimus res istas impressione suæ gratiæ.

VI. In hoc sanctæ indifferentiæ statu nolumus amplius salutem, ut salutem propriam, ut liberationem æternam, ut mercedem nostrorum meritorum, ut nostrum interesse omnium maximum; sed eam volumus voluntate plena, ut gloriam, & beneplacitū Dei, ut rem, quam ipse vult, quam nos vult velle propter ipsum.

VII. Derelictio non est nisi abnegatio, seu sui ipsius renūciatio, quā Jesus Christus à nobis in Evangelio requirit postquam æterna omnia reliquerimus. Ista nostri ipsorum abnegatio non est, nisi quoad interesse
pro-

proprium. Extremæ probationes, in quibus hæc abnegatio, seu sui ipsius derelictio exerceri debet, sūt tētationes, quibus Deus emulador vult purgare amorem, nullum ei ostendendo perfugium, neque ullam spem quoad suum interesse proprium, etiam æternum.

VIII. *Omnia Sacrificia, quæ fieri solēt ab Animabus quam maximè disinteressatis circa earum æternam beatitudinē sunt conditionalia. Sed hoc Sacrificium non potest esse absolutum in statu ordinario. In uno extremarum probationum casu hoc Sacrificium fit aliquo modo absolutum.*

IX. *In extremis probationibus potest animæ invincibiliter persuasum esse persuasione reflexa, quæ non est intimus conscientię fundus se justè reprobatam esse à Deo.*

X. *Tunc anima divisa à semetipsa expirat cum Christo in Cruce dicens: Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me. In hac involuntaria impressione desperationis cōficit Sacrificium absolutum sui interesse proprii quoad æternitatem.*

XI. *In hoc statu anima amittit omnem spem sui proprii interesse, sed nunquam amittit in parte superiori, idest in suis actibus directis, & intimis spem perfectam quæ est desiderium disinteressatum promissionū.*

XII.

XII. Director tunc potest huic animæ permittere, ut simpliciter acquiescat jacturæ sui proprii interesse, & justæ condemnationi quam sibi à Deo indictam credit.

XIII. Inferior Christi pars in Cruce non communicavit Superiori suas involuntarias perturbationes.

XIV. In extremis probationibus pro purificatione amoris fit quædam separatio partis superioris animæ ab inferiori. In ista separatione actus partis inferioris manant ex omnino cæca, & involuntaria perturbatione; nam totum quod est voluntarium, & intellectuale, est partis superioris.

XV. Meditatio constat discursivis actibus, qui à se invicem facile distinguuntur. Ista compositio actuum discursivorum, & reflexorum est propria exercitio amoris interessati.

XVI. Datur status contemplationis adeò sublimis, adeòque perfectæ, ut fiat habitualis, itaut quotiès anima actu oras sua oratio sit contemplativa, non discursiva. Tunc non amplius indiget redire ad meditationem, ejusque actus methodicos.

XVII. Animæ contemplativæ privantur intuitu distincto, sensibili, & reflexo.

7E.

JESU CHRISTI duobus temporibus diversis. Primò; in fervore nascente carum contemplationis. Secundò, Anima amittit intuitum **JESU** Christi in extremis probationibus.

XVIII. In statu passivo exercentur omnes virtutes distinctæ, non cogitando quòd sint virtutes. In quolibet momento aliud non cogitatur, quam facere id, quod Deus vult, & amor Zelotypas simul efficit, nè quis amplius sibi virtutem velit, nec unquam sit adeò virtute præditus, quam cum virtuti amplius affixus non est.

XIX. Potest dici in hoc sensu, quod anima passiva, & disinteressata nec ipsum amorem vult amplius, quatenus est sua perfectio, & sua felicitas, sed solùm quatenus est id quod Deus à nobis vult.

XX. In confitendò debent animæ transformatæ sua peccata detestari, & condemnare se, & desiderare remissionem suorum peccatorum, non ut propriam purificationem, & liberationem, sed ut rem, quam Deus vult, & vult nos velle propter suam gloriã.

XXI. Sancti Mystici excluderunt a statu animarum transformatarum exercitationes virtutum.

XXII.

XXII. *Quamvis hæc doctrina (de puro amore) esset pura, & simplex perfectio Evangelica in universa traditione designata, antiqui Pastores non proponebant passim multitudini justorum, nisi exercitia amoris interessati eorum gratiæ proportionata.*

XXIII. *Purus amor ipse solus constituit totam vitam interiorem, & tunc evadit unicum principium, & unicum motivum omnium actuum, qui deliberati, & meritorii sunt.*

Non intendimus tamen per expressam propositionum hujusmodi reprobationem alia in eodem libro contenta ullatenus approbare. Ut autem eadem præsentis litteræ omnibus facilius innotescant, nec quisquam illarum ignorantiam valeat allegare, volumus pariter, & auctoritate præfata decernimus, ut illæ ad valvas Basilicæ Principis Apostolorum, ac Cancellariæ Apostolicæ, necnon Curia generalis in Monte Citatorio, & in Acie Campi Floræ de Urbe per aliquem ex Cursoribus nostris, ut moris est, publicentur, illarumque exempla ibidem affixa relinquuntur; ita ut sic publicatæ omnes, & sin.

singulos, quos concernunt, perindè afficiant, ac si unicuique illorum personalitè notificatæ, & intimatæ fuissent; Utque ipsarum præsentium litterarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo personæ in Ecclesiastica Dignitate constitutæ munitis, eadem prorsus fides tam judicio, quam extra illud ubique locorum habeatur, quæ ipsis præsentibus haberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die xii. Martii MDCXCIX. Pontificatus Nostri anno octavo.

I.F. Card. Albanus.

Anno à Nativitate D. N. JESU CHRISTI millesimo sexcentesimo nonagesimo nono Indictione 7. die verò 13. mensis Martii, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & D. Nostri D. Innocentii Divina Providentia Papæ XII. anno ejus octavo, supradictum Breve affixum, & publicatum fuit ad valvas Basilicæ Principis Apostolorum, Magnæ Curie Innocentianæ, in Acie Campi Flo.

*Floræ, ac in aliis locis solitis, & consuetis
Urbis per me Franciscum Perinum ejusdem
ejusdem SS. D. N. Papæ Cursorem.*

Sebastianus Vasellus Mag. Curs.



CONSTITUTIO

CLEMENTIS PAPÆ X.

In qua Regularium privilegia quoad
prædicationem Verbi Dei & Sa-
cramenti Pœnitentiæ admini-
strationem denunciantur,

CLEMENS EPISCOPUS

*Servus servorum Dei ad perpetuam
rei memoriam.*

Superna magni Patrisfamilias præ-
ordinatione creditum Nobis uni-
versalis Ecclesiæ mysticum agrum
circumspecta providentia custodire, at-
que excolere (quantum ex alto conce-
ditur) satagentes; animum in eas curas
liben-

ter intendimus, quibus valeant dissidia inter villicos, & operarios componi, iurgia tolli, scandalis, atque offensionibus aditus præcludi; ut quibus una fides, una Mater Ecclesia, & unus Dominus, qui charitas est, & pacis cogitans cogitationes; fiat etiam cor unum, atque anima una: sic etenim evulsis opportunè zizaniis, dum plantamus, & rigamus, incrementum dabit Deus. Quo benedicente messis multa fructu centesimo cœleste in horreum congregabitur.

I. Sanè cum Sacri Concilii Tridentini decretis providè statutum fuerit, ut Regulares cujuscumque Ordinis, nisi à suis Superioribus de vita, moribus, & scientia examinati, & approbati fuerint, ac de eorum licentia, etiam in Ecclesiis suorum Ordinum prædicare nō possint; cum qua licentia personaliter se coram Episcopis præsentare, & ab eis benedictionem petere teneantur, antequam prædicare incipiant: In Ecclesiis verò, quæ suorum Ordinum non sunt, ultra licentiam suorum Superiorum etiam Episcopi licentiam gratis ab eo dandam habere teneantur, sine qua in ipsis Ecclesiis non suorum Ordinum nullo modo

do prædicare possint . Atque ut nullus sæcularis, sive Regularis etiam in Ecclesiis suorum Ordinum contradicente Episcopo prædicare præsumat . Itidemque cum nullus Sacerdos regularis possit confessiones sæcularium etiam Sacerdotum audire , nec ad id idoneus reputari , nisi aut Parochiale beneficium obtineat, aut ab Episcopis per examen, si illis videbitur esse necessarium , aut aliàs idoneus judicetur : Et approbationem, quæ gratis detur , obtineat, privilegiis, & consuetudine quacumque non obstantibus . Innotuit nobis dubitationes nonnullas circa benedictionem , licentiam, contradictionem , examen , & approbationem ejusmodi in aliquibus Diœcesibus excitatas fuisse , ex quibus controversiæ , & dissensiones permultæ in diem subsequi possent occasione privilegiorum , quæ per Sedem Apostolicam religiosis Ordinibus concessa fuerunt .

2. Nos attendentes , quòd aliàs diversis temporibus prædictæ dubitationes , & controversiæ nonnullis prædecessorum nostrorum Summorum Pontificum Constitutionibus , earumque

de-

declarationibus definitæ fuerint; Ejuſ-
 modi definitiones in unum collectas, ut
 magis magisque diſſenſionum tollantur
 femina, & in poſterum firmior in agro
 Dominico pax Chriſti floreat, pro ſum-
 mo, quo fungimur, Apoſtolatus officio
 novis Apoſtolicis litteris muniendas du-
 ximus, & roborandas. Itaque de conſilio
 nonnullorum Venerabilium Fratrum
 noſtrorum Sanctæ Romanæ Eccleſiæ
 Cardinalium, & dilectorum filiorum
 Romanæ Curiæ Prælatorum pietate,
 doctrina, & prudentia præſtantium, &
 matura deliberatione noſtra, atque ex
 certa ſcientia, hac generali, & perpetuò
 valitura Conſtitutione decernimus, &
 declaramus.

3. Regulares, qui in Eccleſiis ſui Or-
 dinis prædicare voluerint, teneri ab Epi-
 ſcopo Diœceſano benediſtionem pete-
 re: Prædicare tamen poſſe, quamvis il-
 lam non obtinuerint. Quòd ſi Epiſco-
 pus benediſtionem nedum non conceſ-
 ſerit, ſed etiam contradixerit, nec in
 prædictis quidem Eccleſiis licere Regu-
 laribus prædicare; Eoſque contravenien-
 tes, ab illo tanquam Sedis Apoſtolicæ
 Delegato cenſuris, aliisſque pœnis eccle-

G

ſiaſti-

fiafticis in vim Constitutionis fel. record.
 Gregorii XV. Prædecefforis noſtri, in-
 cipientis: Inſcrutabili Dei providentia,
 coërceri, & puniri poſſe. Episcopum
 tamen abſque juſta, & rationabili cau-
 ſa contradicere non debere. Et hujus-
 modi benedictionem teneri etiam Re-
 gulares petere, ſi in quibuſcumq; Ora-
 toriis ſui Ordinis ſermonem coram po-
 pulo, vel in Eccleſiis, aut ad Crates Mo-
 naſteriorum Sanctimonialium eorum
 Jurisdictioni ſubjectarum, licet clauſis
 januis, & nullus Sæcularis ibi interſit,
 habere voluerint. Poſſe autem Episco-
 pum licentiam concedendum Regulari-
 bus in Eccleſiis, quæ ſuorum Ordinum
 non ſunt, prædicare volentibus illos,
 quamvis ab Univerſitatibus, aut à Ma-
 giſtratibus Laïcis nominatos, etiam ſi
 Episcopi Anteceſſores per tempus im-
 memorabile hanc licentiam abſq; exa-
 mine concedere conſueverint, quoad
 doctrinam examinare, ſi ita ipſius arbi-
 trio, quòd moderatum, & discretum
 eſſe debet, viſum fuerit. Et licentiam
 prædicandi ſemel iisdem concedam ob
 rationabiles cauſas, licet occultas, præ-
 dicationem tamen concernentes, ſu-
 ſpen-

spendere. Non posse tamen Episcopum generatim prohibere Regularibus, quin in Ecclesiis suorum Ordinum prædicent.

4. Ad hæc Religiosos ab Episcopo ad confessiones sæcularium in sua Diœcesi audiendas approbatos, non posse in alia Diœcesi eas absque Episcopi Diœcesani approbatione audire, quamvis pœnitentes subditi sint ejus Episcopi, à quo ipsi Religiosi jam fuerant approbati. Et generaliter approbatos ab Episcopo ad personarum sæcularium confessiones audiendas, nequaquam censi approbatos ad audiendas confessiones Monialium sibi subiectarum, sed egere quoad hoc speciali Episcopi approbatione: atque approbatos pro audiendis confessionibus Monialium unius Monasterii, minimè posse audire confessiones Monialium alterius Monasterii. Itidemque Confessores extraordinarios semel deputatos, atque approbatos ab Episcopo ad Monialium confessiones pro una vice audiendas, haud posse expleta deputatione in vim approbationis hujusmodi illarum confessiones audire, sed toties ab Episcopo

esse approbandos, quoties casus deputa-
tionis contigerit. Cæterùm in Mona-
steriis, ac etiam Collegiis, ubi juxtà
Régularia instituta vivitur, posse tam
Prælatos Regulares, quàm Confesso-
res Regularium eorundem Monaste-
riorum, seu Collegiorum audire con-
fessiones illorum sæcularium, qui imbi-
sunt verè de familia, & continui com-
mensales; non autem illorum, qui
tantùm ipsis deserviunt: Illos autem
Religiosos, qui ad confessiones audien-
das idonei generaliter reperti fuerint,
ab Episcopis generaliter quoque, & in-
distinctè absque aliqua limitatione tem-
poris, certorumque locorum, aut gene-
ris personarum in Diœcesi propria ad-
mittendos: Quoad cæteros verò, qui
non adeò idonei reperiuntur, si petie-
rint se admitti, arbitrio Ordinariorum
relinqui, ipsos cum limitata facultate,
prout eisdem Ordinariis magis expedire
videbitur, probare, admittere, semel au-
tem simpliciter approbatos posse in
Diœcesi Episcopi approbantis, quovis
anni tempore, etiam Paschali, & quo-
rumcumque etiam infirmorum confes-
siones audire absque ulla Parochorum,
vel

vel ipsius Episcopi licentia . De qua tamen confessione teneri dictos Religiosos eorundem Infirmorum Parochum illicò certiozem reddere . Et hoc posse illis ab illis sub pœna suspensionis à facultate audiendi confessiones præcipi : Sufficere tamen ut certioratio hujusmodi fiat saltem per scripturam apud ipsum Infirmum relinquendam .

5. Et eos, qui dictis Religiosis simpliciter approbatis Paschali tempore confessi fuerint, Constitutioni, quæ incipit: Omnis utriusque sexus, quoad Confessionem dumtaxat satisfecisse censendos. Regulares verò ad ejusmodi confessiones audiendas prævio examine simpliciter, & absque ulla temporis præfinitione ab ipsomet Episcopo: secùs autem ab ejus Vicario, aut ab antecessoribus Episcopis approbatos non posse ab eodem, qui sic approbavit, iterum examinari, aut ab eisdem Confessionibus audiendis suspendi: seu licentias illi concessas revocari, nisi nova superveniente causa, quæ ipsas Confessiones concernat. De qua tamen haud necessarium esse, ut in actis constet; nec eam teneri Episcopum ipsis Regularibus si-

gnificare, sed Sedi Apostolicę dumtaxat, ubi eam sibi aperiri postulaverit.

6. Porrò si Regularescum scandalo, aut aliàs inhonestè vivant, vel aliquod delictum committant, per quod rationabili Episcopi judicio videantur à Confessionibus suspendendi, in quo ipsius Episcopi conscientiam oneratam esse volumus, cùm præcipua Ministri Sacramenti Pœnitentię qualitas sit vitę integritas, ac morum honestas, utique eam causam ad Confessionis ministeriũ pertinere, ac proinde nihil ob stare, quominus ob eam possit Episcopus Regulares à semetipso approbandos suspendere, aut repellere à Confessionibus audiendis: Attamen Confessiones audiendi facultatem omnibus simul unius Conventus Regularibus Confessoribus adimi ab Episcopo inconsulta Sede Apostolica nullatenus posse. Ex facultatibus per Mare Magnum, aliave privilegia Regularibus cujuscumque Ordinis, Instituti, aut Societatis, etiam Jesu concessi factam eis non esse potestatem absolvendi in casibus ab Episcopo sibi reservatis. Et per confirmationes dictorum privilegiorum, quas Regulares à Sede

Sede Apostolica post Sacrum Concilium Tridentinum obtinuerunt, nequaquam revixisse privilegia prius ab eodem Concilio, aut deinde Apostolicis etiam Decretis sublata, atque extincta, si quæ habebant, absolvendi à casibus Episcopo reservatis.

7. Et habentes facultatem absolvendi ab omnibus casibus Sedi Apostolicæ reservatis, non idèò à casibus Episcopo reservatis posse absolvere. Posse autem Regularem Confessorem in ea Diœcesi, in qua est approbatus, confluentes ex alia Diœcesi à peccatis in ipsa reservatis, non autem in illa, ubi idem Confessor est approbatus, absolvere, nisi eosdem Pœnitentes noverit in fraudem reservationis ad alienam Diœcesim pro absolutione obtinenda migrasse: Vigore supradictorum privilegiorum nequaquam licere Regularibus etiam satisfacta parte absolvere Pœnitentes à censuris quoad exterium, & judiciale forum, & absolutos ab eis foro Pœnitentialem, utique non censi absolutos in exteriori iudicio, & contentioso. Quinimò Censuris Ecclesiasticis irretitos, & denunciatos ab Episcopis, cogi posse gerere se pro talibus

etiam si à Regularibus fuerint absoluti. Quoties exhibitis aliquibus Regularium Apostolicis Privilegiis coram Episcopo, ab eo judicetur ipsa non suffragari casui, de quo agitur: Si dictorum Privilegiorum verba obscura sint, & ambigua, non esse ad Metropolitanum provocandum, sed cum ejus sit interpretari, cujus est condere, dictorum privilegiorum interpretationem Sedis Apostolicæ judicio, prout aliàs Constitutione Prædecessoris nostri fel. recordat. Clem. IV. statutum fuit esse requirendum.

8. Decernentes, sic & non aliàs per quoscumque Judices Ordinarios, vel Delegatos quavis auctoritate, & dignitate fungentes, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales, etiam de Latere Legatos, Vicelegatos, & Nuncios, & quosvis alios, sublatâ eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate judicari, & diffiniri debere. Irritum quoque, & inane quicquid fecus super his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

9. Non obstantibus quibusvis Constitu-

stitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis in favorem quarumcunque personarum, atque quorumvis Ordinum, tam Mendicantium, quàm non Mendicantium. Militarium, etiam Sancti Ioannis Hierosolymitani, Congregationum Societatum etiam Jesu, ac cujusvis alterius instituti, etiam necessariò, & in individuo exprimendi, Monasteriorum, Conventuum, Capitulorum, Ecclesiarum, & aliorum quorumcunque, tam Sæcularium, quàm Regularium locorum, necnon illorum etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, vel consuetudinibus, etiam immemorabilibus, exemptionibus quoque indultis, & privilegiis etiam in corpore juris clausis, aut ex causa, & titulo oneroso, vel in limine foundationis concessis, etiam Mari Magno, seu Bulla aurea, aut aliàs nuncupatis. Conservatorum deputationibus, eorumque; atque aliis inhibitionibus, quibus Episcopi deferre minimè teneantur, & quibusvis aliis sub quibuscunque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriis derogatoriis,

G 5 / aliis.

aliisque efficacioribus, & insolitis clausulis, necnon irritantibus, & aliis decretis, etiam Motu proprio, & ex certa scientia, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, aut aliàs quomodolibet etiam per viam communicationis, seu extensionis concessis, & iteratis vicibus approbatis, & innovatis. Quibus omnibus, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus, & formis specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, & forma in illis tradita observata, inserta forent, præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis quoad ea, quæ eisdem præsentibus adversantur, aliàs in suo robore permanfuris, harum serie specialiter, & expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

10. Cæterùm quia difficile foret præsentibus literas ad singula quæque loca defer-

deferri, ut eæ tamen omnibus innotescant, mandamus illas ad Valvas Ecclesiæ Lateranensis, & Basilicę Pŕincipis Apostolorum de Urbe, atque Cancellariæ Apostolicę, & in Acie Campi Florę affigi, & publicari.

II. Volentes, quòd earumdem presentium literarum transumptis, etiam impressis, manu tamen alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo Prælati, seu personæ in ecclesiastica dignitate constitutę munitis in judicio, & extra illud ubi opus fuerit, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ ipsis originalibus adhiberetur, si forent exhibitæ vel ostensæ.

12. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostrorum Decreti, Declarationis, Derogationis, Mandati, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem, Anno Incarnationis Dominicę millesimo sexcentesimo se-

156

ptuagefimo, undecimo Kalendas Julii,
Pontificatus Nostri anno primo.

*Anno à Nativitate Domini Nostri Jesu
Christi 1670. Indictione octava, die verò
secunda mensis Augusti, Pontificatus
autem SS. in Christo Patris, & D. N.
D. Clementis Divina Providentia Papæ
X. Anno ejus primo, Præfens Constitutio
affixa, & publicata fuit ad valvas Eccl.
Lateranensis, Basilicæ Principis Aposto-
lorum, & Cancellariæ Apostolicæ, & in
Acie Campi Floræ, locis solitis, & con-
suetis per me Hilarium Centellum SS.D.
N. Papæ Curs.*

Petrus Marcheratus Mag. Curs.

LIT.

LITTERÆ PROCESSUS¹⁵⁷

SANCTISS. D. N.

INNOCENTII PP. XII.

*Publicata die Cœnæ Domini
Anno MDCXCIX.*

INNOCENTIUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Ad futuram rei memoriam.

PASTORALIS Romani Pontificis vigilantia, & sollicitudo, cum in omni Christianæ Reipublicæ pace, & tranquillitate procuranda, pro sui muneris officio assiduè versatur, tum potissimum in Catholicæ Fidei, sine qua impossibile est placere Deo, unitate, atque integritate retinenda, & conservanda, maximè elucet. Nimirum, ut fideles Christi non sint parvuli fluctuantes, neque circumferantur omni vento doctrinæ in nequitia hominum, ad circumventionem erroris: sed omnes occurrant in unitatem fidei, & agnitionis Filii Dei in virum perfectum, neque se in hujus vitæ societate, & communione
la.

ledant, aut inter se alter alteri offensionē præbeant; sed potius in vinculo charitatis conjuncti, tanquam unius corporis membra sub Christo capite, ejusque in terris Vicario Romano Pōtifice Beatissimi Petri successore, à quo totius Ecclesiæ unitas dimanat, augeantur in edificationem, atque ita divina gratia adjutrice, sic præsentis vitæ quiete gaudeant, ut futura quoque beatitudine perfruantur. Ob quas sanè causas Romani Pontificis Prædecessores nostri, hodierna die, quæ anniversaria Dominicæ Cœnæ commemoratione solemnis est, spiritualem Ecclesiasticæ disciplinæ gladium, & salutaria justitiæ arma per ministerium Sūmi Apostolatus ad Dei gloriam, & animarum salutem solemner exercere consueverunt. Nos igitur, quibus nihil optabilius est, quam fidei inviolatam integritatem, publicam pacem, & justitiam, Deo auctore tue-ri vetustum, & solemnem hunc morē sequentes.

I. Excommunicamus, & anathematizamus, ex parte Dei Omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, auctoritate quoque Beatorum Apostolorum
rum

rum Petri, & Pauli, ac Nostra, quoscumque Hussitas, Wichlephistas, Lutheranos, Zuinglianos, Calvinistas, Ugonottos, Anabaptistas, Trinitarios, & à Christiana Fide Apostatas, ac omnes, & singulos alios Hæreticos quocumque nomine censeantur, & cujuscunque sectæ existant, ac eis credentes, eorumque receptatores, fautores, & generaliter quoslibet illorum defensores, ac eorundem libros hæresim continentes, vel de religione tractantes, sine auctoritate nostra, & Sedis Apostolicæ scienter legentes, aut retinentes, imprimentes, seu quomodolibet defendentes, ex quavis causa publicè, vel occultè, quovis ingenio, vel colore, necnon Schismaticos, & eos, qui se à nostra & Romani Pontificis pro tempore existentis obedientia pertinaciter subtrahunt, vel recedunt.

2. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes, & singulos cujuscumque status, gradus seu conditionis fuerint. Universitates verò, Collegia, & Capitula quocumque nomine nuncupentur, interdiciamus, ab ordinationibus, seu mandatis nostris ac

Ro-

Romanorum Pontificum pro tempore existentium ad universale futurum Concilium appellantes, necnon eos quorum auxilio, consilio, vel favore, appellatum fuerit.

3. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes Piratas, Corsarios, & Latrunculos maritimos, discurrantes Mare nostrum, præcipuè à Monte Argentario, usque ad Terracinam, ac omnes eorum fautores, receptatores, & defensores.

4. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes, & singulos, qui Christianorum quocumque navibus, tempestate, seù in transversum (ut dici solet) jactatis, vel quoquomodo naufragium passis, sive in ipsis navibus, sive ex eisdem ejecta in mari; vel in littore inventa, cujuscunque generis bona, tam in nostris Tyrrheni, & Adriatici, quàm in cæteris cujuscunque maris Regionibus, & littoribus surripuerint, itaut nec ob quodcumque privilegium, consuetudinem, aut longissimi, & immemorabilis temporis possessionem, seù alium quemcumque prætextum excusari possint.

5. Item

5. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes, qui in Terris suis nova Pedagia, seu Gabbellas, præterquam in casibus sibi à jure, seu ex speciali Sedis Apostolicæ licentia permissis imponunt, vel augent, seu imponi, vel augeri prohibita exigunt.

6. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes falsarios Litterarum Apostolicarum, etiam in formâ Brevis, ac supplicationum, gratiam, vel justitiam concernentium, per Romanum Pontificem, vel S. R. E. Vicecancellarios, seu gerentes vices eorum, aut de mandato ejusdem Romani Pontificis signatarum, necnon falsò publicantes Litteras Apostolicas, etiã in forma Brevis, & etiam falsò signantes supplicationes hujusmodi sub nomine Romani Pontificis, seu Vicecancellarii, aut gerentium vices prædictorum.

7. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes illos, qui ad Saracenos, Turcas, & alios Christiani nominis, hostes & inimicos, vel Hæreticos per nostras, sive hujus Sanctæ Sedis sententias expressè, & nominatim declaratos, deferunt, seu transmittunt equos,

equos, arma, ferrum, filum ferri, stannum, chalybem, omniaque alia metallorum genera, atque bellica instrumenta, lignamina, canapem, funes, tam ex ipso canape, quam alia quacumque materia, & ipsam materiam, aliaque hujusmodi, quibus Christianos, & Catholicos impugnant, necnon illos, qui per se, vel alios de rebus statum Christianæ Reipublicæ concernentibus, in Christianorum perniciem, & damnum, ipsos Turcas, & Christianæ Religionis inimicos necnon Hæreticos, in damnum Catholicæ Religionis, certiores faciunt, illisque ad id auxilium, consilium, & favorem quomodolibet præstant. Non obstantibus quibuscumque privilegiis, quibusvis personis, Principibus, Rebus publicis, per Nos, & Sedem prædictam hætenus concessis, de hujusmodi prohibitione expressam mentionem non facientibus.

8. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes impediētes, seu invadentes eos, qui victualia, seu alia ad usum Rom. Curie necessaria adducunt, ac etiam eos qui, nè ad Rom. Curiam adducantur, vel afferantur, pro-

prohibent, impediunt, seu perturbant, seu hæc facientes defendunt per se, vel alios cujuscumque fuerint ordinis, præminentię, conditionis, & status, etiam si Pontificali, seu Regali, aut alia quavis Ecclesiastica, vel mundana præfulgeant dignitate.

9. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes illos, qui ad Sedem Apostolicam venientes, & recedentes ab eadem, sua, vel aliorum opera interficiunt, mutilant, spoliant, capiunt, detinent, nec non illos omnes, qui jurisdictionem ordinariam, vel delegatam, à Nobis, vel nostris Judicibus non habentes, illam sibi remerè vendicantes, similia, contra morantes in eadem Curia, audent perpetrare.

10. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes interficientes, mutilantes, vulnerantes, detinentes, capientes, seu depredantes Romipetas, seu peregrinos ad Urbem causa devotionis, seu peregrinationis accedentes, & in ea morantes, vel ab ipsa recedentes, & in his dantes auxilium, consilium vel favorem.

11. Item excommunicamus, & anathe-

thematizamus omnes interficientes mutilantes, vulnerantes, percutientes, capientes, carcerantes, detinentes, vel hostiliter insequentes S. R. E. Cardinales, Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos, Sedisque Apostolicæ Legatos vel Nuncios, aut eos à suis Diœcesibus Territoriis, Terris, seù Dominiis ejicientes: Necnon ea mandantes, vel rata habentes, seù præstantes in iis auxilium, vel favorem.

12. Item excommunicamus & anathematizamus omnes illos, qui per se vel per alios, personas Ecclesiasticas quascumque, vel Sæculares ad Romanam Curiam super eorum causis, & negotiis recurrentes, ac illa in eadem Curia prosequentes, aut procurantes, negotiorumque Gestores, Advocatos, Procuratores, & Agentes, seù etiam Auditores vel Judices super dictis causis, vel negotiis deputatos, occasione causarum, vel negotiorum hujusmodi, occidunt, seù quoquomodo percutiunt bonis spoliant, seù qui per se, vel per alios directè, vel indirectè, delicta hujusmodi committere, exequi, vel procurare, aut in eisdem auxilium, consi-
li.

lium, vel favorem præstare non verentur, cujuscumque præminentia, & dignitatis fuerint.

13. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes tam ecclesiasticos quam sæculares cujuscumque dignitatis qui prætendentes frivolam quandam appellationem à gravamine, vel futura executione Liter. Apost. etiam in forma brevis, tam gratiam, quam justitiam concernentium: Necnon citationum, inhibitionum, sequestrorum, monitoriorum, processuum, executorialium & aliorum decretorum à Nobis, & à Sede prædicta, seu Legatis, Nunciis, Præsidentibus, Palatii nostri, & Cam. Apost. Auditoribus Commissariis, aliisque Judicibus, & Delegatis Apostolicis emanatorum, & quæ pro tempore emanaverint, aut alias ad Curias sæculares, & laicam potestatem recurrunt, & ab ea, instante etiam Fiscus Procuratore, vel Advocato, appellationes hujusmodi admitti, ac litteras, citationes, inhibitiones, sequestra, monitoria, & alia prædicta, capi, & retineri faciunt, quivè illa simpliciter, vel sine eorum beneplacito, & consensu, vel examine exequu-

quitioni damandari, aut ne Tabelliones, & Notarii, super hujusmodi litterarum, & processuum executione, instrumenta, vel acta conficere, aut confecta, parti, cujus interest, tradere debeant, impediunt, vel prohibent, ac etiam partes, seu eorum agentes, consanguineos, affines, familiares, Notarios, Exequutores, & Subexequutores litterarum, citationum, monitoriorum, & aliorum predictorum capiunt, percutiunt, vulnerant, carcerant, detinent, ex Civitatibus, Locis, & Regnis ejiciunt, bonis spoliant, perterrefaciunt, concutiunt, & comminantur per se, vel alium, seu alios, publicè, vel occultè, quivè alias quibuscumque personis in genere, vel in specie, nè pro quibusvis eorum negotiis prosequendis, seu gratiis, vel litteris impetrandis ad Rom. Cur. accedant, aut recursum habeant, seu gratias ipsas, vel litteras à dicta Sede impetrent, seu impetratis utantur, directè, vel indirectè prohibere, statuere, seu mandare, vel eas apud se, aut Notarios, seu Tabelliones, vel aliàs quomodolibet retinere præsumunt.

14. Item

14. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes, & quoscumque qui per se, vel alios, auctoritate propria, ac de facto quarumcumque exemptionum, vel aliarum gratiarum, & litterarum Apostolicarum pretextu, beneficiales, & decimarum, ac alias causas spirituales, & spiritualibus annexas, ab Auditoribus, & Commissariis nostris aliisque Judicibus Ecclesiasticis advocant, illorumve cursum, & audientiam, ac personas, Capitula, Conventus, Collegia, causas ipsas prosequi volentes impediunt, ac se de illarum cognitione tanquam Judices interponunt: Quivè partes actrices, quæ illas committi fecerunt, & faciunt, ad revocandum, & revocari faciendum citationes vel inhibitiones, aut alias litteras in eis decretas, & ad faciendum, vel consentiendum, eos contra quos tales inhibitiones emanarunt, à censuris, & penis in illis contentis absolvi, per statutum vel alias, compellunt, vel executionem litterarum Apostolicarum, seu executorialium, processuum, ac decretorum prædiorum, quomodolibet impediunt vel suum ad id favorem, consilium, aut assen-

assensum præstant, etiam prætextu violentiæ prohibendæ, vel aliarum prætensionum, seù etiam donec ipsi ad Nos informandos, ut dicunt, supplicaverint, aut supplicari fecerint, nisi supplicationes hujusmodi coram Nobis, & Sede Apostolica legitimè prosequantur, etiamsi talia committentes fuerint Præsidentes Cancelliarum, Consiliorum, Parlamentorum, Cancellarii, Vicecancellarii, Consiliarii, Ordinarii, vel Extraordinarii, quorumcumque Principum sæcularium, etiamsi Imperiali, Regali, Ducali, vel alia quacumque præfulgeant dignitate, aut Archiepiscopi, Episcopi, Abbates, Commendatarii, seù Vicarii fuerint.

15. Quivè ex eorum prætenso officio; vel ad instantiam partis, aut aliorum quorumcumque, personas Ecclesiasticas, Capitula, Conventus, Collegia Ecclesiarum quarumcumque coram se ad suum Tribunal, Audientiam, Cancellariam, Consilium, vel Parlamentum, præter Juris Canonici dispositionem trahunt, vel trahi faciunt, vel procurant directè, vel indirectè, quovis quæsito colore: Necnon qui statuta,
Ordi-

Ordinationes, Constitutiones, Pragmaticas, seu quævis alia decreta in genere, vel in specie, ex quavis causa, & quovis quæsito colore, ac etiam prætextu cujuscunque consuetudinis, aut privilegii, vel alias quomodolibet fecerint, ordinaverint, & publicaverint, vel factis, & ordinatis usque fuerint, unde libertas Ecclesiastica tollitur, seu in aliquo læditur, vel deprimitur, aut alias quovis modo restringitur, seu nostris & dictæ Sedis, ac quarumcumque Ecclesiarum juribus quomodolibet directè, vel indirectè, tacitè, vel expressè præjudicatur.

16. Necnon qui Archiepiscopos, Episcopos, aliosque Superiores & inferiores Prælatos, & omnes alios quoscunque Judices Ecclesiasticos Ordinarios quomodolibet hac de causa directè, vel indirectè carcerando, vel molestando eorum agentes, Procuratores, familiares, necnon consanguineos, & affines, aut alias impediunt, quominus sua jurisdictione Ecclesiastica contra quoscunque utantur, secundum quod Canones, & Sacræ Constitutiones Ecclesiasticæ, & decreta Conciliorum ge-

H

ne-

neralium, & præsertim Tridentini, statuunt, ac etiam eos, qui post ipsorum Ordinariorum, vel etiam ab eis delegatorum quorumcumque sententias, & decreta, aut alias fori Ecclesiastici iudicium eludentes, ad Cancellarias, & alias Curias sæculares recurrunt, & ab illis prohibitiones, & mandata, etiam poenalia, Ordinariis, & Delegatis prædictis decerni, & contra illos exequi procurant, eos quoque qui hæc decernunt, & exequuntur, seu dant auxilium, consilium, patrocinium, & favorem in eisdem.

17. Quivè jurisdictiones, seu fructus, redditus, & proventus ad Nos, Sedem Apostolicam, & quascumque Ecclesiasticas personas ratione Ecclesiarum, Monasteriorum, & aliorum beneficiorum Ecclesiasticorum pertinentes usurpant, vel etiam quavis occasione, vel causa, sive Romani Pontificis, vel aliorum ad id legitimam facultatem habentium expressa licentia sequestrant.

18. Quivè collectas, decimas, tallias, præstantias, & alia onera Clericis, Prælatiis, & aliis personis Ecclesiasticis, ac eorum & Ecclesiarum, Mo-

Monasteriorum, & aliorum beneficiorum Ecclesiasticorum bonis, illorumque fructibus, redditibus, & proventibus hujusmodi absque simili Rom. Pont. speciali, & expressa licentia imponunt, & diversis etiã exquisitis modis exigunt, aut sic imposita, etiam à sponte dantibus, & concedentibus recipiunt. Nec non qui per se, vel alios directè, vel indirectè prædicta facere, exequi, vel procurare, aut in eisdem auxilium, consilium, vel favorem præstare non verentur, cujuscunque sint præeminentiæ, dignitatis, ordinis, conditionis, aut status, etiam si Imperiali, aut Regali præfulgeant dignitate, seu Princeps, Duces, Comites, Barones, & alii Potentatus quicunque etiam Regnis, Provinciis, Civitatibus, & Terris quoquomodo Præsidentes, Consilarii, & Senatores, aut quavis etiam Pontificali dignitate insigniti. Innovantes decreta super his per Sacros Canones, tam in Lateranensi, novissimè celebrato, quàm aliis Conciliis generalibus edita cum censuris, & pœnis in eis contentis.

19. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes, & quoscunque

Magistratus, & Judices, Notarios, Scribas, Exequutores, Subexequutores quomodolibet se interponētes in causis capitalibus, seu criminalibus cōtra personas Ecclesiasticas, illas processando, banniendo, capiendo, seu sententias contra illas proferendo, vel exequendo, sine speciali, specifica, & expressa hujus S. Sedis Apostolicæ licentia, quique hujusmodi licentiā ad personas, & casus non expressos extēdunt, vel alias illa perperam abutuntur, etiamsi talia cōmittentes fuerint Consiliarii, Senatores, Præsidentes, Cancellarii, Vice-Cancellari, aut quovis alio nomine nuncupati.

20. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes illos, qui per se, seu alios directè, vel indirectè sub quocunque titulo, vel colore, invadere, destruere, occupare, & detinere præsumserint in totum, vel in partem Almam Urbem, Regnum Siciliae, Insulas Sardiniae, & Corsicae, Terras citra Pharam, Patrimonium Beati Petri in Thufcia, Ducatum Spoletan. Comitatum Venaysinum, Sabinen. Marchiae Anconitanæ, Massæ Trebatiae, Romandiolæ, Cam.

Campaniæ , & Maritimas Provincias ,
 illarumque Terras , & loca , ac Terras
 specialis cōmissionis Arnulforum , Ci-
 vitatesque nostras Bononiam, Cæsena ,
 Ariminum , Beneventum, Perusium,
 Avenionem , Civitatem Castelli , Tu-
 dertum, Ferrariam, Comaclum, & alias
 Civitates , Terras , & loca , vel jura ad
 ipsam Romanā Ecclesiam pertinentia,
 dictæq; Romanæ Ecclesiæ mediatè, vel
 immediatè subjecta : necnon supremā
 jurisdictionem in illis Nobis , & eidem
 Romanæ Ecclesiæ cōpetentem de facto
 usurpare , perturbare , retinere , & ve-
 xare variis modis præsumunt , necnon
 adhærentes, fautores, & defensores eo-
 rum, seu illis auxilium, consilium, vel
 favorem quomodolibet præstantes .

Volētes præsentis nostros Processus
 ac etiam, & quæcunque his litteris con-
 tenta , quosque alii hujusmodi Proces-
 sus à Nobis, aut Romano Pontifice pro
 tempore existente fiant , aut publicen-
 tur durare , suosque effectus omninò
 fortiri .

Cæterum à prædictis sententiis nul-
 lus per alium , quàm per Romanum
 Pontificem, nisi in mortis articulo con-

situtus, nec etiam tunc, nisi de stando
 Ecclesiæ mādatis, & satisfaciendo cau-
 tione præstita, absolvi possit, etiam
 prætextu quarumvis facultatum, & in-
 dultorū quibuscunque personis Eccle-
 siasticis, Secularibus, & quorumvis Or-
 dinum, etiam Mendicantium, ac Mili-
 tarium regularibus, etiam Episcopali,
 vel a lia majori dignitate præditis, ipsi-
 que Ordinibus, & eorum Monasteriis,
 Conventibus, & Domibus, ac Capitu-
 lis, Collegiis, Confraternitatibus,
 Congregationibus, Hospitalibus, &
 Locis Piis, necnon Laicis, etiam Im-
 periali, Regali, & alia mundana ex-
 cellentia fulgentibus, per Nos, & di-
 ctam Sedem, ac cuiusvis Concilii decre-
 ta, verbo, litteris, aut alia quacunque
 scriptura in genere, vel in specie con-
 cessorum, & innovatorum, aut conce-
 dendorum, & innovandorum.

Quod si fortè aliqui cōtra tenorem
 præsentium talibus excōmunicatione,
 & anathemate laqueatis, vel eorum
 alicui absolutionis beneficium impen-
 dere de facto præsumperint, eos ex-
 cōmunicationis sentētia innodamus,
 gravius contra eos spiritualiter, & tem-
 po-

poraliter, prout expedire noverimus processuri.

Declarantes, ac protestantes quamcumque absolutionem, etiam solemni-ter per Nos faciendam, prædictos ex-cōmunicatos sub præsentibus compre-hensos, nisi prius à præmissis cum verò proposito ulterius similia nō commit-tendi, destiterint; Ac quoad eos, qui contra ecclesiasticam libertatē, ut præ-fertur, statuta fecerint, nisi prius sta-tuta, ordinationes, cōstitutiones, prag-maticas, & decreta hujusmodi publicè revocaverint, & ex Archiviis, seù ca-pitularibus locis, aut libris, in quibus annotata reperiuntur, deleri, & cassa-ri; ac Nos de revocatione hujusmodi certiores fecerint, eos non comprehen-dere, nec eis aliter suffragari, quin etiam per hujusmodi absolutionē, aut quoscunque alios actus contrarios, ta-citos, vel expressos, ac etiam per pa-tientiam, & tolerantiam nostram, vel successorum nostrorum quantocunque tempore cōtinuatam, in præmissis om-nibus, & singulis, ac quibuscunque ju-ribus Sedis Apostolicæ, ac S. R. E. un-decumque, & quandocunque quaesitis,

vel quærendis, nullatenus præjudicari posse, aut deberet.

Non obstantibus privilegiis, indulgentiis, indultis, & litteris Apostolicis generalibus, vel specialibus, supradictis, vel eorum alicui, seu aliquibus alijs quibuscumque ordinis, status, vel conditionis, dignitatis, & præeminentiæ fuerint, etiamsi, ut præfertur Pontificali, Imperiali, Regali, seu quavis Ecclesiastica, & mundana præfulgeat dignitate, vel eorum Regnis, Provinciis, Civitatibus, seu locis à prædicta Sede, ex quavis causa, etiam per viam contractus, aut remunerationis, & sub quavis alia forma, & tenore, ac cum quibusvis clausulis, etiam derogatoriis derogatoriis concessis, etiam continentibus, quod excommunicari, anathematizari, vel interdici non possint per litteras Apostolicas, non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de privilegiis, indulgentiis, indultis hujusmodi, ac de ordinibus, locis, nominibus propriis, cognominibus, & dignitatibus eorum mentionem, nec non consuetudinibus etiam immemorabilibus, ac præscriptionibus quantum

rumcunque longissimis & aliis quibuslibet observantiis, scriptis, vel non scriptis, per quæ contra hos nostros processus ac sententias, quominus includantur in eis se juvare valeant, vel tueri.

Quæ omnia quoad hoc, eorum omnium tenores ac si ad verbum, nihil penitus omisso, insererentur, præsentibus pro expressis habentes penitus tollimus, & omninò revocamus, cæterisque contrariis quibuscunque.

Ut verò præsentis nostri Processus ad publicam omnium notitiam facilius deducantur, chartas, seu membranas. Processus ipsos continentes, valvis Basilicæ S. Jo. Lateranen. & Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe appendi faciemus, ut ii, quos Processus hujusmodi concernunt, quòd ad ipsos non pervenerint, aut quòd ipsos ignoraverint, nullam possint excusationem prætere, aut ignorantiam allegare, cum non sit verisimile, id remanere incognitum, quòd tam patentè omnibus publicatur. Insuper, ut Processus ipsi, & præsentis litteræ, ac omnia, & singula in eis contenta eò fiant notoria, quò in

plerisque Civitatibus, & locis fuerint publicata, universis, & singulis Patriarchis, Primatibus, Archiepiscopis, Episcopis, locorum Ordinariis, & Prælatibus ubilibet constitutis, per hæc scripta committimus, & in virtute sanctæ obedientiæ districtè præcipiendo mandamus, ut per se, vel alium, seu alios, præsentem litteras, postquam eas receperint, seu earum habuerint notitiam, semel in anno, aut si expedire viderint, etiam pluries in Ecclesiis suis, dum in eis major populi multitudo ad Divina convenerit, solemniter publicent, & ad Christifidelium mentes reducant, nuncient, & declarent.

Cæterùm Patriarchæ, Archiepiscopi, Episcopi, aliique locorum Ordinarii, & Ecclesiarum Prælati, necnon Rectores, cæterique curam animarum exercentes, ac Presbyteri seculares; & quorumvis Ordinum Regulares ad audiendas peccatorum confessiones, quavis auctoritate deputati, transumptum præsentium litterarum penès se habeant, easque diligentè legere, & percipere studeant. Volentes earumdem præsentium transumptis, etiã impressis Nota-

rii

rii publici manu subscriptis ; & sigillo
 Judicis Ordinarii Romanæ Curia, vel
 alterius personæ in dignitate Ecclesiasti-
 ca constitutæ munitis , eandem prorsus
 fidem in judicio , & extra illud ubique
 locorum adhibendam fore , quæ ipsi
 presentibus adhiberetur , si essent exhi-
 bitæ , vel ostensæ . Nulli ergo omninò
 hominum liceat hanc paginam nostræ
 excommunicationis , anathematizationis ,
 interdicti , innovationis , innodationis ,
 declarationis , protestationis , sublatio-
 nis , revocationis , cõmissionis mandati ,
 & voluntatis infringere , vel ei ausu te-
 merario contraire . Si quis hoc autem
 attentare presumpserit , indignationem
 Omnipotentis Dei , ac Beatorum Petri ,
 & Pauli Apostolorum ejus , se noverit in-
 cufurum . Datum Romæ apud S. Pe-
 trum , anno Incarnationis Dominicæ
 Millesimo sexcentesimo nonagesimo
 nono , sextodecimo Kal. Maii , Pontifi-
 catus Nostri Anno octavo .

B. Card. Prodatarius. J. F. Card. Albanus. *

Visa de Curia C. A. Fabronus. .

Loco ✠ Sigilli.

Philippus Porta.

Registrata in Secretaria Brevium.

H 6

Die,

Die, mense, & anno, quibus supra, supradictę Litterę affixę, & publicatę fuerunt ad valvas Ecclesię S. Joannis Lateranensis, Basilicę Principis Apostolorum, Cancellarię Apostolicę, Magne Curie Innocentianę Montis Citatorii, & in aliis locis solitis, & consuetis Urbis per me Franciscum Antonium Simoncellum Sanctissimi Domini Nostri Papę Curso-rem.

Sebastianus Vasellus Mag. Curf



CON.

CONSTITUTIO
GREGORII
 P A P Æ X V.

Contra Sollicitantes in Confessionibus.

GREGORIUS PAPA XV.

Ad perpetuam rei memoriam.

UNIVERSI Dominici gregis curam quamquam immeriti, Cœlesti dispositione gerentes, sedulò invigilare tenemur, ut ab omnibus pravicontagiis conservetur immunis, multoq; majori studio providere; ut omnis pestis ab iis avertatur, quibus alios sanandi officium est cōmissum, nè quod Evangelica scripta nos admonent, sale infatuato, non sit, in quo saliat, & ad nihilum prosit ultra, nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus. Quoniam autem à Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris quibusdã in locis provisum fuit

ut

ut impium, ac nefandum scelus, quod non solum inter Christifideles non esse, sed nec etiam nominari debet, præcul ab iis arceatur, videlicet, ut aliquis Sacerdos ad Sacras audiendas Confessiones deputatus, Sacrosancto Pœnitentiæ Sacramento, sollicitando pœnitentes ad turpia, abutatur, ac pro medicina venenum, pro pane aspidem porrigat, & ex Cœlesti Medico infernalis veneficus, ex Patre Spirituali proditor execrabilis animarum reddatur; idcirco nos ea, quæ his perniciosissimis Diaboli insidiis arcendis certis locis salubritèr cõstituta sunt, ut nullibi desiderantur, quantum ex alto conceditur, providendum duximus. Alias siquidem à fel. record. Pio Papa IV. Prædecessore nostro emanarunt littere tenoris subsequenti, videlicet. Pius Papa IV. Venerab. Fratri Archiepiscopo Hispalen. in Regnis Hispaniarum hereticæ pravitatis Inquisitori Generali. Cùm sicut nuper non sine animi nostri molestia, accepimus, diversi Sacerdotes in Regnis Hispaniarum, atque etiam in eorum Civitatibus, & Diœcesibus curam animarum habentes, sive eam pro aliis exercenses, aut

alias

alias audiendis confessionibus pœnitentium deputati in tantam proruperint iniquitatem, ut Sacramento Pœnitentiæ in actu audiendi confessiones abutantur, nec illi, & qui id instituit Domino Deo, & Salvatori nostro JESU CHRISTO injuriam facere vereantur; mulieres, videlicet pœnitentes ad actus inhonestos, dum earum audiunt confessiones, alliciendo, & provocando, seu allicere, & provocare tentando, & procurando, ac loco earum per Sacramentum hujusmodi Creatori nostro reconciliationis, graviori peccatorum mole eas onerando, & in manibus Diaboli tradendo, in Divinæ Majestatis offensam, & animarum perniciem, & Christifidelium scandalum non modicum. Nos in animum inducere nequeunt, quod qui de Fide Catholica rectè sentiunt Sacramentis in Ecclesia Dei institutis abutantur, aut illis injuriam faciant: Fraternitati tuæ, de cujus eximia pietate, virtute, atque doctrina plurimum in Domino cōfidimus, per præsentem committimus, & mandamus quatenus per te, vel per alium, seu alios à te deputandum, seu deputandos contra omnes,

&

& singulos Sacerdotes dictorū Regnorum, ac illarum Civitatum, & Diocesium de præmissis quomodolibet diffamatos, tam sæculares, quàm quorumvis etiã exemptorū, ac Sedis Apostolicæ immediatè subjeutorum Ordinū Regulares, cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, conditionis, & præ eminentiæ existant, tam super præmissis, quàm super Fide Catholica, & quid de ea sentiant, diligentèr inquiras, & juxtà facultatem tibi contra Hæreticos, aut de hæresi quovis modo suspectos; à Sede Apostolica cōcessarum continentiam, & tenorem procedas, ac culpabiles repertos, juxtà excessum suorum qualitates, prout juris fuerit, punias, eos etiã si & prout de jure fuerit, faciendum, debita præcedente degradatione sæcularis Judicis arbitrio puniendos tradēdo. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac Ecclesiarum, & Monasteriorum, necnon ordinum quorumlibet, quorum ipsi Sacerdotes fuerint, etiã juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, privilegiis quo-

quoque, indultis, & litteris Apostolicis sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis clausulis, & decretis etiã motu proprio, aut alias quomodolibet concessis, etiam iteratis vicibus approbatis, & innovatis. Quibus omnibus, eorum tenores præsentibus pro expressis habentes, hæc vice dumtaxat specialitèr, & expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romę apud S. Petrum sub annulo Piscator. die 16. Apr. MDLXI. Pontificatus nostri anno secundo. Igitur, ut litteræ prædictę perpetuis futuris temporibus, ubique locorum inviolabilitèr observentur, motu proprio, & ex certa scientia, ac matura deliberatione nostra, ac de consilio Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium contra hæreticam pravitatem Generalium Inquisitorum præinsertas litteras, hujusmodi, ac omnia & singula in eis contenta Apostolica auctoritate tenore præsentium approbamus, & confirmamus, illisque omnibus, & singulis inviolabilis Apostolicę firmitatis robur adjicimus illasque non solum in prædictis Regnis Hispaniarum, sed in quibusvis Chri-

Christiani Orbis partibus firmiter, & inviolabiliter observari præcipimus, & mandamus, ac prætereà, ne in futurum de pœna his delinquentibus imponēda & de modo contra eosdem procedendi ab aliquo dubitari possit, statuimus decernimus, & declaramus, quod omnes, & singuli Sacerdotes, tam sæculares quàm quorumvis, & quomodolibet exemptorum, ac Sedi Apostolicę immediatè subjectorum Ordinum, Institutorum, Societatum, & Congregationum Regulares, cujuscumque dignitatis, & præminentię, aut quovis privilegio muniti existant, qui personas, quæcunque illæ sint, ad inhonesta, sive inter se, sive cum aliis quomodolibet perpetranda, in actu Sacramentalis Confessionis, sive ante, vel post immediatè, seu occasione, vel prætextu confessionis hujusmodi, etiam ipsa confessione non sequuta, sive extrà occasionem confessionis in Confessionario, aut in loco quocunque, ubi Confessiones Sacramentales audiuntur, seu ad confessionem audiendam electo, simulante ibidem confessiones audire, sollicitare, vel provocare tentaverint, aut cum eis illicitos, & inhonestos

istos sermones, sive tractatus habuerint, in Officio Sanctę Inquisitionis severissimè, ut infra puniantur: Et præterea omnes hereticę pravitatis Inquisitores, & locorum Ordinarios omnium Regnorum, Provinciarum, Civitatum, Dominiorum, & locorum universi Orbis Christiani in suis quemque Dięcesibus, & Territoriis, per has nostras litteras, etiam privativè quoad omnes alios, specialitèr, ac perpetuò Judices delegamus, ut super his contra prædictos simul, vel separatim in omnibus, prout in causis Fidei, juxta Sacrorum Canonum formam, necnon Officii Inquisitionis hujusmodi constitutiones, privilegia, consuetudines, & decreta, diligentèr inquirent, & procedant, & quos in aliquo ex hujusmodi nefariis excessibus culpabiles repererint, in eos pro criminum qualitate, & circumstantiis, suspen. ab executione ordinis, privationis beneficiorum, dignitatum, & officiorũ quorumcumque, ac perpetuę inhabilitatis ad illa, necnon vocis activę, & passivę, si Regulares fuerint, exilii, damnationis ad triremes, & carceres, etiam in perpetuum absque ulla spe gratię, aliasque

pœ-

pœnas decernant, eos quoque si pro
 delicti enormitate graviores pœnas me-
 ruerint, debita præcedente degradatione
 Curiaë sæculari puniēdos tradant. Dan-
 tes etiam facultatē Venerabilibus Fra-
 tribus nostris S R. E. Cardinalibus In-
 quisitoribus, nè delictum tam enorme,
 & Ecclesiaë Dei tam perniciosū rema-
 neat ob probationū defectum impuni-
 tum, cum difficilis sit probationis, te-
 stibus, etiam singularibus, concurren-
 tibus præsumptionibus, indiciis, & aliis
 adminiculis delictum probatum esse ar-
 bitrio suo iudicandi, & Curiaë sæculari,
 ut præfertur reum tradendum esse pro-
 nunciandi. Non obstan. omnibus, quæ
 dictus prædecessor in suis litteris prædi-
 ctis voluit non obstare, cœterisque con-
 trariis quibuscumque, mandantes om-
 nibus Confessariis, ut suos pœnitentes,
 quos noverint fuisse ab aliis, ut supra,
 sollicitatos, moneant de obligatione
 denunciandi sollicitantes, seu, ut præ-
 fertur, tractantes Inquisitoribus, seu lo-
 corum Ordinariis prædictis, quod si offi-
 ciū prætermiserint, vel pœnitentes do-
 cuerint non teneri ad denunciandum
 Confessarios sollicitantes, seu tractan-
 tes,

tes, ut supra, iidem locorum Ordinarii, & Inquisitores illos pro modo culpe punire non negligant. Volumus autē, ut præsentium transumptis, etiam impressis manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo alicujus personæ in dignitate Ecclesiastica cōstitutę munitis eadē prorsus fides in judicio, & extra ubique habeatur, quę præsc̄tibus haberetur, si forent exhibitæ, vel ostensę, quodque eadem præsentis litteræ, seu illarum exempla ad valvas Basilicarum S. Joannis Lateranensis, ac Principis Apostolorū de Urbe, & in acie Campi Floræ affixæ omnes ita ardeant, & afficiant, ac si unicuique personalitèr intimatæ fuissent. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris; die 30. Augusti 1622. Pontificatus Nostri anno secundo.

S. Card. S. Susannæ.

Anno à Nativitate D. N. IESU CHRISTI millesimo sexcentesimo vigesimo secūdo, Indictione quinta, die verò prima mensis Septēbris, Pontificatus Sanctiss. in Christo Patris D. Nostri GREGORII

RII Divina Providētia PP. XV. anno ejus secundo, retrospectiva Constitutio affixa, & publicata fuit ad valvas Basilicarum S. Ioannis Lateranensis, Principis Apostolorum de Urbe, & in acie Campi Floræ, ut moris est, per me Brandimartem Latinum Apostolicum Cursorem.

Octavius Spada Mag. Curf.



CAM-

CAMBIORUM

Illicitorum declaratio,
& prohibitio.

PIUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

I Neam pro nostro pastoralis officio curam diligentè incumbimus, ut Domini nostri ovibus opportuna pro animarum salute remedia adhibere minimè differamus.

I. Cùm itaque ad aures nostras pervenerit, legitimum cambiorum usum, quem necessitas, publicaue utilitas induxit, sepe numero ob illiciti quæstus cupiditatè depravari, ut sub illius prætextu usuraria pravitas à nōnullis exerceatur. Nos petitionibus, quæ super his nobis nuper factæ sunt, hac perpetuò valitura decretali, respondendum esse duximus, ut neque dolosis sua fraus sus-
fra-

fragetur, neque ignaros perdat inscitia: sic enim Pastoris officium exequimur, dum grēgē nobis commissum ab aeternae damnationis periculo eripere modis omnibus studemus.

2. Primiti igitur damnamus ea omnia cambia, quae sicca nominantur, & ita confinguntur, ut contrahentes ad certas nundinas, seu ad alia loca cambia celebrare simulant, ad quae loca ii qui pecuniam recipiunt, literas, quidem suas cambii tradunt, sed non mittuntur, vel ita mittuntur, ut transacto tempore unde processerant, inanes referantur, aut etiam nullis huiusmodi litteris traditis, pecunia ibi denique cum interesse reposcitur, ubi contractus fuerat celebratus, nam interdantes, & recipientes, usque a principio ita convenerat, vel certe talis intentio erat, neque quisquam est, qui in nundinis, aut locis supradictis huiusmodi litteris receptis solutionem faciat. Cui malo simile etiam illud est, cum pecuniae, sive depositi, sive alio nomine ficti cambii traduntur, ut postea eodem in loco, vel alibi cum lucro restituantur. Sed, & in ipsis cambiis, quae realia appellantur, interdum, ut ad nos praefertur, captores pra-

præstitutum solutionis terminum, lucro ex tacita, vel expressa conventionione recepto, seu etiam tantummodò promisso differunt. Quæ omnia nos usuraria esse declaramus, & nè fiant districtius prohibemus. Porrò ad tollendas quoque in cambiis, quantum cum Deo possumus, occasiones peccandi, fraudesque fœneratorum, statuimus, nè deinceps quisquam audeat, sive à principio, sive alias, certum, & determinatum interesse, etiã in casum non solutionis pacisci, neque realia cambia aliter quam pro primis nundinis, ubi illæ celebrantur, ubi verò non celebrantur, pro primis terminis juxta receptum locorum usum exercere, abusu illo prorsus rejecto, cambia pro secundis, & deinceps nundinis, sive terminis exercendi.

Curandum autem erit in terminis, ut ratio habeatur longinquitatis, & vicinitatis locorum, in quibus solutio destinatur nedùm longiores præfiguntur, quam loca destinatę solutionis desiderant, fœnerandi detur occasio.

3. Quicumque contra hanc nostrã constitutionem cõmiserit, pœnis à Sacris Canonibus cõtra usurarios inflictis,

I

se

se noverit subjacere . Eos verò, qui con-
 spirationes fecerint , vel congestam un-
 dique pecuniam ita ad se redegerint, ut
 quasi monopolium pecuniæ facere vi-
 deantur , pœnis quæ jure contra exer-
 centes monopolia, constitutæ sunt, reti-
 neri sancimus .

4. Volumus autem quod præsentēs
 littere in Camera Apostolica, & ad val-
 vas Basilicæ Principis Apostolorum de
 Urbe, & Cancellaria etiam Apostolica
 publicentur , & in ipsa Camera descri-
 bantur .

5. Et quia difficile foret eas ad singu-
 la quæq; loca deferri, quod earum tran-
 sumptis etiam impressis manu alicujus
 ejusdem Cameræ , vel alterius Notarii
 subscriptis, & sigillo dictæ Cameræ, vel
 Prælati Ecclesiastici munitis , eadem
 prorsus fides adhibeatur , quæ præsentibus
 adhiberetur, si forent exhibitæ, vel
 ostensæ .

Nulli ergo, &c.

Datum Romæ apud S. Petrum ,
 Anno Incarnationis Domin. 1571. 5.
 Kal. Februarii, Pontificatus Nostri An-
 no sexto .

*Anno à Nativitate Domini 1571. Indi-
 ctio-*

195

Etione 14. die verò 7. mens. Februar. Pontificatus Sanctiss. in Christo Patris, & D.N.D. PII Divina providentia P.P. V. Anno VI. retrospectæ literæ affixæ, & publicatæ fuerunt ad valvas Camere Apostolicæ Principis Apostolorum Basilicæ de Urbe, ac Cancellariæ Apostolicæ, ut moris est, per nos Bartholomæum Sottocasa, & M. Antonium Brutum, præfati SS. D.N. P.P. Curf.

Scipio de Octavianis Mag. Curf.



I 2

DAM.

DAMNATIO

Contractuum Societatis, securitatem capitalis, aut certam responſionem, aut aliter usurpariam pravitatem continentium.

SIXTUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

DETESTABILIS avaritiæ ingluvies, & insatiabilis lucrandi cupiditas malorum omnium radix, usque adeò excæcat mortalium mentes, ut multi avidè lucro inhiantes, in laqueos, & insidias diaboli miserè incidant; irrepit enim versutè, & callidè antiquus humani generis hostis per varios dolos, & fallacias, & incautos homines quæstus dulcedine captos,

tos, ac delinitos opprimit, atque eo perducit, ut se ipsos in usurarum voraginem, Deo hominibusque odiosam, Sacris Canonibus damnatam, & Christianæ charitati contrariam fœde immergant, & dum vanas, & terrenas divitias quærunt, veras, ac cœlestes ammittant, sicuti nuper cum magno dolore audivimus, hoc malum in quasdã Provincias pervasisse. Nam multi speciosum, & honestum societatis nomen, suis sceneratiis contractibus prætexendo, hoc quasi colore, & fuce, mercatoribus, opificibus, negociatoribus, & aliis personis, super eorum mercibus, officinis, tabernis, pannariis, aliisque rebus, ac bonis, pecunias suas, aut alias res societatis nomine conferunt; vel greges, armenta, aut certa animalia agricolis, seu terrarum cultoribus, pastoribus, aliisque rusticis, seu quibusvis personis dant in societatem, sive ad soccitam, ut vocant, ea conditione, ut fors ipsa, seu caput, quod vulgò dicitur capitale, tam pecuniarum, quàm animalium, & rerum, salvum semper, & integrum existat pro eo, qui non industriam, aut operas, sed pecunias, animalia, aut res hujusmodi in societatem

confert, utq; omne periculum, & damnum ab altero socio recipiēte sustineatur, contra æquitatem, & societatis iustitiam diversimodè paciscuntur; eisdemq; socios cum quibus contrahunt, plerumque pauperes, & egenos, suoque labore, & industria victitantes, ad sortem, seu capitale restituendum, quicūque tandem casus, & rerum eventus consequatur, pacto, & obligatione obstringunt, simulque etiam certam lucri quantitatem, & summam; veluti tot pro quolibet centenario, in singulos annos, aut menses per alterum socium, durante societate solvendam, præfinit, ac præscribunt; eamque summam, & quantitatem non subductis rationibus accepti, & expensi, quod in codices, seu tabulas societatis referri solet, neque factò calculo, vel computo, pro ipsius lucri, vel damni modo variabilem, sed laborem, & curam computandi, & calculandi se invicem remittere, & renunciare asserentes, quovis tempore certam constituunt.

§. I. Proindè nos qui hoc potissimum munus, nostræque pastoralis sollicitudinis maximè proprium arbitramur, ut gre-

gregem Dominicum Fidei nostrę creditum ab offensione, & æternę vitę discrimine tutum, in viã salutis, cœlesti gratia adjunctrice, dirigere nitamur, hujusmodi morbi contagionem antequam in communem fidelium perniciem latius serpat, quantum Deo favente possumus, tollere cupientes, de attributæ nobis Apostolicæ potestatis plenitudine, hac nostrã perpetuò valitura constitutione damnamus, & reprobamus omnes, & quoscumque contractus, conventiones, & pactiões post hac in eundos, seu ineundas, per quos cavebitur personis, pecunias, animalia, aut quasilibet alias res societatis nomine tradentibus, ut etiam si fortuito casu quamlibet jacturã, damnum, aut amissionem sequi contingat, fors ipsa, seu capitale semper salvum sit, & integrum à socio recipiente restituatur, sive ut de certa quantitate, vel summa in singulos annos, aut menses, durante societate respondeatur. Statuimusq; hujusmodi contractus, conventiones, & pactiões, usurarios, & illicitos posthac censeri debere; atque in posterum nõ licere iis, qui pecunias, vel animalia, aut alias res in societatem

trādent , de certo lucro , ut præfertur ,
 percipiendo , inter se pacisci, & concor-
 dare; neque etiam, si vè ad certum, si vè
 ad incertum lucrū convenerint , socios
 qui ea recipient, ad fortem, seu capitale,
 salvum, & integrum, ubi illud casu for-
 tuito perierit, vel amissum erit, reddend-
 dum, quovis pacto, aut promissione sibi
 obligare . Ac ne de cætero societates
 ineantur sub hujusmodi pactis , & con-
 ditionibus , quæ usurariam pravitatem
 sapiunt, districtè interdiciamus, & prohi-
 bebimus .

§ 2. Sed potiùs cuncti noverint socie-
 tates hujusmodi, cum in posterum unus
 pecuniam, animalia, aut alias res, & bo-
 na , alter verò operam , vel industriam
 confert, purè, sincerè, & bona fide sicut
 decet, justis, & æquis conditionibus , &
 pactis, secundùm juris dispositionem, ac
 sine ulla prorsus fraude, palliatione, aut
 usurariæ pravitatis labe, aut suspicione,
 ineundas , seu contrahendas esse; ita ut
 non ad certam summam, aut quantita-
 tem, ab omni periculo, & damno, ut
 præfertur immunem, lucri nomine per-
 solvendam , neque ad capitale , si casu
 fortuito perit, restituendum, socius ac-

ci-

ciens teneatur. Si verò finita societate ipsum capitale extat, ei qui illud in societatem contulerit, restituatur, nisi socio recipienti fuerit communicatum, aut aliter inter ipsos contrahentes, super eo legitime conventum sit. Ac præterea iidem contrahentes, fructus, expensas, & damna in commune conferant, & prout æquum, & justum fuerit, sibi communicent, atque dividant.

§. 3. Decernentes, si qui contractus, conventiones, & pactiones in futurum contra nostram hujusmodi prohibitionem de facto initi fuerint, nullam ex eis, tamquam per eandem constitutionem nostram, damnatis, & reprobatis, etiamsi juramento, aut in forma Camere Apost. vel alias quomodolibet roborati fuerint, obligationem civilem, aut naturalem oriri, nullamque actionem realem, aut personalem, aut judicis officium, neque aliud quodcumque jus cuiquam competere, neque quoad sortem, seu capitale integrum recuperandum, quo casu fortuito perierit, aut amissum erit, neque quoad certas summas, & quãtitates in singulos annos, aut menses lucri socialis nomine promissas.

§ 4. Si qui verò in posterum sub prædictis conditionibus, & pactis contrahe-
re temerè præsumperint, aut prætextu
similium contractuum, conventionum
& pactiorum societatis nomine inito-
rum, qui hucusque durant, ad exactio-
nem dictæ fortis, seu capitalis, sive illius
pretii, & valoris, postquam illud in to-
to, vel in parte casu fortuito perierit,
aut amissum sit, aut certæ summe, vel
quantitatis annuæ, aut mensuræ sibi
promissæ in futurum, procedere ausi
fuerint, eos universos, & singulos in
pœnas contra manifestos usurarios, &
fœneratores, à Sacris Canonibus, &
Conciliis generalibus latas, & promul-
gatas, eo ipso incurrere, & contra illos,
uti manifestos usurarios, & fœnerato-
res, via juris, aliisque opportunis reme-
diis procedi posse, & debere.

§ 5. Sicque ab omnibus censeari, & ita
quoad præmissa universa, & singula per
quoscumque Judices, & Commissarios,
quavis auctoritate fungentes, etiam
causarum Palatii Apost. Auditores, ac
S. R. E. Cardinales, sublata eis, & eorum
cuilibet quavis aliter judicandi, & inter-
pretandi facultate, & auctoritate, ubi-
que

que judicari, & definiri debere, nec non irritum, & inane, si secus super his per quoscumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

§. 6. Mandamus verò universis, & singulis locorum Ordinariis, per quascumque Provincias, & Regna Christiani Orbis constitutis, & quibusvis nostris, & Sedis Apostolicæ, etiam de latere Legatis, ac Vice-Legatis, ceterisque officialibus, præsertim Provinciarum, & locorum Status nostri Ecclesiastici, ut in suis quisque Civitatibus, Diocæsis, Provinciis, & locis præsentem nostram constitutionem publicari, & inviolatè observari curent & contra personas, quæ in futurum, præter & contra prohibitionem hanc nostram pacisci, aut exigere ausæ fuerint, tamquam publicos usurarios, & fœneratores per viam accusationis, vel denunciationis, aut inquisitionis, & ex mero officio, prout eis videbitur, procedant, reosque culpabiles repertos, condignis pœnis, ut supra dictum est, afficiant; invocato etiam, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis.

§. 7. Non obstantibus quarumcumque Civitatum, Provinciârum, & locorum, juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, & litteris Apostolicis, quorumcumque tenorem existant, sive per modum constitutionis, & legis perpetuæ quomodolibet concessis, etiam sæpius approbatis, & innovatis; quæ omnia nolumus cuiquam de cætero suffragari.

§. 8. Ut autem præsentem literæ ad omnium notitiam deducantur neve aliquis earum ignorantiam prætere valescat, volumus, ut illæ in valvis Basilicarum Principis Apostolorum de Urbe, & Sancti Joannis Lateranen. & Cancellariæ Apostolicæ, atque in acie Campi Floræ, per aliquem ex nostris Curforibus de more publicentur, dimissis, & affixis earum exemplis in acie, & valvis prædictis.

§. 9. Earumque transumptis etiam impressis, Notariis publici manu subscriptis, & sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides in iudicio, & extra illud, ubique gentium, & locorum habeatur, quæ eis

eisdem originalibus haberetur, si essent exhibitæ, vel ostensæ.

Nulli ergo, &c.

Datum Romæ apud Sanctum Marcum, Anno Incarnationis Dominicæ, Millesimo quingentesimo octuagesimo sexto, 12. Kalendas Novembr. Pontificatus Nostri Anno Secundo.

Anno à Nativitate Domini millesimo quingentesimo octuagesimo sexto, Indictione 14. die verò 25. mensis Octobris, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri D. Sixti Divina Providentia Papæ V. anno ejus secundo, retrospectæ litteræ Apostolicæ, lectæ, publicatæ fuerunt, & per aliquod temporis spatiû dimissæ in porticis, seu valvis Basilicarum Sancti Joannis Lateranensis, & Sancti Petri Principis Apostolorum de Urbe, necnon Cancellariæ Apostolicæ, & in Acie Campi Floræ per nos Claudium Mongeat, & Nicolaum Tagliettum Sanctissimi Domini Nostri Papæ Cursores.

Alex. Parabiac. Mag. Curs.

CON-

CONSTITUTIO
 SANCTISS. D. N. D.
 INNOCENTII
 DIVINA PROVIDENTIA
 P A P Æ XII.

Qua plura declarantur, ac præ-
 scribuntur pro tollendis abu-
 sibûs, & fraudibus circà
 Ordinationes alieno-
 rum Subditorum.

INNOCENTIUS EPISCOPUS

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam.

SPECULATORES Domus Israël,
 quæ est Sancta Dei Ecclesia, per
 ineffabilem Divinæ Bonitatis a-
 bundantiam constituti, eò potissimùm
 ab ipsis Pontificatus Nostri primordiis
 Pa-

Pastoralis vigilantiae nostrae studia convertenda esse duximus, ut, qui in fortem Domini vocantur, sacrisque adduntur ministeriis, quippe quos irreprehensibiles esse convenit, ut praesse valeant corrigendis, ac in quos tanquam in speculum reliqui oculos conjiciunt, ex iisque sumunt quod imitentur, tales sint, qui dignè possint Dominica Sacramenta tractare, ac aedificent cunctos tam fidei scientia, quam operum disciplina.

Sanè hoc inito consilio, non alios, quantum fieri potest, quam qui in sanctitate, & justitia per ordinatissimos Ecclesiasticae Militiae gradus statis intervallis ambulaverint, ac piè, & fidelitèr in ministeriis antea actis se gesserint, ad Sacerdotium assumi, sacrasque ordinationes, juxtà priscum Ecclesiae morem, praescriptis à jure temporibus orationi, & jejunio consecratis, haberi cupientes, severiorem quamdam in concedendis Indultis suscipiendi sacros Ordines extrà tempora hujusmodi, & interstitiis ad id designatis minimè servatis, ultrò Nobis proposuimus adhibendam rationem; qua videlicèt servata, ante meritum

tum laboris, ante tempus examinis, ante experientiam disciplinæ, Sacerdotalis honor non probatis minimè tribuatur, nec unquam heri sacrilegi, hodiè Sacerdotes, heri prophani, hodiè sacrorum Antistites, veteres vitio, virtute rudes, & recentes, discipuli simul, ac Magistri pietatis creentur; sed ii tantùm, juxtà constitutas à Majoribus Leges, ab humili gradu fidelis Populi ad sacrarum administrationum sublimitatem promoveantur, qui post mutatum habitum sæcularem diuturna conversatione inter Clericos fuerint comprobati, ac multo tempore di dicerint, quæ postmodùm alios docere tenentur; Ceterùm per ea ipsa Indulta, quæ super præmissis parcius quidèm, ac ex certis tantùm, & magis rationabilibus causis concedere decrevimus, contraria quavis illorum interpretatione penitè improbata, salutarem illam, quam sacri Gener. Conc. Trid. Decreta de non ordinandis ad patrimonii titulum nisi illis, quos Episcopi pro necessitate, vel commoditate suarum Ecclesiarum assumendos judicaverint, præscribunt disciplinam, nequaquam relaxatam intelligi;

ligi ; quinimò nec unquam ad Indulta hujusmodi exequenda Episcopos ipsos arctare, sed illorum executionem arbitrio semper eorundem Episcoporum, quorum conscientias hac in re strictissime oneratas volumus, prorsus relinquere declaravimus ; sperantes in Domino eos, qui, juxtà Apostoli monitum, nemini citò manus imponendas esse, probè norunt, sibi, & universo gregi attendentes, in quo eos posuit Spiritus Sanctus regere Ecclesiam Dei, reverenda ipsis spiritibus Angelicis ministeria ab hominibus sine consideratione apprehendi nunquam permitturos, nec temerè præripi passuros, quæ vita probata dumtaxat accipere promeretur. Omnes insuper, & singulos cujuscumque tandem gradus, ordinis, & dignitatis fuerint, quibus ex hujus Sanctæ Sedis gratia sacros Ordines præfatos extrà eadem tempora conferendi, vel aliis, ut illos sic conferre valeant, indulgendi potestas fieri consuevit, cum divinos Ordines largiri districti semper esse judicii oporteat, seriò monitos volumus, ut præscriptos sibi desuper in suis quique facultatibus terminos religiosè custod-

stodiant, nec eos cujusvis consuetudinis, aut exempli prætextu ullatenus transgrediantur.

Verùm quò impensius Apostolicæ gubernationis curam, & cogitationes in hæc intendimus, eò majori cum animi nostri dolore ex quamplurium Venerabilium Fratrum nostrorum Archiepiscoporum, & Episcoporum in diversis Regionibus existentium delatis ad Nos querelis accepimus, graviora quotidie malignari inimicum in Sancto, sacrilega scilicet illorum impudentia in dies crescente: qui propriæ salutis immemores, Clericales Ordines sibi forsitan à propriis Præsulibus denegatos, seu quos, aliquibus canonicis sibi obstantibus impedimentis, denegari merito verentur, ab alienis Episcopis, non quæ JESU CHRISTI, sed eas, quæ ad ipsos non pertinent, Oves in animarum suarum perniciem querentibus, nec tot canonicas damnationes contra usurpantes alienæ plebis hominem latas perhorrescentibus, absq; suorum Prælatorum comæatu, hoc est dimissoriis, commendatiisve eorum litteris destituti, quinimò eis insciis, & sæpè etiam invitis, sub minus

nus legitimis Beneficii Ecclesiastici Originis, Domicilii, seu etiam familiaritatis, ac continuæ Ordinantium Episcoporum commensalitatis quæsitis titulis, in sacrarum legum fraudem, & contemptum, illegitimè suscipiunt, atque ita non intrantes per ostium, & nihilominus Tabernaculum Domini cum macula inhabitare non dubitantes, sacrificium in sacrilegium convertunt, iudicium absque misericordia sibi consciscunt, Deoq; minimè placentes, & tamen placare velle præsumentes, non modò eum non placant, sed magis irritant, dum videntur in cordibus suis dicere: non requiret.

Hinc est quod Nos ex commissæ Nobis divinitus Apostolicæ servitutis munere, abusus, fraudes, ac scandala huiusmodi penitè, & omninò è medio tollere, ac irreligiosam contrafacientiū audaciam, quantum nobis ex alto conceditur, compescere, & reprimere volentes, necnon fel. rec. Urbani VIII. contra malè ordinantes, & malè ordinatos, quæ incipit: Secretis, aliorumque Romanorum Pontificum Prædecessorum nostrorum, ac etiam Conciliaribus
hac

hac in re editis Constitutionibus, Ordinationibus inhærentes, illasque quoad ea, quæ præsentibus non adversantur, quatenus opus sit, innovantes; de Venerabilium Fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium, ejusdem Concilii Trid. Interpretum, qui quæcumque antehac super præmissis ab ipsorum Cardinalium Congregatione in particularibus casibus edita decreta, declarationes, seu responsa ad earundem præsentium limites reducenda esse censuerunt, consilio, ac etiam Motu proprio, & ex certa scientia, & matura deliberatione nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, ad Omnipotentis Dei Gloriam, Ecclesiæ utilitatem, veteris disciplinæ instaurationem, totiusque Christiani Populi ædificationem, Hac generali nostra, & perpetuò valitura Constitutione decernimus, & declaramus nulli Episcopo, seu cujusvis loci Ordinario, tametsi Cardinalatus honore fulgeat licere exterum quempiam, ac sibi ratione Originis seu Domicilii, juxtà modum inferius declarandum, legitimè contracti non Subditum ad Clericalem tonsuram promovere,

cu-

cujusvis Beneficii Ecclesiastici ei statim ac tonsura hujusmodi insignitus fuerit conferendi, seu ad quod is à Patronis jam præsentatus, seu nominatus fuerit, prætextu, etiamsi Beneficium prædictum de novo ea expressè adiecta lege fundatum fuisse constiterit, ut quis immediate post Clericalem characterem susceptum ad illud instituat; Prætereà Clericum, qui legitime jam à proprio Episcopo ad eandem Clericalem tonsuram, seu etiam ad minores Ordines promotus fuerit, non posse ab alio Episcopo ratione, ac titulo cujuscumque Beneficii in illius Diœcesi obtenti ad ulteriores Ordines promoveri, nisi ante eorundem suspensionem Testimonialia litteras proprii Episcopi tam Originis, quàm Domicilii super suis Natalibus, ætate moribus, & vita sibi concedi obtinuerit, easque Episcopo Ordinanti in actis illius Curia conservandas exhibuerit.

Licet verò Clericus ratione cujusvis Beneficii in aliena Diœcesi obtenti, subijci dicatur Jurisdictioni illius Episcopi, in cujus Diœcesi Beneficium hujusmodi situm est, eam tamen de cetero hac in
re

re inconcussè servari volumus Regulam, ut nemo ejusmodi subiectionem ad effectum suscipiendi Ordines acquirere censeatur, nisi Beneficium prædictum ejus sit redditus, ut ad congruam vitæ sustentationem sive juxta Taxam Synodalem, sive, ea deficiente, juxta morem Regionis pro promovendis ad Sacros Ordines, detractis oneribus, per se sufficiat, illudque ab Ordinando pacificè possideatur, sublata quacunque facultate supplendi quod deficeret fructibus ejusdem Beneficii cum adiectione Patrimonii etiam pinguis, quod ipse Ordinandus in eadem, seu alia quavis Diœcesi obtineret; ac Episcopus sic Ordinans tam de prædictis Testimonialibus Literis, quàm de redditu Beneficii hujusmodi expressam in consuetâ collatorum Ordinum attestatatione mentionem facere debebit.

Cæterùm Subditus ratione Originis istantùm sit, ac esse intelligatur, qui naturaliter ortus est in ea Diœcesi, in qua ad Ordines promoveri desiderat, dummodò tamen ibi natus non fuerit ex accidenti, occasione nimirùm itineris, Officii, Legationis, Mercaturæ, vel

vel cujusvis alterius temporalis moræ, seu permanentiæ ejus Patris in illo loco, quo casu nullatenùs ejusmodi fortuita natiuitas, sed vera tantùm, & naturalis Patris origo erit attendenda. Quod si quis tanto temporis spatio in eo loco, in quo ex accidenti, sicut præmittitur, natus est, moram traxerit, ut potuerit ibidem canonico aliquo impedimento irretiri, tunc etiam ab Ordinario ejus loci literas Testimoniales, ut supra, obtinere, illasque Episcopo Ordinanti per eum in collatorum Ordinum Testimonio similiter recensendas præsentare teneatur.

At si Pater in alieno loco, ubi ejus filius natus est, tamdiù, ac eo animo permanserit, ut inibi verè Domicilium de Jure contraxerit, tunc non origo Patris, sed Domicilium per Patrem legitimè, ut præfertur, contractum pro Ordinatione ejusdem filii attendi debeat.

Subditus autem ratione Domicilii ad effectum suscipiendi Ordines is dumtaxat censeatur, qui, licet alibi natus fuerit, illud tamen adeò stabilitè constituerit in aliquo loco, ut vel per de-

cen-

cennium saltèm in eo habitando, vel majorem rerum, ac bonorum suorum partem cum instructis Ædibus in locum hujusmodi transferendo, ibique insupèr per aliquod considerabile tempus commorando, satis superque suum perpetuò ibidem permanendi animum demonstraverit; & nihilominùs ulterius utroque casu se verè, & realiter animum hujusmodi habere jurejurando affirmet. Si quis tamen à propriæ originis locò in ea ætate discesserit, quæ potuerit alicui canonico impedimento obnoxius effici, etiam Ordinarii suæ originis testimoniales literas, ut supra, afferre debet, ac de illis expressa similiter mentio in susceptorum Ordinum Literis facienda erit.

Ad hæc nullus Episcopus alienæ Diœcesis Subditum Familiarem suum ad aliquos Sacros, seù Minores Ordines, vel etiam primam tonsuram promoverè, seù ordinare præsumat absque ejus proprii, originis scilicèt, seù Domicilii Prælati Testimonialibus literis, ut supra, & nisi ad præscriptum Concilii Tridentini præfati sess. xxiii. cap. ix. *De reform.* Familiarem prædictum

Etum per integrum, & completum triennium in suo actuali servitio secum retinuerit, ac suis sumptibus aluerit: Beneficium insuper, quod ei ad vitam sustentandam, juxta modum superius præfinitum, sufficiat, quacumq; fraude cessante, statim, hoc est saltem intrâ terminum unius mensis à die factæ ordinationis, re ipsa illi conferat, ac in Ordinationis hujusmodi Testimonio expressam itidem familiaritatis, ac literarum prædictarum mentionem facere teneatur.

Porro, ut quicumque fraudibus aditus omninò præcludatur, volumus, & Apostolica Authoritate statuimus, atque decernimus, ut Episcopus quilibet suos ratione originis, sive Dominiæ Subditos Clericos quoscumque ab alienis Episcopis quavis authoritate, etiam cum suis commendatitiis literis promotos, nedum ad formam Concilii Tridentini supradicti sess. XIV. cap. iij. *De Reformat.* quoad scientiam examinare valeat, verùm etiam Ordinum eis colatorum testimoniales literas, gratis tamen, recognoscere, ac diligenter perquirere an quoad illos præsentis Con-

K sti.

stitutionis forma , & dispositio adimpleta fuerit , assignato sic promotis termino competenti ei magis beneviso ad docendum de ejusmodi adimplemento , ita ut quos eo termino elapso id minimè præstitisse compererit , à Susceptorum Ordinum exercitio , si ita , & quamdiù ei expedire videbitur , suspendere , illisque , nè in Altari , aut in aliquo Ordine ministrent , interdicere possit .

Ità verò præmissa omnia , & singula perpetuò , ac inviolabiliter observari ; at que adimpleri volumus , ut si quid in iisdem præmissis , seu eorum aliquo secus fiat , Ordinans quidem à Collatione Ordinum per annum , Ordinatus verò à susceptorum Ordinum executione , quamdiù proprio Ordinario videbitur expedire , eo ipso suspensus sit , aliisque insuper gravioribus pœnis pro modo culpæ nostro , & pro tempore existentis Romani Pontificis arbitrio infligendis uterque subiaceat .

Decernentes pariter easdem præsentis litteras semper firmas , validas , & efficaces existere , & fore , suosque plenarios , & integros effectus sortiri , & obtinere , ac ab illis , ad quos spectat , &

pro

pro tempore quancumque spectabit in omnibus, & per omnia plenissime, & inviolabiliter observari. Sicque, & non aliter per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac ejusdem S. R. E. Cardinales etiam delatere Legatos, ac Sedis præfatæ Nuncios, aliosve quoslibet quacumque præminencia, & potestate fungentes, & functuros, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & authoritate, ubique judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his à quoquam quavis authoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus præmissis, ac Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, necnon quibusvis etiam Jurejuramento, confirmatione Apostolica, aut quavis firmitate alia roboratis, Statutis, & Consuetudinibus; Privilegiis quoque, Indultis, & literis Apostolicis sub quibuscumque verborum tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriis derogatoriis, aliisque efficacioribus, & insolitis clausulis, irri-

tantibusque, & aliis decretis, etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine paribus, in genere, vel in specie, seu alias quomodolibet in contrarium præmissorum concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum omnium, & singulorum tenores, ac si de verbo ad verbum exprimerentur, & infererentur, nihil penitus omisso, & forma in illis tradita observata, eisdem præsentibus pro expressis, & insertis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Volumus autem, ut præsentis Litteræ in Valvis Ecclesiæ Lateranensis, & Basilicæ Principis Apostolorum, necnon Cancellariæ Apostolicæ, ac in Acie
Cam-

Campi Floræ de Urbe, ut moris est, publicentur; & affigantur, sicque publicatæ, & affixæ, omnes, & singulos, quos illæ concernunt, perindè ardeant, & afficiant, ac si unicuique eorum nominatim, & personaliter intimatæ fuissent; Quodque eorumdem præsentium transumptis, seu exemplis etiam impressis manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo alicujus personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis eadem prorsùs fides tam in judicio, quàm extrà illud, ubiquè adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ.

Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam nostrorum Decretorum, Declarationis, Voluntatis, Statuti; & Derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire; Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ millesimo sexcentesimo nona-

gesimo quarto, Pridiè Nonas Novembris, Pontificatus Nostri Anno Quarto.

B. Card. Prodatar. J. F. Card. Albanus.

Visa de Curia J. Sacripantes.

D. Ciampinus.

Loco ✠ Plumbi.

Registrata in Secretaria Brevium.

Anno à Nativitate Domini Nostri JESU.
Christi millesimo sexcentesimo nonagesimo
quarto, Indictione secunda, die sexta men-
sis Novembris, Pontificatus autem San-
ctissimi in Christo Patris, & Domini No-
stri Domini INNOCENTII Divina
Providentia Papa XII. Anno Quarto.
Supradictæ Literæ Apostolicæ affixæ, &
publicatæ fuerunt ad valvas Ecclesiæ
S. Io. Lateranensis, Basilicæ Principis
Apostolorum, & Cancellariæ Apostolicæ,
in Acie Campi Floræ, ac in aliis, locis
solitis, & consuetis Urbis per me Tho-
mam Orlandum ejusdem Sanctissimi D.
N. Papæ Cursorem:

Francis. Ant. Simoncellus Mag. Curs.

SES.

SESSIO XIV.
S. CONCILII
TRIDENTINI.

De Pœnitentia.

C A P U T I.

*De necessitate, & institutione
Sacramenti Pœnitentia.*

SI ea in regeneratis omnibus gratitudo erga Deum esset, ut justitiam, in Baptismo, ipsius beneficio, & gratia, susceptam, constantè tuerentur, non fuisset opus, aliud ab ipso Baptismo Sacramentum ad peccatorum remissionem esse institutū. Quoniam autem Deus, dives in misericordia, cognovit figmentum nostrum (*Ps. 102. Epbes. 2.*) illis etiam vitæ remedium contulit, qui sese postea in peccati servitutem, & demonis potestatem tradidissent,

K 4

Sa-

Sacramentum videlicet Pœnitentię, quo lapsis post Baptismum, beneficium mortis Christi applicatur. Fuit quidem Pœnitentia universis hominibus, qui se mortali aliquo peccatò inquinassent, quovis tempore ad gratiam, & justitiam assequendam necessaria illis etiam, qui Baptismi Sacramento ablui petivissent, ut, perversitate abjecta, & emēdata, tantam Dei offensionem cum peccati odio, & pio animi dolore detestarentur, unde Propheta ait (*Ezech. 18.*) Convertimini, & agite pœnitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris, & non erit vobis in ruinam iniquitas. Dominus etiam dixit: (*Luc. 13.*) Nisi pœnitentiam egeritis, omnes similiter peribitis. Et princeps Apostolorum Petrus peccatoribus Baptismo initiandis pœnitentiam commendans, dicebat: (*Act. 2.*) Pœnitentiam agite, & baptizetur unusquisque vestrū. Porro nec ante advētum Christi Pœnitentia erat Sacramentum, nec est post adventum illius cuiquam ante Baptismum. Dominus autem Sacramentum Pœnitentię tunc præcipuè instituit, cū a mortuis excitatus, insufflavit in Discipulos suos, dicens: (*Joan. 2. Matth. 16.*)

Ac-

Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt. Quo tam insigni facto, & verbis tam perspicuis, potestatem remittendi, & retinendi peccata, ad reconciliandos fideles, post Baptismum lapsos, Apostolis, & eorum legitimis successoribus fuisse communicatam, universorum Patrum consensus semper intellexit. Et Novatianos, remittendi potestatem olim pertinaciter negantes, magna ratione Ecclesia Catholica tanquam hæreticos explosit, atque condemnavit. Quare verissimum hunc illorum verborum Domini sensum Sancta hæc Synodus probans, & recipiens, damnat eorum commentitias interpretationes, qui verba illa ad potestatem prædicandi verbum Dei, & Christi Evangelium annuntiandi, contra hujusmodi Sacramenti institutionem falso detorquent.

CAPUT II.

*De differentia Sacramenti Pœnitentiæ,
& Baptismi.*

CETERUM hoc Sacramentum multis rationibus à Baptismo differre dignoscitur. Nam præterquã quod materia, & forma, quibus Sacramenti essentia perficitur, longissimè dissidet: constat certè; Baptismi ministrum judicem esse non oportere, cùm Ecclesia in neminem judicium exerceat, qui non priùs in ipsam per Baptismi januam fuerit ingressus. Quid enim mihi, inquit Apostolus, de iis, qui foris sunt, judicare? (1. Cor. 5.) Secùs est de domesticis fidei, quos Christus Dominus (1. Cor. 12.) lavacro Baptismi sui corporis membra semel effecit. Nam hos, si se postea crimine aliquo contaminaverint, non jam repetito Baptismo ablui, cùm id in Ecclesia Catholica nulla ratione liceat, sed ante hoc tribunal, tanquam reos, sisti voluit: ut per Sacerdotum sententiam non semel, sed quotiès ab admissis peccatis ad ipsum pœnitentes confugerint, possent liberari. Alius est præterea Baptis-

ptismi, alius pœnitentiæ fructus. Per
 Baptismum enim Christum (*Galat. 3.*)
 induentes; nova prorsus in illo efficiamur
 creatura, plenam, & integram peccato-
 rum omnium remissionem consequen-
 tes: ad quam tamen novitatem, & inte-
 gritatem per Sacramentum Pœnitentiæ,
 sine magnis nostris stetitibus, & labori-
 bus, Divina id exigente justitia, perve-
 nire nequaquam possumus: ut merito
 Pœnitentiæ laboriosus quidam Baptis-
 mus à Sanctis Patribus dictus fuerit. Est
 autem hoc Sacramentum Pœnitentiæ
 lapsis post Baptismum ad salutem ne-
 cessarium, ut nondum regeneratis ipse
 Baptismus.

C A P U T I I I.

*De partibus, & fructu hujus
 Sacramenti:*

DOCET præterea Sancta Synodus,
 Sacramenti Pœnitentiæ formam,
 in qua præcipuè ipsius vis sita est, in illis
 ministri verbis positam esse: Ego te ab-
 solvo, &c. quibus quidem de Ecclesiæ
 Sanctæ more preces quædam laudabiliter
 adjunguntur; ad ipsius tamen formæ es-

sentiam nequaquam spectans, neque ad ipsius Sacramenti administrationē sunt necessariae. Sunt autem quasi materia hujus Sacramēti ipsius penitentis actus, nempe **C**ontritio, **C**onfessio, & **S**atisfactio. Qui quatenus in penitente ad integritatem Sacramenti, ad plenamque, & perfectam peccatorū remissionem ex Dei institutione requiruntur, hac ratione Pœnitentiæ partes dicuntur. Sanè verò res, & effectus hujus Sacramenti, quantum ad ejus vim, & efficaciam pertinet, reconciliatio est cum Deo, quam interdum in viris piis, & cum devotione hoc Sacramentum percipientibus, conscientiae pax, ac serenitas cum vehementi spiritus consolatione consequi solet. Hæc de partibus, & effectu hujus Sacramenti Sancta Synodus tradens, simul eorum sententias damnat, qui Pœnitentiæ partes, incussos conscientie terrores, & fidem esse contendunt.

CAPUT IV.

De Contritione .

CONTRITIO, qui primum locum inter dictos pœnitentiæ actus habet, animi dolor, ac detestatio est de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cetero. Fuit autem quovis tempore ad impetrandam veniam peccatorum hic contritionis motus necessarius; & in homine post baptismum lapsa ita demum præparat ad remissionem peccatorum, si cum fiducia Divinæ misericordiæ, & voto præstandi reliqua, conjunctus sit, quæ ad ritè suscipiendum hoc Sacramentum requiruntur. Declarat igitur Sancta Synodus, hanc Contritionem, non solum cessationem à peccato, & vitæ novæ propositum, & inchoationem, sed veteris etiam odium continere, juxta illud: [*Ezech. 18.*] Projicite à vobis omnes iniquitates vestras, in quibus prævaricati estis; & facite vobis cor novum, & spiritum novum. Et certè, qui illos Sanctorum clamores consideraverit: [*Psal. 50.*] Tibi soli peccavi, & malum coram te feci: [*Psal. 6.*] La-
bo.

boravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum : [*Isaia 38.*]
 Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ : & alios hujus generis; facile intelliget, eos ex vehemēti quodam antea actę vitę odio, & ingenti peccatorum detestatione manasse. Docet præterea, etsi Contritionem hanc aliquando charitate perfectam esse contingat, hominemque Deo reconciliare, priusquam hoc Sacramentum actu suscipiatur; ipsam nihilominus reconciliationē ipsi Contritioni, sine Sacramenti voto, quod in illa includitur, non esse adscribendam. Illam verò Contritionem imperfectam, quæ Attritio dicitur, quoniam vel ex turpitudinis peccati consideratione, vel ex gehennæ, & pœnarum metu communiter concipitur, si voluntatē peccandi excludat, cum spe veniæ; declarat, non solum non facere hominem hypocritam, & magis peccatorem, verum etiam donum Dei esse, & Spiritus Sancti impulsum, non adhuc quidem inhabitantis, sed tantum moventis, quo pœnitēs adjutus, viam sibi ad justitiam parat. Et quamvis sine Sacramento Pœnitentię per se ad justificationem

nem

nem perducere peccatorem nequeat; tamē eum ad Dei gratiam in Sacramento Pœnitentię impetrandam disponit. Hoc enim timore utilitèr [*Jonę 3. Matth. 12. Luca 11.*] Inconcussi Niivitæ, ad Jonæ prædicationem plenam terroribus pœnitentiam egerunt, & misericordiam à Domino impetrarunt. Quamobrem falsò quidam calumniantur Catholicos Scriptores, quasi tradiderint Sacramentum Pœnitentię absque, bono motu suscipientium, gratiam conferre: quod numquam Ecclesia Dei docuit, nec sensit: sed & falsò docent; Contitionem esse extortam, & coactam, non liberam, & voluntariam.

C A P U T V.

De Confessione.

EX (*Luca 5. & 17. Jac. 1. 1. Joan. 1.*) institutione Sacramenti Pœnitentię jam explicata, universa Ecclesia semper intellexit, institutã etiam esse à Domino integram peccatorum Confessionem, & omnibus post baptismum lapsis jure Divino necessariam existere: quia Dominus noster Jesus Christus, (*Joan.*

20. *Matth. 16.*) è terris adscensurus ad Cælos, Sacerdotes sui ipsius Vicarios reliquit, tanquam præsides, & iudices, ad quos omnia mortalia crimina deferantur, in quæ Christi fideles ceciderint; qui, pro potestate Clavium remissionis, aut retentionis peccatorum, sententiam pronuntiant: constat enim, Sacerdotes iudicium hoc, incognita causa, exercere non potuisse, neque æquitatem quidem illos in pœnis injungendis servare potuisse, si in genere dumtaxat, & non potius in specie, ac sigillatim, sua ipsi peccata declarassent. Ex his colligitur, oportere à pœnitentibus omnia peccata mortalia, quorum post diligentem sui discussionem, conscientiam habent, in Confessione recenseri, etiam si occultissima illa sint, & tantum adversus duo ultima (*Deuter. 5.*) Decalogi præcepta commissa, quæ nonnunquam animam gravius sauciant, & periculosiora sunt iis, quæ in manifesto admittuntur. Nam venialia, quibus à gratia Dei non excludimur, & in quæ frequentius labimur, quamquam rectè, & utilitèr, citraque omnem præsumptionem in Confessione dicantur, quod piorum hominum usus demon-

demonstrat; taceri tamen citra culpam, multisque aliis remediis expiari possunt. Verum, cum universa mortalia peccata, etiam cogitationis, (*Ephes. 2.*) homines iræ filios, & Dei inimicos reddant: necessum est omnium etiam veniam, cum aperta, & verecunda Cōfessione, à Deo querere. Itaque dum omnia, quæ memoriæ occurrunt, peccata Christi fideles confiteri student, proculdubio omnia Divinæ misericordiæ agnoscenda exponunt; qui verò secus faciunt, & scienter aliqua retinent, nihil Divinæ bonitati per Sacerdotem remittendū proponunt. Si enim erubescat egrotus vulnus medico detegere, quod ignorat, medicina non curat. Colligitur præterea, etiam eas circumstantias in Confessione explicandas esse, quæ speciem peccati mutant: quòd sine illis peccata ipsa neque à pœnitentibus integrè exponantur, nec iudicibus innotescant; & fieri nequeat, ut de gravitate criminum rectè censere possint, & pœnam quam oportet, pro illis pœnitentibus imponere; Unde alienum à ratione est, docere circumstantias has ab hominibus otiosis excogitatas fuisse; aut unam tantum circum-

stan-

stantiam confitendam esse, nempe peccasse in fratrem. Sed & impium est, Confessionem, quæ hac ratione fieri præcipitur, impossibilem dicere, aut carnificinam illam conscientiarum appellare. Constat enim, nihil aliud in Ecclesia à pœnitentibus exigi, quàm ut, postquam quisque diligentius se excusserit, & conscientie suæ sinus omnes, & latebras exploraverit, ea peccata confiteatur, quibus se Dominum, & Deum suum mortalitèr offendisse meminerit: reliqua autem peccata, quæ diligentèr cogitanti non occurrunt, in univèrsum, eadem Confessione inclusa esse intelliguntur: pro quibus fidelitèr cum Propheta dicimus: (*Psal.* 18.) Ab occultis meis munda me Domine. Ipsa verò hujusmodi Confessionis difficultas, ac peccata detegendi verecundia gravis quidem videri posset, nisi tot, tantisque commodis, & consolationibus levaretur, quæ omnibus, dignè ad hoc Sacramentum accedentibus, per absolutionem certissimè conferuntur. Ceterùm quo ad modum confitendi secretò apud solum Sacerdotem, etsi Christus non vetuerit, quin aliquis in vindictam suorum scelerum, & sui hu-

humiliationem, tùm ob aliorum exemplum, tùm ob Ecclesiæ offensæ ædificationem, delicta sua publicè confiteri possit: non est tamen hoc Divino præcepto mandatum, nec satis consultè humana aliqua lege præciperetur, ut delicta præsertim secreta, publicâ essent Confessione aperienda. Unde cùm à sanctissimis, & antiquissimis Patribus, magno, unanimiquè consensu, secreta Confessio Sacramentalis, qua ab initio Ecclesiæ Sanctæ usa est, & modò etiam utitur, fuerit semper commendata; manifestè refellitur inanis eorum calumnia, quicquam à Divino mandato alienam, & inventum humanum esse, atque à Patribus in Concil. Lateranensi congregatis, initium habuisse, docere non verentur. Neque enim per Lateranense Conciliū Ecclesiæ statuit, ut Christi fideles confiterentur (quod jure Divino necessarium, & institutū esse intellexerat) sed ut præceptum Confessionis, saltem semel in anno, ab omnibus, & singulis, cùm ad annos discretionis pervenissent, impleretur. Unde jam in universa Ecclesiæ, cum ingenti animarum fidelium fructu, observatur mos ille salutaris confi-

fi.

fitendi, sacro illo, & maximè acceptabili tempore Quadragesimæ: quem morem hæc Sancta Synodus maximè probat, & amplectitur, tanquam pium, & meritò retinendum.

CAPUT VI.

De ministro hujus Sacramenti, & Absolutione.

CIRCA ministrum autem hujus Sacramenti, declarat S. Synodus, falsas esse, & à veritate Evangelii penitus alienas doctrinas omnes, quæ ad alios quosvis homines, præter Episcopos, & Sacerdotes, Clavium ministerium perniciosè extendunt; putantes verba illa Domini (*Matth. 16. & 18.*) Quæcumque alligaveritis super terram, erunt alligata & in Cælo; & quæcumque solveritis super terram, erunt soluta & in Cælo; (*Joan. 20.*) & Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt: ad omnes Christi fideles indifferentè, & promiscuè, contra institutionem hujus Sacramenti ita fuisse dicta, ut quivis potestatem habeat remittendi peccata: publica quidem per
COR.

correptionem, si correptus acquieverit,
 secreta verò per spontaneam Confessio-
 nem cuicumque factam. Docet quoque,
 etiam Sacerdotes, qui peccato mortali
 tenentur, per virtutem Spiritus Sancti,
 in ordinatione collatam, tanquam
 Christi ministros, functionē remittendi
 peccata exercere, eosque pravè sentire,
 qui in malis Sacerdotibus hanc potesta-
 tem non esse contendunt. Quamvis au-
 tem Absolutio Sacerdotis alieni benefi-
 cii sit dispensatio, tamen non est solùm
 nudum ministerium, vel annunciandi
 Evangelium, vel declarandi remissa esse
 peccata, sed ad instar actus judicialis,
 quo ab ipso, velut à iudice, sententia
 pronunciat, atque ideò non debet pœ-
 nitens ad eò sibi de sua ipsius fide blan-
 diri, ut etiamsi nulla illi adsit contritio,
 aut Sacerdoti animus seriò agendi, &
 verè absolvendi desit; putet tamen se,
 propter suam solam fidem, verè, & co-
 ram Deo esse absolutum: nec enim fides
 sine Pœnitentia remissionē ullam pec-
 catorum præstaret; nec is esset, nisi salu-
 tis suæ negligentissimus, qui Sacerdotē
 jocosè absolventem cognosceret, & non
 alium seriò agentem sedulò requireret.

CA-

CAPUT VII.

De casuum reservatione.

QUONIAM igitur natura, & ratione
 iudicii illud exposcit, ut sententia
 in subditos dumtaxat feratur ;
 persuasum semper in Ecclesia Dei fuit,
 & verissimum esse Synodus hæc confir-
 mat, nullius momenti Absolutionem
 eam esse debere, quam Sacerdos in eum
 profert, in quem ordinariam, aut subde-
 legatam non habet jurisdictionem. Ma-
 gnoperè verò ad Christiani populi disci-
 plinam pertinere, Sanctissimis Patribus
 nostris visum est, ut atrociora quædam,
 & graviora crimina non à quibusvis, sed
 à summis dumtaxat sacerdotibus, absol-
 verentur. Unde merito Pontifices Ma-
 ximi pro suprema potestate sibi in Ec-
 clesia univèrsa tradita, causas aliquas
 criminum graviores suo potuerunt pe-
 culiari iudicio reservare (*Rom. I.*) Neque
 dubitandum est, quando omnia, quæ à
 Deo sunt, ordinata sunt, quin hoc idem
 Episcopis omnibus in sua cuique Dice-
 cesi, in ædificationem tamen, non in de-
 structionem liceat pro illis in subditos
 tra-

tradita supra reliquos inferiores Sacerdotes auctoritate, præfertim quoad illa, quibus excommunicationis censura annexa est. Hanc autem delictorum reservationem, consonum est Divinæ auctoritati, non tantum in externa politica, sed etiam coram Deo vim habere, veruntamen piè admodum, ne hac ipsa occasione aliquis pereat, in eadem Ecclesia Dei custoditum semper fuit, ut nulla sit reservatio in articulo mortis: atque ideo omnes Sacerdotes quoslibet pœnitentes à quibusvis peccatis, & censuris absolvere possunt: extra quem articulum Sacerdotes cum nihil possint in casibus reservatis, id unum pœnitentibus persuadere nitantur, ut ad Superiores, & legitimos iudices pro beneficio Absolutionis accedant.

C A P U T VIII.

*De satisfactionis necessitate,
& fructu.*

DE M U M quoad satisfactionem, quæ ex omnibus Pœnitentiæ partibus, quemadmodum à Patribus nostris Christiano populo fuit perpetuo tempore

pore commendata, ita una maxime Nostra ætate, summo pietatis prætextu, impugnatur ab iis, qui speciem pietatis habent, virtutem autem ejus abnegarunt: Sancta Synodus declarat, falsum omnino esse, & à verbo Dei alienum, culpã à Domino nunquam remitti, quin universa etiam pœna condonetur, perspicua enim, & illustria (*Gen. 3. 2. Reg. 12. Nu. 12. 2. Machab. 1. g. Matth. 11. c.*) in sacris Litteris exempla reperiuntur, quibus, præter Divinam traditionem, hic error quàm manifestissimè revincitur. Sanè, & Divinæ justitiæ ratio exigere viderur, ut alitè ab eo in gratiam recipiantur, qui ante Baptismũ per ignorantiam deliquerint; alitè verò, qui semel à peccati, & demonis servitute liberati, & accepto Spiritus Sancti dono, scienter (*1. Cor. 3.*) Templum Dei violare, & (*Ephes. 4.*) Spiritum Sanctum contristare nõ formidaverint. Et Divinam clementiam decet, ne ita nobis absque ulla satisfactione peccata dimittantur, ut, occasione acceptã, peccata leviora putantes, velut injurii, & (*Hebr. 10.*) contumeliosi Spiritui sancto, in graviora labamur (*Rom. 2. Jac. 5.*) thesaurizantes

tes nobis iram in die iræ. Proculdubio enim magnoperè à peccato revocant, & quasi freno quodam coercent hæ satisfactoriæ pœnæ, cautioresque, & vigilantiores in futurum pœnitentes efficiunt; medentur quoque peccatorum reliquiis; & vitiosos habitus, malè vivendo comparatos, contrariis virtutum actionibus tollunt. (*Exech. 33. Jonæ 3. Jer. 3. 18. & 25.*) Neque verò securior ulla via in Ecclesia Dei unquam existimata fuit ad amovendā imminentem (*Isa. 30. Eccl. 17. Matth. 3. 4. 11. & 18. cum sim.*) à Domino pœnam, quàm ut hæc pœnitentię opera homines cum vero animi dolore frequentent. Accedit ad hæc, quòd, dum satisfaciendo patimur pro peccatis, Christo Jesu, (*Rom. 5. 1. Joan. 2. in princ.*) qui pro peccatis nostris satisfecit, (*2. Cor. 8.*) ex quo omnis nostra sufficientia est, conformes effici-mur, certissimam quoque inde arrham habentes, quòd (*Rom. 8.*) si compatimur, & conglorificabimur. Neque verò ita nostra est satisfactio hæc, quam pro peccatis nostris exsolvimus, ut non sit per Christum Jesum; Nam qui (*2. Cor. 3. Philip. 4. 1. Cor. 1. in fin.*) ex nobis, tan-

L

quam

quam ex nobis nihil possumus, eo cooperantē, qui nos confortat, omnia possumus, ita non habet homo unde gloriatur: (2. Cor. 10. in fin. Galat. 6.) sed omnis gloriatio nostra in Christo est: in quo (Act. 17.) vivimus, in quo movemur, in quo satisfacimus, (Matth. 3. & 4. Luc. 3. 10. 17.) facientes fructus dignos pœnitentię, qui ex illo vim habēt, ab illo offeruntur Patri, & per illum acceptantur à Patre. Debēt ergo Sacerdotes Domini, quantum spiritus, & prudentia suggesserit, pro qualitate criminum, & pœnitentium facultate, salutare, & conveniētes satisfactiones injungere: nē si forte peccatis conniveant, & indulgentiūs cum pœnitentibus agant, levissima quædam opera pro gravissimis delictis injungendo alienorum peccatorum participes efficiantur. Habeant autem præ oculis, ut satisfactio, quam imponunt, non sit tantum ad novę vitę custodiam, & infirmitatis medicamentum, sed etiam ad præteritorum peccatorum vindictam, & castigationem: Nam (Matth. 16. & Joan. 20.) Claves Sacerdotibus non ad solvendum dumtaxat, sed & ad ligandum concessas, etiam antiqui Patres, & credunt,

&

& docent, nec propterea existimarunt, Sacramentum Pœnitentiæ esse forum iræ, vel pœnarum, sicut nemo umquam Catholicus sensit ex hujusmodi nostris satisfactionibus vim meriti, & satisfactionis D.N. Jesu Christi vel obscurari, vel aliqua ex parte imminui: quod dum Novatores intelligere volunt, ita optimam Pœnitentiam novam vitam esse docent, ut omnem satisfactionis vim, & usum tollant.

C A P U T IX.

De operibus satisfactionis.

DOCEt prætereà, tanquam esse Divinæ munificentie largitatem, ut non solum pœnis spontè à nobis pro vindicando peccato susceptis, aut Sacerdotis arbitrio pro mensura delicti impositis, sed etiam, quod maximum amoris argumentum est temporalibus flagellis à Deo inflictis, & à nobis patientèr toleratis, apud Deum Patrem per Christum Jesum satisfacere valeamus.

INSTRUCTIO

DE

SACRAMENTO

POENITENTIÆ.

Ex Rituali Romano.

SA N C T U M Pœnitentiæ Sacramentum, ad eos, qui post baptismum lapsi sunt, in gratiam Dei restituendos, à Christo Domino institutum; eò diligentius administrandum est, quò frequentior est ejus usus, & quo plura requiruntur ad illud rectè, dignè, que tractandum, ac suscipiendum. Cùm autem ad illud constituendum tria concurrant, Materia, Forma, & Minister: illius quidem remota materia sunt peccata; proxima verò sunt actus pœnitentis; nempè Contritio, Confessio, & Satisfactio. Forma autem illa absolutionis verba: *Ego te absolvo, &c.* Minister denique est Sacerdos, habens potestatem absolvendi, vel ordinariam, vel delegatam.

tam. Sed si periculum mortis immineat, approbatusque defuit Confessarius; quilibet Sacerdos potest à quibuscumque censuris, & peccatis absolvere. In ejus Ministro requiritur etiam bonitas, sciētia, atque prudentia, cum sigillo secretæ confessionis sub exacto, perpetuoque silentio. Quibus, & aliis ad id opportunis, ut optimè sint instructi, omni studio curare debent Confessarii.

In primis meminerit Confessarius, se judicis, pariter, & medici personam sustinere, ac Divinæ justitiæ simul, & misericordiæ ministrum à Deo constitutum esse; ut tanquam arbiter inter Deum, & homines, honori Divino, & animarum salutis consulat.

Ut ergo rectè judicare queat, discernens inter lepram, & tanquam peritus medicus animarum morbos prudenter curare, & apta cuique remedia applicare sciat; quantam potest maximam ad id scientiam, atque prudentiam tùm assiduis ad Deum precibus, tùm ex probatis auctoribus, præsertim è Catechismo Romano, & prudenti consilio peritorum, studeat sibi comparare.

Sciat casus, & censuras Sedi Apost.

& Ordinario suo reservatos, & suæ cujusque Ecclesiæ constitutiones; easque diligentè observet.

Denique hujus Sacramenti doctrinam omnem rectè nosse studebit, & alia ad ejus rectam administrationem necessaria. Atque in hoc ministerio ita procedat, ut infra præscribitur.

O R D O

MINISTRANDI

SACRAMENTUM

POENITENTIÆ.

SACERDOS ad audiendam confessionem vocatus promptum, facilemque se præbeat: ac priusquam ad audiendum accedat, si tempus suppetat, ad hoc ministerium rectè, sanctèque obeundum, Divinum auxilium piis precibus implorabit.

In Ecclesia, non autem in privatis ædibus confessiones audiat, nisi ex causa rationabili, quæ cum incidit, studeat

ta-

tamen id decenti , ac patienti loco præstare .

Habeat in Ecclesia sedem confessionalem , in qua sacras confessiones excipiat : quæ sedes patienti , conspicuo , & apto Ecclesiæ loco posita , crate perforata inter pœnitentem , & Sacerdotem sit instructa .

Superpellice o , & stola violacei coloris utatur , prout tempus , vel locorum feret consuetudo .

Pœnitens , si opus fuerit , admoneatur , ut qua decet humilitate mentis , & habitus accedat , & flexis genibus signo Crucis se muniat .

Mox Confessarius inquireat de illius statu (nisi aliter notus fuerit) & quàm pridem sit confessus , & an impositam pœnitentiam adimpleverit , num ritè , atque integrè aliàs confessus fuerit , num conscientiam suam , ut debet , prius diligentè discussit .

Quòd si pœnitens aliqua censura , vel casu reservato sit ligatus , à quo ipse non possit absolvere , non absolvat , nisi prius obtenta facultate à Superiore .

Si verò Confessarius , pro personarum qualitate , cognoverit pœnitentem igno-

rare Christianæ Fidei rudimenta; si tempus superat, eum breviter instruat de articulis fidei, & aliis ad salutem cognitu necessariis, & ignorantiam ejus corripiat, illumque admoneat, ut ea postmodum diligentius addiscat.

Tum Pœnitens confessionem generalem latina, vel vulgari lingua dicat, scilicet, *Confiteor, &c.* vel saltem utatur his verbis, *Confiteor Deo Omnipotti, & tibi Pater*. Peccata sua exindè confiteatur, adjuvante, quotiescumque opus fuerit, Sacerdote; qui confitentem non reprehendet, nisi finita, ut dicetur, confessione: neque interpellabit, nisi opus fuerit aliquid melius intelligere: proindè fiduciam ei præbeat, & humanitè suggerat, ut omnia peccata sua ritè, & integrè confiteatur, remota stulta illa quorundam verecundia, qua præpediti, suadente diabolo, peccata confiteri non audent.

Si Pœnitens numerum, & species, & circumstantias peccatorum explicatu necessarias, non expresserit, eum Sacerdos prudentè interroget.

Sed caveat, ne curiosis, aut inutilibus interrogationibus quemquam detineat,

neat, præsertim juniores utriusque sexus, vel illos de eo quod ignorant, imprudenter interroget, nè scandalum patientur, indeque peccare discant.

Demum, audita confessione, perpendens peccatorum, quæ ille admisit, magnitudinem, ac multitudinem, pro eorum gravitate, ac pœnitentis conditione, opportunas correptiones, ac monitiones, prout opus esse viderit, paterna charitate adhibebit, & ad dolorem, & contritionem efficacibus verbis adducere conabitur, atque ad vitam emendandam, ac melius instituendam inducet, remediaque peccatorum tradet.

Postremò salutarem, & convenientem satisfactionem, quantum spiritus, & prudentia suggererit, injungat, habita ratione status, conditionis, sexus, & ætatis, & item dispositionis pœnitentium. Videatque nè pro peccatis gravibus levissimas pœnitentias imponat, nè si fortè peccatis conniveat, alienorum peccatorum particeps efficiatur. Id verò ante oculos habeat, ut satisfactio non fit tantùm ad novæ vitæ remedium, & infirmitatis medicamentũ, sed etiam

ad præteritorum peccatorum castigationem.

Quare curet quantum fieri potest, ut contrarias peccatis pœnitentias iungat; veluti avaris eleemosynas, libidinosi jejunia, vel alias carnis afflictiones, superbis humilitatis officia, desidiosæ devotionis studia. Rariùs autem, vel seriùs confitentibus, vel in peccata faciliè recidentibus, utilissimum fuerit consulere, ut sæpè, puta semel in mense, vel certis diebus solemnibus confiteantur, & si expediat, communicent.

Pœnitentias pecuniarias sibi ipsis Confessarii non applicent: neque à pœnitentibus quicquam tanquam ministerii sui præmiùm petant, vel accipiant.

Pro peccatis occultis, quantumvis gravibus, manifestam pœnitentiam non imponant.

Videat autem diligentèr Sacerdos, quando, & quibus conferenda, vel neganda, vel differenda sit absolutio: ne absolvat eos, qui talis beneficii sunt incapaces quales sunt, qui nulla dant signa doloris, qui odia, & inimicitias deponere, aut aliena, si possunt, restituere, aut proximam peccandi occasionem de-

se.

ferere , aut alio modo peccata derelin-
quere, & vitam in meliùs emendare no-
lunt; aut qui publicum scandalum dede-
runt, nisi publicè satisfaciant, & scanda-
lum tollant: neque etiam eos absolvat,
quorum peccata sunt superioribus re-
servata.

Si verò quis confiteatur in periculo
mortis constitutus, absolvendus est ab
omnibus peccatis, & censuris quantum-
vis reservatis: (cessat enim tunc omnis
reservatio) sed priùs, si potest, cui debet
satisfaciat, ac si periculum evaserit, &
aliqua ratione superiori, à quo aliàs es-
set absolvendus, se sistere teneatur, cum
primùm poterit, coram eo se sistat,
quidquid debet præstiturus.

Quòd si inter cõfitendum, vel etiam
antequam incipiat confiteri, vox, & lo-
quela ægrum deficiat, nutibus, & signis
conetur, quoad ejus fieri poterit, pecca-
ta pœnitentis cognoscere, quibus ut-
cumque vel genere, vel in specie cogni-
tis, vel etiam si confitendi desiderium,
sivè per se, sivè per alios ostenderit, ab-
solvendus est.

Meminerit porrò Sacerdos, ægris nõ
esse injungendam gravem, aut laborio-

sam pœnitentiam : sed indicendam tantùm illam , quam, si convaluerint , opportuno tempore peragant . Interim juxta gravitatem morbi aliqua oratione , aut levi satisfactione imposita , & acceptata , absolvantur , prout opus fuerit .

DECRETUM

Sacre Congregationis Cardinalium
Sac. Concilii Trid. Interpretum.

Circà Communionem Quotidianam.

CUM ad aures SS. D. N. fide digno-
rũ Testimonio pervenerit in quibusdam Diœcesibus vigere usum quotidianæ, Communionis, etiam in Feria sexta Parascevæ, & simul affirmari, eandem quotidianam Communionem præceptam esse à jure Divino, quin etiam in illius administratione, aliquos abusus inolevisse, videlicet, quod aliqui, non in Ecclesia, sed in privatis Oratoriis, & domi, imo cubantes in lecto, & non laborantes ulla gravis infirmitatis nota sumant Sacrosanctâ Eucharistiam, quam argentea theca inclusam in crumena, aut secretò illis deferunt Sacerdotes sac-
cu-

culares, aut Regulares, aliiq; in Communionem accipiant plures formas, ac particulas, vel grandiores solito, ac tandem quis confiteatur peccata venialia simplici Sacerdoti non approbato ab Episcopo, aut Ordinario. Cùm autem hæc Sanctissimus consideranda commiserit Sacre Congregationi Card. Conc. Trid. Interpretum, eadem Sac. Congregatio, prævia matura discussione super prædictis, unanimi sententia ita censuit. Et si frequens, quotidianusque Sacrosanctæ Eucharistiæ usus à SS. Patribus fuerit semper in Ecclesia probatus, nunquam tamen, aut sæpius illam percipiendi, aut ab ea abstinendi certos singulis mensibus, aut hebdomadis dies statuerunt, quos nec Concilium Tridentinum præscripsit, sed quasi humanam infirmitatē secum reputaret nihil præcipiens, quid cuperet, tantum indicavit, cùm inquit: optaret quidem Sacrosancta Synodus, ut in singulis Missis Fideles adstantes Sacramentali Eucharistiæ perceptione communicarent; idque non immeritò, multiplices enim sunt conscientiarum recessus, variæ obnegocia spiritus alienationes, multæ è

con.

contra gratiæ, & Dei dona parvulis concessa, quæ cum humanis oculis scrutari non possimus, nihil certi de cujusq; dignitate, atque integritate, & consequenter de frequentiori, aut quotidiano vitalis panis esu potest constitui; & propterea quod negociatores ipsos attinet, frequens ad Sacram alimoniam percipiendam accessus Confessariorum secreta cordis explorantium iudicio est relinquendus, quis ex conscientiarum puritate, & frequentia fructu, ad pietatem processu Laicis negociatoribus, & Conjugatis, quod prospicient eorum saluti profuturum, id illis præscribere debent. In Conjugatis autem hoc amplius animadvertant, cum B. Apostolus nolit eos invicem fraudari, nisi fortè ex consensu ad tempus, ut vacent orationi, eos seriò admoneant, tanto magis ob Sacratiss. Eucharistiæ reverentiam continentia vacandum, puriori; mente ad Cœlestium epularum Communionem esse conveniendum. In hoc igitur Pastorum diligentia potissimum invigilabit, non ut à frequenti, aut quotidiana Sacre Communionis sumptione unicâ præcepti formulâ aliqui deterrantur, aut sumendi

dies

dies generalitèr cōstituantur, sed magis quid singulis permittendum per se, aut Parochos, seu Confessarios sibi decernendum putet; illudque omninò provideat, ut nemò à Sacro Convivio, seu frequentèr, seu quotidie accesserit, repellatur, & nihilominus det operâ, ut unusquisque dignè pro devotionis, & præparationis modo rariùs, aut crebrius Domini Corporis suavitatem degustet: Itidem Moniales quotidie Sacram Communionem petètes, admonendæ erunt, ut in diebus ex earum Ordinis instituto præstitutis communicent; Si quæ verò puritate mentis eniteant, & fervore spiritus ità incaluerint, ut dignæ frequentiori, aut quotidiana Sanctissimi Sacramenti perceptione videri possint, id illis à Superioribus permittatur. Proderit etiam præter Parochorum, & Confessoriorum diligentiam operâ quoque Concionatorum uti, & cum eis constitutum haberi, ut cum Fideles ad Sanctissimi Sacramenti frequentiam (quod facere debent) accenderint, statim de magna ad illud sumendum præparatione orationem habeant, generatimque ostendant eos, quid ad frequentiorè, aut quotidiana-

nam

nam salutiferi cibi sumptionem devoto studio excitantur, debere, sive Laici negotiatores sint, sive Conjugati, sive quicumque alii suam agnoscere infirmitatem, ut dignitate Sacramenti, ac Divini judicii formidine discant Cœlestem Mensam, in qua Christus est, revereri; & si quando se minus paratos senserint, ab ea abstinere, seque ad majorem preparationem accingere. Episcopi autem, in quorum Diœcesibus viget hujusmodi devotio erga Sanctissimum Sacramentum, pro illa gratias Deo agant, eamque ipso adhibito prudentiæ, & judicii temperamēto alere debebunt, & ab eorū officio postulari sibi maximè persuadebunt, nulli labori, aut diligentia parcendum, ut omnis irreverentia, & scandalī suspicio in veri, & Immaculati Agni perceptione tollatur, virtutesque, ac dona in sumentibus augeantur: quod abundè continget, si ii, qui devoto hujusmodi studio, Divina præstante gratiâ, tenentur, seque Sacratissimo Pane frequentius reficere cupiunt, suas vires expendere, seque probare cum timore, & charitate assueverint: Quibus Christum Dominum, qui se Fidelibus manducandum,

dum, & se pretium in morte tradidit, atque in Cœlesti Regno se præmium est daturus, precatur Sacra Congregatio, ut suam opem ad dignam præparationem & sumptionem largiatur. Porrò Episcopi, & Parochi, seu Cōfessarii redarguant afferentes Communionem quotidianam esse de jure Divino, doceant in Ecclesiis, seu Oratoriis privatis ex dispensatione, seu privilegio Pontificis de manu Sacerdotis sumendam Sanctissimam Eucharistiam, nec eam ullo modo deferendam in crumena, aut secretò ad existentes domi, vel cubantes in lecto, præterquam ad infirmos, qui ad illam suscipiendam ad loca prædicta accedere non valeant, & ad eos, si ab Ecclesia deferatur publicè, & cum pompa juxta formam Ritualis Romani; si verò ab Oratorio privilegiato, cum forma decenti. Curent etiam, ut circa Communionem in Feria sexta Parascevæ Missalis Rubricæ, & Ecclesiæ Romanæ usus serventur; Insuper admoneant nulli tradendas plures Eucharistiæ formas, seu particulas, neque grâdiores, sed consuetas. Non permittant, ut venialium confessio fiat simplici Sacerdoti non approbato ab Episcopo, aut

Or.

nam salutiferi cibi sumptionem devoto studio excitantur, debere, sive Laici negociatores sint, sive Conjugati, sive quicumque alii suam agnoscere infirmitatem, ut dignitate Sacramenti, ac Divini judicii formidine discant Cœlestem Mensam, in qua Christus est, revereri; & si quando se minus paratos senserint, ab ea abstinere, seque ad majorem præparationem accingere. Episcopi autem, in quorum Diœcesibus viget hujusmodi devotio ergà Sanctissimum Sacramentum, pro illa gratias Deo agant, eamque ipso adhibito prudentiæ, & judicii temperamêto alere debebunt, & ab eorũ officio postulari sibi maximè persuadebunt, nulli labori, aut diligentiaẽ parcendum, ut omnis irreverentia, & scandali suspicio in veri, & Immaculati Agni perceptione tollatur, virtutesque, ac dona in sumentibus augeantur: quod abundè continget, si ii, qui devoto hujusmodi studio, Divina præstante gratia, tenentur, seque Sacratissimo Pane frequentius reficere cupiunt, suas vires expendere, seque probare cum timore, & charitate assueverint: Quibus Christum Dominum, qui se Fidelibus manducandum,

dum, & se pretium in morte tradidit, atque in Cœlesti Regno se præmium est daturus, precatur Sacra Congregatio, ut suam opem ad dignam præparationem & sumptionem largiatur. Porro Episcopi, & Parochi, seu Cōfessarii redarguant afferentes Communionem quotidianam esse de jure Divino, doceant in Ecclesiis, seu Oratoriis privatis ex dispensatione, seu privilegio Pontificis de manu Sacerdotis sumendam Sanctissimam Eucharistiam, nec eam ullo modo deferendam in crumena, aut secretò ad existentes domi, vel cubantes in lecto, præterquam ad infirmos, qui ad illam suscipiendam ad loca prædicta accedere non valeant, & ad eos, si ab Ecclesia deferatur publicè, & cum pompa juxta formam Ritualis Romani; si verò ab Oratorio privilegiato, cum forma decenti. Curent etiam, ut circa Communionem in Feria sexta Parascevæ Missalis Rubricæ, & Ecclesiæ Romanæ usus ferventur; Insuper admoneant nulli tradendas plures Eucharistiæ formas, seu particulas, neque grâdiores, sed consuetas. Non permittant, ut venialium confessio fiat simplici Sacerdoti non approbato ab Episcopo, aut

Or-

Ordinario . Si Parochi, & Confessarii ,
 etiam Regulares, aut quicūque aliis Sa-
 cerdotes secus egerint, sciant Deo Opt.
 Max. rationem reddituros esse, neque
 defuturam Episcoporum, & Ordinario-
 rum justam, ac rigorosam animadver-
 sionem in contraficientes, etiam Re-
 gulares, etiam Societatis JESU, facultate
 ipsis Episcopis, & Ordinariis per hoc
 decretum & per Sedē Apostolicam spe-
 cialitèr attributa .

Et facta de præmissis omnibus, ac de
 verbo ad verbum relatione, Sanctitas
 Sua approbavit, ac præsens decretum
 Typisdari, ac publicari voluit; In quo-
 rum, &c. Datum Romæ 12. Februa-
 rii 1679.

F. Card. Columna Præf.

**S. Archiepiscopus Brancaccius Episc.
 Viterbien. Secr.**

EDIT.

Del S. Offizio.

Noi Alderano Vescovo d' Ostia Cybo; Palutio Vescovo di Palestrina Altieri, Gasparo del tit. di S. Matia in Trastevere Carpegna; Francesco del tit. di S. Matteo in Merulana Nerli; Girolamo del tit. di S. Silvestro in Capite Casanate; Galleazzo del tit. di SS. Quirico, e Giulitta Marescotti; Fabritio del tit. di S. Grisogono Spada; Giuseppe del tit. di S. Balbina de Aguirre; Bandino del tit. di S. Pancratio Panciatici; e Pietro de' SS. Lorenzo, e Damaso Ottobono Diacono per la misertordia di Dio della Santa Romana Chiesa Cardinali in tutta la Republica Christiana contro l'heretica pravit  Generali Inquisitori, dalla S. Sede Apostolica specialmente deputati.

E SSENDO   Noi per la continua esperienza manifesto, che molti per malizia, altri per inobedienza, & altri per ignoranza, non sodisfano all' obbligo, che hanno di denunziare al S. Offizio li
de-

delitti spettanti ad esso, e che perciò succedono grandissimi incōvenienti, & errori, non solamente contro i buoni, e Cristiani costumi, ma ancora contra la Fede Cattolica. Noi per tanto, à quali specialmente deve essere à cuore la gloria di Dio, la conservazione, & augumento della Fede Cattolica, e la salute dell' Anime; volendo provvedere à tanto disordine, con autorità Apostolica à Noi commessa, commandiamo in virtù di santa obediienza, e sotto pena di scomunica di lata sentenza, oltre l'altre pene prescritte da Sacri Canonì, Decreti, Costituzione, e Bolle de' Sommi Pontefici, per tenore del presente Editto à tutte, & à ciascuna persona di qualunque stato, grado, e condizione, ò dignità, così Ecclesiastica, come Secolare, che frà il termine di un mese, dieci de' quali per il primo, dieci per il secondo, & dieci per il terzo termine peremptorio, si debbano rivelare, e giuridicamente notificare al S. Offizio, ò vero à gli ordinarii, tutti, e ciascuno di quelli, de' quali, sappiano, ò abbiano avuto, ò averanno notizia.

Che siano Eretici, ò sospetti, ò dif-

fa-

famati d' Erefia , ò credenti , ò fautori , ò ricettatori , ò defenfori loro , ò abbiano aderito , ò aderifcono a'Riti de Giudei , ò Maumettani , ò de' Gentili , ò abbiano apoftatato dalla Santa Fede Chriftiana .

Che abbiano fatti , ò faccino atti , de' quali fi poffa argumentare patto efpreffo , ò tacito col Demonio , effercitando incanti , magie , fortilegii porgendovi fuffumigii , incenfi , per trovar Tefori , & altri intenti , chiedendo da lui rifpofte , & invocandolo , & à queft' effetto promettergli obediènza , e confacrargli pentaculi , libri , fpade , fpecchi , ò altre cofe ; nelle quali intervenga il nome , & opera fua .

Che fi fiano ingeriti , ò ingerifcono in far efperimenti di Negromanzia , ò di qualffia altra forte di Magia , con entrare ne' circoli far l'efperimento della Caraffa , del Crivello , per trovar i medefimi Tefori , cofe nafcofte , rubbate , ò perdute , e fare altre fimili , e fuperftiziofe azzioni ad altri fini , mafime con abufo de Sacramenti , ò di cofe facre , ò benedette .

Che fenza licenza dovuta ritenghi-
no

no scritti, che contenghino Eresie, ò libri d'Eretici, che trattino ex professo di Religione, ò che gli abbino letti, ò tenuti, ò stampati, ò fatti stampare, ò li leggano, tengano, stampano, fanno stampare, introducano, ò difendino sotto qualsivoglia pretesto, ò colore.

Che habbiano libri di Negromanzia, Magia, ò continenti incantesimi, sortilegii, e simili superstizioni, massime con abuso di cose sacre.

Che contro il Voto solenne fatto nella Professione in qualsivoglia Religione approvata, ò doppo haver preso l'Ordine Sacro abbia contratto, ò contraha Matrimonio.

Che vivendo la prima Moglie pigli la seconda, ò vivendo il primo Marito pigli il secondo.

Che contro i Decreti, e Costituzioni Apostoliche abbino abusato, ò abusino del Sacramento della Penitenza, servendosi della Confessione, e Confessionario à fini dishonesti, sollecitando in essi i Penitenti ad turpia, & avendo con essi discorsi di cose illecite, e non convenienti al fine, per il quale è stato instituito.

Che

Che abbiano proferito , ò proferiscono bestemmie ereticali contro Dio, la Beatissima Vergine , e Santi , ò procedino à qualche atto di offesa, ò disprezzo contro l'imagini, ò figure rappresentanti il medesimo .

Che abbiano tenute, ò tenghino occulte conventicole, ò radunanze in pregiudizio , disprezzo , ò contro la Religione .

Che abbiano indotto qualche Cristiano ad abbracciare il Giudaismo , ò altra Setta contraria alla Fede Cattolica , ò impedito i Giudei , ò Turchi à battezzarsi.

Che non essendo ordinati Sacerdoti s'abbino con sacrilego ardire usurpato, ò si usurpino di celebrar Messa , ancorche non abbiano proferito le parole della consecrazione, ò abbiano preson- to di ministrare il Sacramento della Penitenza a' Fedeli di Cristo , ancorche non si sia venuto all'atto dell'assoluzione.

In oltre si dichiara ; che quelli , quali non denunciaranno , come si ordina col presente Editto , non possono essere da alcuno assoluti , se non dal S.

Off.

Offizio, doppo che averanno in esso giuridicamente rivelato i delinquenti, al che non possono sodisfare con bollettini, ò lettere, senza nome, e cognome dell'Autore, ò altri modi incerti, de' quali non si tiene conto alcuno nel Santo Tribunale.

Si dichiara anche, che con la suddetta espressione de' casi di sopra da Noi specificati da rivelarsi, non si escludano gli altri casi spettanti al S. Offizio, che per altro sono compresi ne i Sacri Canoni, Costituzione, e Bolle de' Sommi Pontefici; Nè meno col presente Editto s'intenda derogato all'altre provisioni Canoniche, Apostoliche, & à gl'altri Editti degli Ordinarii, & Inquisitori.

Et à fine, che del presente Editto non si possa prendere ignoranza, comandiamo, che sia affisso per i luoghi soliti di Roma, e si notifici alli Vescovi delle Città vicine à Roma, nelle quali non sono Inquisitori, acciò lo publichino, & ordinino, che li Parochi delle loro Diocesi lo leggino ogn'anno la prima Domenica dell'Avvento, e la prima Domenica di Quaresima; il che parimen-

mente vogliamo, che si facci dalli Parochi, e Regolari di Roma nelle loro Chiese in tempo, che si troverà in esse cōgregato maggior numero di Popolo, e poi farne attaccare alle porte delle loro Chiese, e Saerestie di esse un'esemplare del medemo, per osservare quanto in esso si ordina. Dal Palazzo del S Offizio questo dì 31. Marzo 1694.

*Joseph Bartolus Sanctae Romanae,
& Universalis Inquisitiones Notarius.*

Loco † Sigilli.

Anno à Nativitate D.N. Jesu Christi millesimo sexcentesimo nonagesimo quarto, Indictione secunda, die verò 31. Martii, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & D N. INNOCENTII Divina Providentia PP. XII. anno tertio, supradictum Edictum affixum, & publicatum fuit ad valvas Basilicae Principis Apostolorum, Cancellariae Apost. ac in acie Campi Elorę, ac in aliis locis solitis, & consuetis Urbis per me Franciscum Perinum SS. D.N. Papę, & Sanctiss. Inquisitionis Cursorem.

M

BRE.

BREVIS NOTITIA

Censurarum, & Casuum, qui Summo Pontifici, vel Episcopis jure Canonum, sive Pontificiis Sanctionibus, sive Decretis Trident. reservantur.

Ex parte VI. Actorum Ecclesie Mediolanensis.

EXCOMMUNICATIONES

Jure Canonum Summo Pontifici reservatae.

EX DECRETO, ET DECRETALIBUS.

QUI suadente diabolo in clericum, vel monachum manus violentas injecerit excommunicatus est. *c. si quis suadente 17. q. 4.*

Etiam si clericus, cui manus violenta injecta est, fit tantum prima tonsura initiatus.

Etiam si clericus sit conjugatus, dummodò cum una, eaq; virgine contraxerit, & gestet habitum, & tonsuram. *c. 1. de clericis coniug. in 6.*

Etiam si Monachus strictè non sit, sed

sed religiosus, qui tria vota in religione approbata emisit. *c. cum illorum de sent. excom.*

Etiam si sit fœmina, modo ut supra, religiosa sit. *c. Monial. de sent. excom.*

Etiam si religiosus, vel monialis sit tantummodo novitius, vel novitia. *c. relig. de sen. excom. in 6.*

Etiam si sit tantummodo conversus, vel conversa. *c. non dub. de sent. excom.*

Item excommunicati sunt mandantes percuti clericum, aut ad id auctoritatem dantes, si sequatur effectus. *c. mulieres de sent. exc.*

Item ratam habentes percussione in suo nomine factam. *c. cum quis de sent. excom. in 6.*

Item qui cum possint, huic facinori desinunt obviare. *c. quanta de sen. excom.*

Item consentientes, dando videlicet percussori consilium, auxilium, vel favorem. *arg. d. c. quanta.*

Item qui clericum in vincula detrudent, aut in publica custodia, vel privata retinent, etiam si nulla læsio fuerit secuta. *c. nuper de sen. excom.*

Item percutientes clericum volentes,

M 2

tem,

tem, & spontè ad satisfaciendum offensæ, laico vel clerico factæ se percussioni subjicientem. *c. contingit de sen. exc.*

Talis vero clericus, se percussioni subjiciens est excommunicandus. *c. contingit.*

Clericus sive secularis sit, sive regularis, qui scienter, & spontè participat cum excommunicatis à Papa, eos admittendo ad divina (*videlicet ad Sacramenta, ad Missam, & alia officia, & ad ecclesiasticam sepulturam*) excommunicatus est. *c. significavit de sent. excom.*

Qui scienter in crimine criminoso communicat cum eo, qui nominatim, à Papa excommunicatus est, consilium, auxilium, vel favorem ei dando. *c. Nuper tit. eod.*

Qui ob mortis imminens periculum absolutus ab excommunicatione Papali, postquam à morbo confirmatus, quam citò commode potest, contempserit se præsentare. *c. Eos qui de sent. exco. in 6.*

Qui sine speciali Sedis Apostolicæ licentia assenserit nominationi, aut electioni Senatoris urbis Romæ, aut
ejus,

ejus, qui ejusdem urbis gubernationi præesse debet. *c. Fund. de elect. in 6.*

Ex Clementinis.

Qui injuriosè, vel temerè aliquem Episcopum percusserit, cæperit, expulerit, aut fieri mandaverit, aut ab aliis factum ratum habuerit: aut consilium, auxilium, favoremve dederit. *Hodie etiam in litteris processus Cœnæ Domini.*

Inquisitores, & Sanctæ Inquisitionis ministri odio, gratia, vel quæstu, aliove commodo ducti, qui in hæreticis inquirendis negligentes sunt, vel falso hæresim imponunt. *c. Multorum Cle. de hæret.*

Religiosi, qui absolvunt excommunicatos à jure, vel constitutionibus synodalibus: à culpa item, & pœna. *Clemen. de Privil. cap. Religiosi.*

Religiosi, qui non impetrata à Parochis facultatè, Sacramenta Eucharistiæ, aut extremæ Unctionis ministrant. *c. Religiosi cle. de privil.*

Religiosi, item, qui non eorumdem concessu matrimonia solennizant.

Religiosi, & Clerici sæculares, qui

M 3 alios

alios inducunt ad vovendum, jurandum, aut promittendum, ut in suis Ecclesiis sepulturas eligant, vel jam electas ne mutant. *c. Cūpientes ele. de pen.*

Qui prohibent, quominus publicè excommunicati, interdictivè de Ecclesia exeant, quo tempore Missæ sacrificium fit, si eis à celebrantibus denunciatum sit, ut de Ecclesia abeant. *c. gravis cle. de sent. exc.*

Excommunicari, interdictivè publicè si à celebrantibus moniti fuerint, ut de Ecclesia exeant, idque facere recusarint, neglexerintvè. *c. co. ut sup.*

Principes, & illustres viri, qui interdicti generalis tempore cogunt aliquem Sacerdotem celebrare. *cap. Gravis. Clement. de sent. exc.*

In extravaganibus.

Qui corpus mortuum hominis fidelis exenterant, & in frustra concidunt, & aqua elixant in terris fidelium, ut alibi sepeliant. *De sepult. cap. I.*

Qui interdictum ab Apostolica Se-
nolmulgatum violarit. *c. Etsi Do.
, de pen. remis.*

Qui

Qui in personam Romani Pontificis conspiraverit, & alia crimina perpetrarit, quæ eadem sanctione Pauli II. exprimuntur. *Quæ omnia etiam hodie continentur in litteris processus Cœnæ Domini. Ibid. d. c. etsi Dominici.*

Qui aliquid ex pacto, dat aut recipit pro ingressu Religionis. *c. cum detestabile, de sim.*

Qui dant, recipiuntvè aliquid simoniacè, in ordine suscipiendo, aut beneficio consequendo: qui proxenetæ item fuerint, procuratoresvè, ut hujusmodi simonia committatur. *Ibid.*

Religiosi non mendicantes, qui in ordines suos fratres mendicantes recipiunt, non impetrata nominatim facultate à Sede Apostolica. *Mart. VII. extravag. 4. de regularibus.*

Religiosi mendicantes, qui transeunt ad ordinem non mendicantium, facultate à Summo Pontifice non impetrata, præterquam ad ordinem Carthusiensem. *Martinus V. conc. const.*

Qui item eos in suos ordines adscribunt.

Qui dant, accipiuntvè, promittunt, aut paciscuntur aliquid, ut in Curia

Romana justitiam, vel gratiam alicujus rei obtineant. *Bonifacius Octavus in extravag. de sententia excommunicat. cap. I.*

Qui item hujus criminis reos non denunciant.

Qui Cardinalium, & aliorum, qui in conclavi sunt, vel ipsius etiam electi Pontificis, domos, res, bonaque illorum violenter invaserit, receperit, occuparit, & asportarit. *Conc. Const. ses. 41. c. omnis aetas.*

Qui præterea ejus rei consilium, auxilium, aut favorem præstitierit. *Ibidem.*

Cardinales, qui Sede vacante Constitutioni de electione Romani Pontificis præter simoniam faciendam, contravenire præsumpserint. *Jul. II. in extravag. c. cum tam divinum.*

Cardinales item, qui aliquem elegerint simoniacè, à suis ordinibus, dignitatibusvè suspensi sunt. *Ibid.*

Procuratores item, & mediatores quicumque fuerint. *Ibid.*

Cardinales quoque, qui aliquid patefecerint, in concistorio veritum à Papa, unde aliquid præjudicii, aut scandalali

275

dali nascatur. *Leo X. in conc. Later. sess. 9.*
Qui ad sepulchrum Domini accesserint sine licentia Papæ. *Arch. Flor. par. 3. t. 25. c. 30.*

Ex volumine collectionis diversarum constitutionum Pontificiarum.

Quicumque de Ecclesiis, monasteriisve vacantibus per Sedem Apostolicam provisos, aut ad ea translatus, earum provisionum, translationumve nunciatoribus, aliquid dederit, promiserit, promissumve solverit. *Greg. XI. const. 3.*

Quicumque laicus, hominem Ecclesiasticum, relegarit, aut proscripserit: qui item proscriptionem in eum scripserit. *Urbanus VI. const. 6.*

Quicumque ordinis Ecclesiastici, alium Ecclesiasticum ad forum laicale traxerit. *Mart. V. Constit. 4.*

(Quicumque item laicus, auxilium, consilium, vel favorem in ea re dederit.

Quicumque, equos, ferrum, lignamina, & alias merces, Alexandriam, vel in partes Ægypti miserit, detulerit;

M 5

aut

aut mitti, deferrivè permiserit. *Idem in litteris etiam processus Cœnæ Domini. Nic. V. const. 2.*

Quicumque à Summo Pontifice ad futurum concilium appellarit: qui item hujus rei consilium, auxilium, vel favorem dederit: qui item ei adhæserit. *Hodie est in litteris processus Cœnæ Domini. Pius II. const. 3. Jul. II. const. 6.*

Quicumque ministri Papæ, & omnes officiales etiam Episcopali dignitate præditi, in terris Ecclesiæ officium quodcumque exercentes; munera accipiunt, præter esculenta, & poculenta, quæ biduo consumi possunt. *Paul. II. in extr. munera 1.*

Quicumque de Ecclesiis, & locis sacris lapides, & alia ornamenta abstulerit, qui item auferenti, servanti, & retinenti auxilium, vel favorem dederint. *Xystus IV. const. 3.*

Quicumque, ut litteras Apostolicas gratis expediat: se Cardinalis, aut Assistentis familia: in, commensalem, vel nepotem fixerit. *Innocent. VI.*

(Quicumque eos, qui in Romana curia litigant, aut illorum Advocatos, vel Procuratores, vel Judices, testes, aut

aut Notarios, per se aliosvè minis affecerit, invaserit, verberarit, aut occiderit. *Alex. VI. const. 6.*

(Qui item eos receptarit, aut favore adjuverit. *Hodie in litteris etiam processus Cœnæ Domini.*

Quicumque litterarum Apostolicarum executionem impedierit. *Hodie etiam in litteris processus Cœnæ Domini. Leo X. const. 25. Clement 7. const. 42.*

Quicumque Civitates, oppida, terras, & quæcunque alia loca Romanæ Ecclesiæ subjecta invaserit, aut occuparit. *Hodie in litteris processus Cœnæ Domini. Leo X. const. 10.*

Qui in sermonibus, & prædicationibus miracula falsa, incertavè populo denunciant, qui item prophetias, ex sacra scriptura non desumptas prædicare audent, Ecclesiævè Prælati scandalosè detrahunt. *Leo X. ses. 9. in conc. Later.*

Quicumque Dominus, vel Princeps permiserit latrocinia fieri ad Urbem. *Hodie in litteris etiam processus Cœnæ Domini. Leo X. Const. 29.*

Quicumque in duello pugnarit, quicumque item campum dederit: auxilium

M 6

præ-

præstiterit: duello interfuerit. *Hæc quoque in Concilio Tridentino Clement. 9. const. 8.*

Qui Palatii Apostolici bona detinuerit. *Hodie etiam in litteris processus Cæne Domini. Adrianus VI. const. 3. Clemens VII. const. 5.*

Qui etiam prætextu regalium ea detinuerit: qui item detinentes non reuelarit. *Ibid.*

Quicumque in officio sacre Inquisitionis Episcopos, & Inquisitores hæreticæ pravitatis impedierit, perturbaverit. *Jub. III. const. 16. Pius V. ut infra.*

Quicumque libros, & scripturas Cameræ Apostolicæ detinuerit; quique detinentes sciens non patefecerit. *Jub. III. const. 5.*

Quicumque, ut beneficium Ecclesiasticum impetret, se pro alio in examine supposuerit. *Paulus IV. const. 36.*

Quicumque vel Ecclesiasticus, vel laicus per se, vel alium adhuc vivente Pontifice, cum aliquo de futuro Pontifice eligendo, vel verbis, vel scriptis, vel nunciis tractarit, aut tentarit. *Paulus IV. const. 42.*

Quicumque libros hæreticorum, hæresis

heresi suspectorum, quovis modo legerit, apud se tenuerit, aut impresserit, aut venales habuerit. *Hodie etiam in litteris processus Cœnæ Domini. Paulus IV. const. 49.*

Quicumque alumina de partibus Infidelium ad partes Christianorum detulerit. *Pius IV. const. 49.*

(Quicumque litteras, aut scriptum cujusvis generis, aut nuncium, aut signum ad eos, qui in conclavi sunt, immiserit: qui item receperit. *Pius IV. const. 61.*

(Qui contra è conclavi ad eos, qui foris sunt, scripserit, vel miserit.

Quicumque regens, corrector, scriptor, & alius sacræ Pœnitentiariæ Romanæ Officialis, aliquid contra constitutionem de ipsius Pœnitentiariæ reformatione admiserit. *Pius IV. const. 67.*

Quicumque de Parochi Ecclesia, aut perpetua Vicaria, aut alio beneficio Curato à Papa proviſus juramentum, & obligationem de residendo, intra præſtitutum tempus non observaverit. *Pius IV. const. 92.*

Quicumque commentarios, glosas, notationes, scholia ediderit ad interpre-

ta-

tationem Concilii Tridentini. *Pius IV. const. 97.*

Quicumque Nuncius Apostolicus, à Principibus ad quos mittitur, dignitatis, aut gradus obtinendi causa litteras commendationis quovis modo ambierit: sive eorum studio, & favore pro se, aut consanguineis suis uti audeat. *Pius IV. const. 133.*

Quæcunque mulier, cujusvis dignitatis, monasteria, & domos Carthusiensium, & aliorum regularium Ordinum, etiam mendicantium, ingredi ausa fuerit. *Pius V. const. 27.*

Qui ordine, & beneficio Ecclesiastico, vel conferendo, vel assequendo simoniacè se gesserit. *Pius V. const. 6.*

Interpretes, & internuncii ejusdem simoniacæ pravitatis.

Quæcunque monialis à clausura exierit: qui item exeundi licentiam dederit: comitans etiam, & receptans. *Pius V. const. 99. Greg. XIII. infra.*

Quicumq; officiis Pœnitentiariæ Romanæ Procurator, scriptor, corrector, aliufvè officialis, aliquid etiam spontè oblatum aut alias, sive pro expeditionis celeritate, sive pro alio extraordina-

rio

rio labore acceperit . *Pius V. const. 51.*

Quicumque Episcopo inferior indicem casuum , & gratiarum cum indulgentiis soluta certa quadam pecunia , populo proposuerit , & evulgarit . *Pius V. const. 81.*

Quicumque Christianus, alium Christianum in terris Turcarum habitantem , tanquam mancipium cæperit , aut ejus bona diripuerit . *Pius V. const. 162.*

Quicumque aliquem Inquisitorem , Advocatum , Promotorem , Notarium , aliumvè Ministrum officii Sanctæ Inquisitionis , aut accusatorem , denunciantem , aut testem in causa fidei perterrefecerit , occiderit , verberaverit , dejecerit . *Pius V. const. 83.*

Qui item ejusdem sacræ inquisitionis , aut ministrorum ædes ; alia svè res expugnaverit , invaserit , incenderit . *Ibidem .*

Qui ibidem libros , litteras , exemplaria , & alia quæcumque scripta combusserit , diripuerit , interverterit , aut quocumque modo asportarit . *Ibidem .*

Quicumque etiam consilium , auxilium , vel favorem præstiterit . *Ibidem .*

Qui .

Quicumque item contra sacre Inquisitionis officium delinquentibus veniam petere, aut pro illis intercedere tentaverit. *Ibidem.*

Quicumque Ecclesias, & beneficia Ecclesiastica quævis palàm aut occultè retinuerit, aut reciperit in confidentiam. *Pius V. constit. 91. Pius IV. constitut. 108.*

Quicumque S. R. E. Cardinalem fuerit hostiliter infectatus, percusserit, cæperit, aut mandaverit socius fuerit, aut factum rarum habuerit: qui consilium, vel favorem dederit: qui istius facinoris reum receptaverit, aut scienter defenderit, & qui præterea istiusmodi facinorosum, vel conspirantem quomomodo scierit, & non revelaverit. *Hæc sanctio à Bonifacio VIII. edita plenius à Pio Papa V. constituitur. constitut. 98.*

Quicumque de Conceptione Beatæ Mariæ Virginis contra præscriptam constitutionis Xysti Quarti Pontificis, decreti Triden. Affirmarit. *c. Felicis de pæn. in 6. Pius V. const. 114. Xist. IV. in ext. Grave minis.*

Qui

Qui verò contra præscriptum constitutionis Pii V. disputarit, penam suspensionis à divinis incurrit.

Qui vacantibus Ecclesiarum dignitatibus, canonicatibus, præbendis, & ejusmodi, vult, disponit, aut statuta consuetudinesve servat, de fructibus, & distributionibus etiam primo ab ipsa vacatione anno proventuris, mensæ Episcopali, capitularive applicandis, aut in communem usum cedendis: qui item de his juramentum præstari ordinat: aut qui provisum adjurandum de his servandis inducit: aut talia non facienti impedit possessionem. *Pius V. const. 104.*

Quicumque Gubernator locorum Status Ecclesiastici licentiam ferendi arma, tribus palmis breviora, etiam ad brevissimum tempus concesserit. *Pius V. const. 142.*

Quicumque publicanus pedagium, gabellam, vectigal, à regularibus ordinis mendicantium exegerit. *Pius V. const. 16.*

Quicumque item ab eisdem pro reficiendis pontibus, viis, aquæductibus, & fluminibus aliquid impensæ, aut contributionis exegerit. *Ibidem.*

Qui

Qui item vestigal denarioli carnis in singulas libras ab iisdem exegerit. *Ibid.*

Quicumque eosdem mendicantes, eorum bona, colonos, exemptos, & immunes ab omnibus, & singulis exactio- nibus non dimiserit. *Ibidem.*

Quicumque Gubernator Status Ec- clesiastici, & officialis aliquem homici- dam, aut exulem ab exilio revocarit, vel saluum conductum ei fecerit, etiam ad diem unum, noctemvè unam. *Pius V. const. ex supernæ.*

Quicumque Dominus, & Civis Ro- manus Sedis Apostolicæ subiectus ho- micidam aliquem exulem, aut facino- rosum hominem Romanæ Ecclesiæ subiectum receptaverit. *Ibidem.*

Idem prætereà qui injuriæ ulciscendæ causa domum communierit, armatos receptaverit, aut aluerit, aut hominum turbam eo nomine excitarit. *Ibidem. Paul. II.*

Quicumque item Romanus in ditio- ne sua patrem, aut filium, fratrem aut propinquum, aut amicum, domesti- cumque ejus, qui offenderit, injuriæ ul- ciscendæ causa vulnerarit, mutilarit, aut occiderit. *Ibidem. Paul. II.*

Qui.

Quicumque in regno Neapolitano Baro, vel Princeps homicidam, aut exulem Rom. Ecclesiæ receptarit, protexerit eique auxilium, consilium, vel favorem quovis quæsito colore dederit. *Pius V. Pius II. Paulus II. Pius IV.*

Quicumque Præpositus extincti ordinis Humiliatorum, aliquem ad professionem receperit, aut quæ in bulla extinctionis continentur non observaverit: *Pius V. in bulla extinctionis.*

Quicumque Baro, & Dominus Sedi Apostolicæ subjectus frumentum, frugesvè ultra usum sibi, familiæque suæ necessarium emerit. *Pius V. const. cupientes.*

Quicumque Baro Romanus quovis modo impedierit eos, qui frumentum, aliasque res victui necessarias ad urbem Romam comportarent. *Hodie est etiam in litteris processus Cœnæ Domini. Pius V. Ibidem.*

Quicumque Episcopus, & Patronus tam Ecclesiasticus, quàm laicus: à collatione, aut præsentatione suspensus effectus, beneficium contulerit, ad id præsentarit, vel instituerit. *Pius V. const. 58.*

Qui-

Quicumque frater Sancti Francisci de observantia, in electione Ministri generalis, Provincialium, Custodum, pro se, aut pro alio subornaverit: qui item subornatus est: qui subornantem non detulerit: qui pro hac re, quemvis favorem extra religionem procuraverit.

Pius V. const. 170.

Quicumque cum aliquod oppidum, locusve ad Romanam Eccl. pertinens vacaverit, de eo in feudum dando aliquo modo egerit. *Greg. XIII. const. 2. Pius V.*

Qui Agnos Dei, à summo Pontifice consecratos, depinxerit, aliquo colore infecerit, minio notarit. Qui item venales proposuerit. *Greg. XIII. const. 1.*

Quicumque, pro expeditione gratiæ vel justitiæ aliquid pepigerit, dederit, acceperit, promiserit, acceptarit, sive per se, sive per interpositam personam: qui item auxilium, consilium, vel favorem dederit. *Greg. XIII. const. 22. Bonifac. Papa VIII.*

Quicumque prætextu facultatum Apostolicarum, quæ à PIO V. & GREGORIO XIII. Pontif. abrogatæ sunt, Monialium Monasteria ingreditur. *Greg. XIII. const. 28.*

Qui-

Quicumque, etiam regularium superior, earundem licentiarum prætextu eò aliquem ingredi permiserit. *Ibidem.*

Quicumque prætextu licentiarum Episcopaliū eò ingreditur, necessitatibus non urgentibus. *Ibidem.*

Quicumque sal exterum, in urbes, & oppida, & loca Sedi Apostolicæ subiecta importarit. *Greg. XIII. const. 38.*

Quicumque, frumenta, fruges, legumina, & animalia cuius generis extra statum S. R. E. quovis modo exportarit. *Greg. XIII. const. 39. & 42.*

Quicumque Religiosus sancti Francisci de observantia, contemptis superioribus suis, ad tribunalia secularia appellarit, & ad ea confugerint. *Greg. xiiij. const. 26.*

Quicumque frater Eremita Sancti Augustini congregationis Lombardiæ, obedire constitutioni neglexerit editæ de exemptione monialium ejusdem ordinis. *Greg. xiiij. constit. Pro nostri.*

Quicumque monachus, ordinis Cisterciensis aliquid commiserit contra constitutionem editam de exemptionem monialium ab eodem ordine.

Greg.

Gregorii XIII. constitut. Universi .

Quicumque ditioni Ecclesiasticæ sub-
jectus, homicidas, grassatores, & dam-
natos crimine capitali, exules receperit,
recipi permiserit : qui item impedierit,
ne capiantur: qui etiam fecerit, ut capti
evadant: qui prætereà impedierit justi-
tiæ ministros, aut eos aliquo modo per-
terrefecerit. *Greg. XIII. const. 80.*

Quicumque Episcopus monialium
monasteria, præter casus necessarios,
ingressus erit, si semel hoc fecerit, in-
gressu Ecclesiæ interdicitur: si iterum,
à munere Episcopali, & à divinis sus-
penditur: si deinceps, ipso facto, abs-
que declaratione excommunicatio-
nem subit: Regularis autem omni of-
ficio, ac ministerio privatus, excom-
municationi similiter subicitur. *Greg.
XIII. constit. Dubiis.*

*Que sequuntur usque ad pag. 291. addita
sunt jussu Card. Montii Archiepisc.
Mediolanen. anno 1663.*

Quicumque præter casus Concilii Tri-
den. privatim duellum suaserint, fave-
rint: *Greg. XIII. const. ad tol.*

Quicumque frater Capucinus recepe-
rit,

rit, vel retinuerit fratres de observantia, neque de observantia ad Capucinos transeant absque speciali licentia Sedis Apostolicæ. *Sixtus V. constit. pro eâ cum.*

Quicumque scripturas Cameræ Apostolicæ detinentes, & intra sex dierum spatium non restituentes, seu scientes non revelantes. *Sixtus V. const. non sine.*

Quicumque Collatores beneficiorum Regni Valentiaë: nisi contulerint verè natis eodem Regno. *Sixtus V. const. sacrosancto.*

Chi farà scommessa in qual si voglia modo in caso della vita, morte, ò creatione del Sommo Pontefice, ovvero in caso di promotione di Cardinale. *Greg. XIV. const. li malvaggi.*

Quicumque extra casus expressos, & formam hic traditam personas ab Ecclesia extrahere præsumpserit. *Greg. XIV. const. cum alias nonnulli.*

Quicumque impium Talmut, & quæcunque alia Hæbreorum volumina constitutione Summorum Pontificum damnata habuerit. *Clem. VIII. const. cum hæbreorum malitia.*

Quicumque Prælati Ordinis Prædicatorum favorem aliquem procuraverit,

rit, aut pro obtinendo munus aliquod donaverit. *Clem. VIII. const. Religiosos viros.*

Quicumque præter casus Sacri Concilii Triden. & Constitutionis Gregorii XIII. duellum modo hic expresso committunt. *Clem. VIII. const. illius vices.*

Quicumq; Regularis ausus fuerit molestare fratres Prædicatores: quin digniorem locum obtineant, & alios Regulares præcedant. *Clem. VIII. const. inter cætera.*

Quicumque Judex contra fratres quoscumque Hospitalis Sancti Jo. Hierosolimitani, & alias personas dicti Hospitalis declaratoriam aliquam sententiam ferre, quod assassinii crimen commiserint, & ad pœnarum executionem devenerit, nisi per Superiores eorum adjuncto loci Episcopo declaratum fuerit, eos tale assassinium commisisse. *Clem. VIII. const. motus proprius.*

Quicumque Episcopus simoniacè ordinans, vel ordinatus. *Clem. VIII. const. contra simoniacè ordinantes & ordinatos moderatoria Sixti V.*

Quicumque Ordinis Congregationis Albien. Guidonem de Riut in Vicarium

rium Generalem recognoscere, aut illi obedientiam præstare ausus fuerit. *Clem. VIII. constitut. ad perpetuam rei memoriam.*

Quicumque Minister, vel Commissarius Generalis, vel Provincialis reformator Ordinis Sanctissimæ Trinitatis, redemptionis captivorum molestare per se, vel per alium ausus fuerit. *Clem. VIII. const. ad perpetuam.*

Quicumque opera omnia, & cōmentaria Caroli Molinei, etiamsi dicantur expurgata retinuerit. *Clem. VIII. const. Apostolica sedes.*

Quicumque contradixerit Carmelitas discalceatos unum esse ex quatuor Ordinibus Mendicantibus, & privilegiis Carmelitarum non gaudere. *Clem. VIII. const. Rom. Pontificem.*

Quicumque Superiores Ordin. S. Augustini, & S. Dominici, & singuli ditorum Ordinum litem super delatione habitus albi intentare vicissim ausi fuerint. *Clem. VIII. const. ex injuncto nobis.*

Ex constitutionibus Pontificiis de privilegiis ordinis mendicantium.

Qui monasteria ingrediuntur mona-

N

nia-

nialium ordinis Prædicatorum, Franciscanorumvè in casibus non concessis. *Bonifacius IX. & Eugenius IV. in privileg. nius & alterius ord.*

Qui libellos conficiunt, scriptavè ulla contra fratres Ord. Præd. & Franciscan.

Qui negant ejusdem Ordinis Fratribus licere eleemosynas quærere, aut prædicare, aut confessiones audire de facultate Summi Pontificis, sine consensu aliorum Prælatorum inferiorum, rectorum Ecclesiarum aut parochorum. *Alex. IV. in eorum privil.*

Qui in monasteriis, ecclesiisvè suis apostatas detinent ejusdem ordinis, nisi illos, ejecerint ubi ipsis denunciatum erit. *Idem Alex. & Bonif. IX. in privil.*

Qui fratres ejusdem ordinis à consortio universitatis Parisiensis rejiciunt, qui violentiam exercent contra loca ipsorum. *Idem in privil.*

Quicumque judex querelas fratrum, aut monialium ordinis Prædicatorum susceperit: vel de eis cognoverit. *Leo X.*

Quicumque aliquem ex fratribus ejusdem ordinis coram aliquo iudice convenerit. *Leo X.*

Quicumque frater ordinis S. Augustini,

fini , prætextu arctioris regulæ ad alium ordinem transferit , sine licentia Prioris generalis. *Ibidem.*

Quicumque prohibuerit facere elemosynam fratribus ejusdem ordinis. *Xystus IV.*

Quicumque frater ejusdem ordinis , ab eo recedens , octo dierum spatio ad obedientiam non redierit. *Jul. II.*

Quicumque illius ordinis bona occupavit ; vel personas , conventus , loca , aut possessiones vexarit. *Leo X. const. licet. sponte.*

Quicumque rector, aliusvè universitatis Parisiensis, aliquem ex fratribus mendicantibus , quovis modo in studiorum cursu vexarit, perturbavit. *Calistus III.*

Quicumque Princeps laicus reformationem fratrum conventualium impedierit , ne fiat: aut factam mutari procurarit. *Xystus IV.*

Ex Concilio Tridentino .

Quicumque alicujus Ecclesiæ , vel beneficii Ecclesiastici, tam secularis, quam regularis , Montium pietatis , aliorumvè piorum locorum jurisdictionem , bo-

na, census, ac jura quocunque modo usurparit. *Idem in Concilio Lateranensi, sub Leone Decimo: Hodie est etiam Bulla Cœnæ Domini. Sess. 22. c. II.*

Quicunque item, Ecclesiarum, aliorumque locorum fructus, emolumenta, aut quascunque obventiones per se, vel per alios, quocunque modo in proprium usum converterit. *Ibidem.*

Quicumque etiam impedierit, ne ab iis, ad quos iidem fructus jure pertinent, percipiantur. *Ibidem.*

Patronus item Ecclesiæ, & clerici quoque hujus nefariæ usurpationis fabricatores, aut consentientes. *Ibidem.*

Quicumque Princeps, & alius, locum duelli concefferit: qui duellum commiserint; eorum patrini: qui item duelli consilium tam jure, quam facto dederint; qui suaserint; ac præterea spectatores. *Sess. 25. c. 19. supra Leo etiam X. const. 29 Clem. 7. const. 8.*

Censura, & casus Episcopis reservati.
Ex Decreto.

**Quicumque Princeps, & Judex ter
admonitus clericis justitiam facere ne-
gle-**

glexerit. 23. q. 5. cap. *Administratores*.

Quicumque laicus oblationes de sacris Ecclesiis auferre aufuserit. 11. q. 1. c. *finali*.

Ex decretalibus.

Qui suadente diabolo in clericum manus violentas injecerit, cum scilicet levis est percussio, arbitrio Ordinarii. c. *pervenit, de sent. excom.*

Qui de tertiæ partis Cardinalium nominatione confisus Papæ sibi nomen usurpat, & qui ipsum recipiunt, & qui à paucioribus, quam à duabus partibus Cardinalium electus gerit se pro Papa, nisi major concordia intercesserit. c. *licet de elect.*

Qui audent affirmare ordinationes ab Octaviano, & Guidone factas ratas esse. c. 1. *de scismat.*

Mulieres statum Beghinarum sectantes, vel de novo assumptas, religiosi item, qui eas admittunt: vel qui præbent consilium, auxilium, aut favorem. c. 1. *de relig. dom.*

Qui usurpant Episcopatum in Civitate, Diocesivè, ubi populi diversis-

linguis utentes, varios ritus sub una fide habent. *c. Quoniam de off. ordinat.*

Clerici, monachivè, qui accipiunt officium vicecomitis, aut Præpositi sæcularis, si moniti non resipuerint. *c. clerici. Ne clerici, vel Monachi.*

Monachi extra claustrum, & alii clerici, quamvis dignitatem personatum, aut officium obtinentes, & presbyteri, qui leges, vel phisicam audiunt, nisi infra duos menses redierint. *c. ult. De clerici vel Monachi.*

Magistri, scolaresvè, qui Bononiæ aliorum scholarium hospitia, durante locatione, conducunt sine eorum consensu. *c. I. de locatio. c. Noverint.*

Quicumque statuta, edicta, consuetudines contra Ecclesiasticam libertatem servat, aut servari jubet. *Hodie etiam est in Bulla Cœnæ Domini. De sent. excom.*

Qui quempiam Christianum per quoddam genus hominum, quos vocant assassinos, interfecerit, interficivè mandaverit, quamvis mors nō sequatur: qui eos receperint defenderint, occultaverintvè. *c. Pro humani de bom. in 6.*

Domini temporales, qui prohibent
ne

ne homines sibi subiecti quippiam vendant, emant aliavè obsequia præstent hominibus ecclesiasticis. *c. eos de immunit. eccl.*

Qui Ecclesias, & homines ecclesiasticos, compulerint ad pedagias, & guldagias solvenda. *Hodie est etiam in Bulla Cœnæ Domini. c. quamquam de censibus.*

Qui regalia, custodiam, vel titulū advocacionis, defensionisvè in locis piis usurpare conantes, bona ecclesiastica occupant. Item Clerici, & Monachi, qui hoc fieri procurant. *c. General. de elect. in 6.*

Clerici, qui locant domos manifestis usurariis ad fœnus exercendum. *c. I. de usuris.*

Qui per se, aut per alium impedierit litigantes in foro Ecclesiastico, in causis, quæ jure consuetudinevè ad idem forum pertinent. *Hodie est in Bulla Cœnæ Domini.*

Qui litigare volentem aliquo modo compellit, ut lite desistat: qui item consilium, auxilium, aut favorem præstat. *c. Quoniam de immunit. eccl.*

Qui pignorationes contra ecclesiasticum hominem, vel ejus bona concesserit. *c. I. De injuriis.*

**Qui fictione, fraudeve utuntur, ut
Judex ipse ad mulierem vadat pro testi-
monio. c. Mulieres, de jud. in 6.**

Vocati ad dirigendas moniales in
electionibus faciendis neque abstant
ab his, unde in ipsis electionibus discor-
diæ oriri, nutririve possint. c. *Indem-
nitatibus de elect.*

Qui quaslibet personas Ecclesiasti-
cas, ad quas spectat electio in monaste-
riis, piisve locis, aut eorum item con-
sanguineos, quovis modo offenderint,
eo quòd eligere nolverint personam,
ad cujus electionem inducebantur. c.
Sciant cuncti de elect.

Qui compellunt Prælatos, Ecclesia-
sticosve homines, ut Ecclesias suas,
earum prædia jurave laicis subjiciant.
c. *Consultissime de reb. eccl. non alien.*

Pars, quæ procurat ut de aliis, quàm
de manifestis injuriis seu violentiis con-
servatores se intromittant, vel suam
extendant potestatem ad ea, quæ ju-
dicialem indaginem requirunt. c. *Hæc
constitutione de offic. deleg.*

Domini temporales, seu rectores,
vel officiales eorum, circa negotium
Inquisitionis contra hæreticos defici-
en-

entes, & omnes, qui in hoc dederint consilium, auxilium, vel favorem. *c. ut inquisitionis de hæreticis.*

Qui libertatem Ecclesiasticam offenderit in his, quæ ad immunitatem à collectis, & exactionibus pertinent: qui item usurparit jurisdictionem Prælatorum, si monitus non desistat. *Hodie etiam in litteris processus Cæne Domini. c. Non minus de immunit. eccl.*

Qui in conclave scriptum, nunciumvè Cardinali cuiquam miserit, aut secreto cum eo loquutus sit. *Hodie reservatur absolutio Papæ, ex constitutione Pii IV. c. Ubi periculum de elect.*

Domini Rectores, & alii Magistratus urbis, oppidivè; ubi Pontificis novi creatio tractatur, si diligenter, ac inviolabiliter ea non observarint, quæ sibi eo in negotio commissa sunt, ac si fraudem commiserint. *c. eodem.*

Qui non impetrata à summo Pontifice facultate, novum religionis habitum assumunt, vota nuncupantes, simulque in communi viventes. *cap. Unico de relig. dom.*

Quicumque in loco sacro hereticum, receptatorem, vel ei faventem, & cre-

dentes sepelierit. *c. Quicumque, de hæreticis.*

Qui revocationem excommunicationis, suspensionis, interdictivè absolutionem extorquent vi, vel metu. *c. 1. De iis quæ vi, vel metu.*

Doctores, qui leges aut medicinam docent religiosos, qui deposito suo habitu, non impetrata à superioribus facultate, ad studia publica se contulerunt. *c. 2. Ne clerici vel monachi.*

Quicumque religiosus, expressè, aut tacitè professus, habitum suæ religionis dimiserit. *Ibidem.*

Ex clementinis.

Qui litteras Pontificis, ante ejus coronationem confectas tanquam irritas impugnarit. *Bon. XI. c. Quia Nonnulli de sent. excom.*

Monachi, qui intra septa Monasterii, sine Abbatum suorum concessu arma tenent. *Clem. 1. de simon.*

Religiosi, qui proferunt aliqua, ut audientes deterreant à solutione decimarum. *c. Cupientes de pæn.*

Qui prohibent sequestrationem benefici-

neficii à Sede Apostolica decretam; qui
item fructus sequestri nomine deposi-
tos, occupare quovis modo audent.
Clem. I. de sequest. I.

Qui, postquam moniti fuerint, mo-
nialium, canonicorumvè sæcularium
visitatores impediunt: *c. Attendentes*
Clem. de stat. monial.

Religiosi mendicantes, qui immo-
deratè habitacula acquirunt, vel dimit-
tunt, vel transferunt in alios usus.
Clem. Cupientes de pœn.

Officiales Communitatum, qui vè
potestate pediti, usuras quibusdam
statutis fovent. *Clemen. de usuris c. I.*

Qui gradibus consanguinitatis, affi-
nitatisvè prohibitis scienter matrimo-
nium contrahunt: vel cum moniali-
bus professis: qui vè in religione, aut
sacris ordinibus constituti hoc admit-
tunt. *c. I. Cle. de consang. & affinit.*

Qui in cæmeteriis, interdicti tempo-
re, in casibus jure non concessis, quos-
cunque aut excommunicatos publicè,
vel nominatim interdictos, aut mani-
festos usurarios, scienter sepelire au-
dent. *Clem. I. de sepul.*

Religiosi, qui administrationem, ec-

• **cl**ericali vè beneficia non obtinent, si decimas ecclesiis debitas usurpare audent: nisi postquam moniti sunt, intra mensem desistant, & satisfecerint ecclesiis duorum mensium spatio de damnis, quæ ob id passæ sunt. *Clem. Religiosi de decim.*

Monachi, canonicivè regulares, qui nullam administrationem habentes ad curias Principum sine speciali licentia Prælatorum suorum se conferunt, ut aliquid iis damni inferant. *c. de statu. Monachorum.*

Religiosi non servantes inter dictum positum auctoritate Sedis Apostolicæ, aut à loci ordinario. *Ex frequentib. de senten. excom.*

Mulieres statum Beghinarum sectantes, aut novum suscipientes. Religiosi item, qui eis consilium, auxilium, favorem dant. *Clem. I. de relig dom.*

In extravagantibus.

QUI clementinam ad declarationem regulæ Sancti Francisci glossis interpretantur: *In extrav. Nicol. apud Antonium par. 5. tit. 24. cap. 69.*

Qui-

Qui perseverant, vel assumunt statum, sectamvè fraticellorum, Bizo-
chorum, Bighinarum: & prælati, qui
eis concedunt. *In extrav. Joan. XXII.*
c. S. Romana.

Qui bona ecclesiastica alienant, &
alienata recipiunt absque sedis Apосто-
licæ auctoritate. *Paulus II. in extrav.*
Ambitione.

Qui impediunt legatos, nunciosvè
Apostolicos, nè recipiantur, neque ea
faciant, quorum causa missi sunt. *Jo-*
ann. XXII. in extrav. c. Super gentes.

Qui librum, aut quamcunque scrip-
turam imprimunt, imprimivè curant,
nisi prius in Urbe per Vicarium, & sa-
cri Palatii magistrum: in aliis verò dice-
cesibus ab Episcopo, aliove perito ho-
mine, quem is delegerit, & ab Inquisi-
tore liber, scripturave comprobata sit.
Leo X. sess. 2. in conc. Lat. & in indice lib.
prohib. reg. 2.

Qui prædicando, aut disputando,
impugnaret Montès pietatis. *Leo X.*
in conc. Lat.

Qui gymnasiorum rectores, aut alii,
facultatem doctorandi habentes, ad
cathedras, vel ad gradus aliquem pro-

moveri patiuntur non facta fidei professione. *Pius IV. const. 101. episcopalis.*

Quicumque abortum fœtus animati procuraverint secuto effectu excommunicati sunt. *Greg. XIII. const. sedes Apost.*

Ex Concilio Tridentino.

Quicumque mulierem rapuerit : qui item consilium, auxilium, vel favorem præbuerit . *sess. 24. c. 6. de reform. mart.*

Quicumque quovis modo, tam virum, quam mulierem cogit, quominus liberè matrimonium contrahat. *Ibid. c. 9.*

Quicumque Magistratus ab Episcopo requisitus, brachii secularis auxilium non præbuerit, ut clausura monialium conservetur, & ubi violata est, restitatur . *Sess. 25. c. 1. De regularibus .*

Quicumque sine Episcopi, aut superioris facultate scripta, intra septa monasterii monialium ingressus fuerit . *Sess. 25. de Regul. cap. 5.*

Quicumque virginem aliquam, vel viduam, vel aliam mulierem monasterium ingredi, vel abitum cujusvis religio-

gionis suscipere, vel professionem emit-
tere coegerit. *Sess. 25. de reg. cap. 18.*

Quicumque item consilium, auxi-
lium, vel favorem dederit. *Ibidem.*

Quicumque etiam illius mulieris re-
pugnantiam sciens quoquomodo eidem
actui præsentiam, vel consensum, vel
auctoritatem interposuerit. *Ibidem.*

Quicumque præterea illius volunta-
tem vel accipiendi, vel voti emittendi
quoquomodo sine justa causa impedi-
rit. *Ibidem.*

CENSURÆ, ET CASUS,

*Qui aliquando Summo Pontifici,
aliquando Episcopis reser-
vati sunt.*

Inquisitores, & Commissarii eorum
vel Episcoporum, sive capituli, fede
vacante, qui pecuniam modis illicitis
extorserint, aut scienter Ecclesiæ bo-
na fisco, etiã Ecclesiæ ob delictum cleri-
ci adjudicare tentarint. Hic casus, ante
satisfactionem, Papæ absolutioni reser-
vatur; post satisfactionem Episcoporum
absolutioni. *Clem. Nolentes de hæret.*

Qui effringunt, & spoliant loca sacra:
in-

incendiarii item. Hic casus ante denunciationem Episcopales sunt, post denunciationem verò Papales. *cap. Conquesti, &c. tua nos de sent. excom.*

Quicumque licentiam alicui dederit occidendi, capiendi eum, qui excommunicationis sententiam tulerit contra Reges, Principes nobiles, eorumvè ministros, aut ejusdem bona, suosque offendendi, & illos item, quorum occasione talis sententia lata est. Hic si duorum mensium spatium resipuerit, ejus absolutio Episcopo: sin minus, Papæ reservatur. *c. Quicumq; de sent. excom. in 6.*

Qui anno Jubilæi, facta ex litteris Pontificiis omnium indulgètiarum suspensione, indulgentias plenarias proposuerit, evulgarit, prædicarit.

Quicumque aliquem, qui ad Ecclesiam confugerit, facultate ab Episcopo non impetrata, ab ipsa Ecclesia extraxerit. *cap. Definivit. 17. q. 4.*

EDIT.

E D I T T O.

*GASPARO per la Misericordia di Dio
Vescovo di Sabina della S. R. C. Card.
Carpegna, della Santità di N. Sign. Vi-
cario Generale, di Roma, e suo Ristretto
Giudice Ordinario, &c.*

DOvendo la Vita degli Ecclesiastici servire di norma à tutti gli altri stati, che sono nella Chiesa: la Santità di Nostro Signore mossa dal suo Apostolico zelo cerca sempre di trovar, tutti i mezzi possibili, accioche quelli, che sono in questa Santa Città, si rendano tuttavia più degni dello stato che professano, ed esercitino i ministeri, e le funzioni sacre con l' esattezza, e perfezione, che si richiede. A questo fine con l' Oracolo della sua viva voce ci ha comandato d' ingiungere a' medemi le seguenti cose.

Primo. Essendo l' Ufficio di Confessore di somma importanza, come quello, che ricerca in chi deve amministrarlo purità di Vita, scienza, e prudenza, giache da esso dipende in
gran

gran parte la salute dell' anime redente col Sangue pretiosissimo di Giesù Christo, ordina, che d' hor' innanzi non si dia licenza à nissuno di Confessare, se oltre all' approvazione circa l' idoneità, e gli altri requisiti, non avrà fatto prima gli Esercittii spirituali per otto giorni nella Casa de' Preti della Missione di Roma, e riportata la fede.

Secondo. Che à tutti quelli, che già sono Confessori non si dia la proroga di confessare qualunque si sia persona, se non haverà fatto nella stessa Casa della Missione i detti esercittii per otto giorni, ò per minor tempo secondo che sarà giudicato, una volta l'anno, che s' intenda cominciato dal primo Gennaro del presente anno 1699. riportandone Fede sottoscritta dal Superiore di essa, ò altro da lui Deputato.

Terzo. Che tutti i Parochi di quest' Alma Città, che non sono Regolari, dentro lo spatio del presente anno siano tenuti à fare gl' istessi esercittii presso i detti Preti della Missione per otto giorni sotto le pene da imporsi ad arbitrio nostro, lasciando per quel tempo la Cura delle anime à quelli, che tengono

gono per Sostituiti, con licenza nostra, ò del nostro Vicegerente . In oltre, debbano poi successivamente fare i medesimi esercitii nel luogo sudetto di trè in trè anni, con la facoltà à noi riservata di dispensare solamente quelli, che per l'età, ò per attuale indisposizione giudicavamo doverli dispensare, ò differire. E di questa osservanza se ne habbia à fare inquisitione nella Congregatione de' Prefetti, che si tiene d'avanti à Noi, esiggendone da ogn' uno la fede come sopra.

Quarto . Che tutto ciò s'intenda de' Parochi, e Confessori Secolari . E quanto a' Regolari, ò altri, che vivono in qualche Congregatione approvata, & in comunità, siano parimente obligati à fare i detti esercizii nella forma, come sopra, lasciando in libertà loro il fargli nella Casa della Missione, ò ne' Monasteri, Conventi, ò Case delle proprie Religioni, e Congregazioni, e tutti saranno tenuti à portarne la Fede de' loro Superiori locali, senza la quale non si darà loro alcuna licenza, ò proroga di Confessare.

Quinto . Si faranno li detti Esercizii
rego-

regolarmente circa il principio di ciascun Mese , al qual' effetto dovrà ogn' uno presentarsi alli detti Preti della Missione otto giorni prima : Et acciò che si osservi il debito ordine si terrà nella Porteria de' detti Preti esposto anticipatamente un foglio , in cui vi starà notato quanto si dovrà fare , e prescritto tutto l'ordine de' medesimi Esercizi .

Sesto. Benche la Santità Sua non habbia giudicato d'imporre per hora alcun' obbligo à gli altri Sacerdoti semplici , ò Beneficiati di fare li detti Esercizi : Con tutto ciò gli esorta à valersi d'un mezzo sì efficace per rinnovarsi nello spirito , e per menare Vita degna dello stato , che professano ; E desidera che ciascuno li faccia una volta ogn' anno , già che l'isperienza fa vedere quanto siano à tutti profittevoli, e massime al Clero , come si è provato , e si prova ogni giorno negli Ordinandi .

Settimo. Ogn' uno , che puntualmente ubidirà , come deve à quanto Sua Santità ordina , e dispone come di sopra , oltre il merito , che se ne haverà con Dio per il profitto , che ne cava-
rà

311

rà in prò della salute spirituale de' Prof-
fimi, e della propria; in tutte le occor-
renze di qualsisia vacanza, nelle quali
essi concorreranno per ottener Bene-
ficii semplici, ò Curati, ò altre Digni-
tà portando la Fede d'haver fatto ogn'
anno, ò vero quanto a' Parochi ogni
trè anni puntualmente detti Esercizi sa-
ranno maggiormente considerati capa-
ci delle grazie di N. Sig. per esserne con-
solati. Dat. in Roma nel Palazzo della
nostra Residenza li 23. Gennaro 1699.

G. Card. Vicario.

Alessandro Abb. Bonaventuri Segret.

Re:

*Regolamento degli Esercizii da farsi da'
RR. Parochi, e Confessori, &c.*

SI potranno cominciare gli Effercizii spirituali de' Reverendi Parochi, e Confessori nella Casa della Missione di Monte Citorio ogni primo giorno di ciascun Mese, se non che per qualche accidente dovessero differirsi al secondo, ò terzo giorno.

Si dovranno presentare tutti gli Effercizianti otto giorni prima nella detta Casa ad uno Deputato per ammetterli, quale ne registrerà i Nomi per dar il luogo à primi, che saranno stati posti in lista.

Se ne riceverà ogni volta quel numero, di cui la Casa sarà capace secondo l'ordine della lista sudetta, e se fossero pochi si differiranno gli Effercizii, finche vi sia un numero sufficiente per riempir la funzione, che ordinariamente riesce meglio, quando è più piena.

Ogn'uno porterà la Cotta, la Beretta, & il Breviario per assistere alla Messa cantata, e Vespro nelli giorni di Festa, e vi verrà ancora con veste talare, e tonsura decente secondo gli Editti.

Le

Le Fedi degli Essercitii si faranno con la sola firma del Superiore della Missione, ò altro da lui deputato à piedi della Patente stampata di poter confessare.

Nella Quaresima per esser quasi impedita tutta dagli Ordinandi, non si riceveranno Confessori, e così anco quando la prima Settimana del Mese fusse impedita dall'Ordinatione delle Tempora, differendosi in tal caso ad altro tempo nello stesso Mese ad arbitrio del Superiore sudetto.

Questi essercitii si faranno per otto giorni, e ne' tre primi non si celebrerà la Messa, per haver così maggior comodo di purgare ogn'uno la sua coscienza con una Confessione generale, quale farà utilissima, massime, se non si fosse fatta mai, e vi si osserverà l'ordine seguente, il quale si muterà quanto all'hore secondo i tempi.

Hore

12. Levarsi.

12., e mezza. Oratione mentale per tre quarti.

13. e un quarto. Conferenza spirituale sopra la materia dell'Oratione.

14. Ri-

14. Ritirarsi in stanza à dir l'hore, e poi leggere qualche libro divoto .

15. Messa , che per i primi tre giorni non si celebra .

16. e tre quarti . Lezione spirituale in comune di materie Spirituali; & Ecclesiastiche interpolata con varie osservazioni , che si faranno da chi preside.

17. e mezzo . Pranzo . Dopo il quale si ritirano in stanza , ò si trattengono insieme discorrendo di cose utili .

21. Vespro in comune , dopo haver essercitate le Cerimonie della Messa per mezz'hora .

22. Istruzione di materie spettanti all'ufficio di Confessore , ove si leggono gli avvisi di S. Carlo a' Confessori , e si discorre sopra .

23. Matutino in stanza per il giorno seguente, ò in commune , secondo, &c.

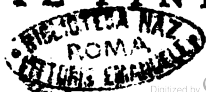
24. e meza . Oratione mentale per mezz'hora .

1. Conferenza spirituale come sopra.

1. e meza . Cena , poi trattenerfi à discorrere di materie utili, ò ritirarsi in stanza.

3. e un quarto . Esame generale di Coscienza, e riposo , &c.

I L F I N E .



I N D E X

- L** *Ettera dell' Eminentiss. Signor Card. Carpegna a' Confessori.* pag. 3.
- Avvertimenti di San Carlo per li Confessori.* pag. 13.
- Decretum Alexandri Papæ VII. quo damnantur propositiones 28.* pag. 66.
- Aliud Decretum ejusdem Pontificis quo damnantur alię 17. propositiones.* pag. 74.
- Decretum Innocentii Papæ XI. quo damnantur propositiones 65.* pag. 78.
- Aliud Decretum ejusdem Pontificis contra alias duas propositiones.* pag. 92.
- Decretum S. Officii circa sigillum Confessionis.* pag. 94.
- Bulla Innocentii XI. contra Michaëlem de Molinos.* pag. 96.
- Decretum Alexandri Papæ VIII. contra duas propositiones, unam de dilectione Dei, alteram de Peccato Philosophico.* pag. 121.
- Aliud Decretum ejusdem Pontificis contra propositiones 31.* pag. 125.
- Breve Innocentii Papæ XII. quo damnantur propositiones 23. excerptæ ex libro Archiepiscopi Cameracensis.* pag. 132.
- Con-

- Constitutio Clementis Papæ X. in qua Regularium privilegia quo ad prædicationem verbi Dei, & Sacramenti Pœnitentiæ administrationem declarantur.**
pag. 142.
- Bulla in Cœna Domini publicari solita.**
pag. 157.
- Constitutio Gregorii XV. contra sollicitantes in Confessionibus.** pag. 181.
- Constitutio Pii Papæ V. contra Cambia illicita.** pag. 191.
- Bulla Sixti Papæ V. contra Contractus usurarios.** pag. 196.
- Constitutio Innocentii Papæ XII. qua plura declarantur, & præscribuntur pro tollendis abusibus, & fraudibus circa Ordinationes alienorum subditorum.**
pag. 206.
- Sessio 14. Concilii Tridentini de Pœnitentiâ.**
pag. 223.
- Instructio de Sacramento Pœnitentiæ ex Rituali Romano.** pag. 244.
- Ordo ministrandi Sacramentum Pœnitentiæ ex eodem Rituali.** pag. 246.
- Decretum Sacræ Congregationis Cardinalium Sac. Concilii Trident. interpretum circa Communionem quotidianam.**
pag. 252.

Editto

**Editto del S. Offizio circa l'obbligo di den-
nunciare l'Eretici, e Bestemmiatori, &c.**
pag. 259.

**Brevis notitia Censurarum, & Casuum
qui Summo Pontifice, & Episcopis re-
servantur in jure, &c.** pag. 268.

**Editto dell'Eminentiss. Signor Cardinal
Vicario circa gl'Eserciti Spirituali da
farsi da' Confessori.** pag. 307.

**Regolamento degli Eserciti da farsi da'
R.R. Parochi, e Confessori, &c.** pag. 310.

36

11



